



Roma

I'Unità - Domenica 10 novembre 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



Vertice Fao, la capitale «chiude» Gravi disagi fino al 17. Rutelli: «Cittadini, pazientate»

Nelle foto
in basso
il sindaco
Francesco
Rutelli
e il leader
cubano
Fidel
Castro,
qui accanto
una veduta
delle terme
di Caracalla
La Verde/Agf



RINALDO CARATI

«La partecipazione della cittadinanza è per noi essenziale». La Fao, che ha organizzato il Vertice mondiale dell'alimentazione che sarà ospitato a Roma la settimana prossima, è grata al sindaco Rutelli per il suo impegno: e l'ambasciatore Manfredo Incisa di Camerana spiega che se questo vertice, l'ultimo grande incontro mondiale previsto in questo millennio, potrà assumere un carattere unico, sarà proprio per il suo essere contraddistinto da avvenimenti che coinvolgono la società civile. Il più importante di questi avvenimenti, non c'è dubbio, sarà la manifestazione di impegno civile e ideale promossa dal Comune: un corteo che, partendo da piazza del Campidoglio, giungerà fino alla piazza del Colosseo, dove saranno accessi le fiaccole, percorrendo via del Campidoglio, via di Monte Tarpeo, via della Consolazione, e via Sacra del Foro Romano.

La speranza e l'impegno, dunque, è che tantissime donne, tantissimi uomini approfittino di questa occasione per portare il loro contributo ideale contro la fame, la povertà, la desertificazione che uccidono milioni di persone nel mondo. In questo modo, il disagio indubbiamente che la città dovrà sopportare, a fronte dell'onore di ospitare l'importante appuntamento di fine millennio, potrebbe prendere un significato simbolico, un valore più grande.



Intensificati 160 e 628 deviate alcune linee Circo Massimo bloccato

Mezzi pubblici. Semplicissimo da ricordare il provvedimento assunto per quanto riguarda la metropolitana: sulla linea B, la stazione di Circo Massimo resterà chiusa dalle ore 10 di martedì 12 novembre (giorno precedente l'inizio del vertice) fino a tutta domenica 17, giornata conclusiva. Sempre dal 12 al 17 novembre, le linee autobus 11, 27, 81, 160, 175, 204 festivo, 628, 673, e 810, e le linee notturne 20N, 21N, 29N, e 30N saranno deviate su percorsi alternativi adiacenti a quelli consueti. Su viale Aventino e piazza di Porta Capena (chiuse al traffico), le linee tram 13 e 30 barrato e le linee autobus deviate non potranno effettuare fermate. Dunque, entrando un po' più nel merito per quanto riguarda l'Atac: le linee diurne 11, 27, 175, 673, le linee notturne 20, 21, 29 e 30, e le linee tranviarie 13 e 30 barrato da piazza Albania a piazza del Colosseo transiteranno senza effettuare fermate, eccetto quella in via del Parco del Celio. Le linee diurne 81, 204 festivo, 628, 810 provenienti da Circo Massimo transiteranno per via delle Terme Deciane, via di Santa Prisca, corsia tranviaria senza effettuare fermate fino al Parco del Celio. Il 160 proveniente da Cristoforo Colombo devierà per via Marco Polo, Piramide, corsia tranviaria, senza effettuare fermate fino a via dei Cerchi. Invece il 628 proveniente da Porta Metronia percorrerà via della Navicella, via Claudia, via San Gregorio, via dei Cerchi. Per facilitare le cose, e limitare al massimo gli inevitabili disagi, verranno invece intensificate le corse delle linee 160 e 628. All'interno delle vetture autobus, gli utenti dei mezzi pubblici troveranno affissi avvisi particolareggiati sui provvedimenti, per qualsiasi informazione dettagliata sui percorsi di ogni singola linea, è possibile mettersi in contatto tutti i giorni feriali dalle 8 alle 20 con l'ufficio utenti di Atac, che risponde al numero telefonico 4695.4444.



Ong, giovani, e altro Convegni e incontri a fianco dei Vertice

Moltissime manifestazioni collaterali affiancheranno il Vertice mondiale sull'alimentazione. Ricordiamo alcune delle principali. Al Forum delle organizzazioni non governative, Ong, parteciperanno circa mille rappresentanti: il convegno, organizzato per raccogliere contributi collettivi per il vertice mondiale sull'alimentazione, prevede, nei primi due giorni, cioè fino al giorno dell'apertura ufficiale del Vertice, incontri in sede plenaria per definire il progetto della Dichiarazione delle Ong che sarà successivamente presentato al summit. Nei giorni successivi, sono previsti alcuni seminari sui problemi della sicurezza alimentare a livello mondiale. Dal 14 al 17 novembre, presso l'Università lateranense, il Forum internazionale sulla gioventù preparerà una dichiarazione indirizzata ai leaders del Vertice contenente proposte per garantire in futuro la sicurezza alimentare a livello mondiale: parteciperanno i cinquecento giovani vincitori di un concorso mondiale realizzato sul tema nelle scuole medie superiori. Nella giornata del 15 novembre, presso il Senato della repubblica, il meeting organizzato dall'Unione Interparlamentare vedrà la partecipazione dei parlamentari dei paesi che prenderanno parte al Vertice: sarà presieduto dai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati. A Palazzo delle Esposizioni, dal 13 al 17 novembre, si svolgerà la mostra «Esibizione di arte e cibo». Il 14 novembre, ci sarà un concerto per gli illustri ospiti della capitale organizzato dal Comune all'Auditorium di Santa Cecilia. E nello stesso giorno, una colazione al Campidoglio vedrà riuniti gli amministratori locali partecipanti al vertice. Il sedici novembre, invece, ci sarà un ricevimento presso il Quirinale. Il 15 novembre, alle 19, presso la basilica di Santa Maria in Trastevere, una Santa Messa seguita da un ricevimento presso la Comunità di Sant'Egidio.

Oltre al «cuore turistico» della capitale oggi i negozi rimarranno aperti nella III e XIII circoscrizione. Nella III: via Tiburtina (tratto piazzale Tiburtino - p.le Verano), via Catania, via della Lega Lombarda, p.le delle Province, v.le Ippocrate, piazza Bologna, via Ravenna, via Livorno, via L. il Magnifico, v.le XXI Aprile, piazza dei Campani, via dei Sabelli, via dei Volsci, largo degli Osci, p.le Tiburtino, largo Ravenna e piazza S. Scolari. Nella XIII: Acilia: piazza S. Leonardo da Porto Maurizio; Axa: piazza Eschilo, via Eschilo; Ostia: piazza Anco Marzio, via dei Misenati, Corso Duca di Genova, v.le Vasco de Gama, via delle Baleniere e vie limitrofe, via Orazio dello Sbiro, via Pietro Rosa, v.le Paolo Orlando; Caspalocco: Centro le Terrazze. Per la grande distribuzione: la Standa, via di Acilia, Supermercati Pam: via delle Gondole, Ostia; via Terpandro, Axa.

Frosinone Scossa di terremoto ieri sera alle 21

Ieri sera dopo le ore 21 una scossa di terremoto del III-IV grado della scala Mercalli è stata registrata in provincia di Frosinone. La scossa, che ha provocato solo un po' di allarme ma nessun danno, è stata sentita maggiormente nelle zone di Trevi, Piglio, Acuto, Fiuggi, Arcinazzo, Alatri e Ferentino. La sala operativa del Dipartimento della protezione civile e i vigili del fuoco dopo alcuni controlli hanno escluso feriti.

Appello per coppia 80enne sfrattata

Il segretario generale dei pensionati della Cgil di Roma e del Lazio, Ubaldo Radicioni, ha chiesto all'assessore comunale alle politiche sociali, Amedeo Piva, di intervenire e trovare una casa ad una coppia di 80enni, Angelo Casadio, pensionato di 88 anni, una vita passata nei cantieri come capomastro, e sua moglie Olga Duro, 83 anni, malata di diabete. La coppia infatti il 20 novembre sarà sfrattata dall'appartamento in via della Pineta Sacchetti, nel quartiere Aurelio.

Da domani cantieri Acea in via Salaria

Inizieranno domani i lavori Acea per la bonifica delle condotte idriche in via Salaria nel tratto compreso tra viale Liegi e piazza Priscilla. Interessati gli incroci con via Rubicone, via di Villa Graziosi, via Clitunno e via Chiana. I lavori si protrarranno sino al 7 dicembre.

«Area di sicurezza»

Nel perimetro Fao
divieto assoluto
di parcheggiare

Traffico privato

Le strade vietate
e i momenti caldi
della settimana

Traffico privato: il consiglio, è quello di cercare di limitare al massimo, se appena è possibile, l'utilizzo dei mezzi privati nella settimana di fuoco che ci attende. Alcune importanti vie di comunicazione, infatti, verranno completamente chiuse, e c'è da tener conto di altri dei problemi che potranno essere causati dal passaggio dei corpi di scorta che accompagneranno i capi di stato, i capi di governo e tante altre autorità presenti per l'occasione nella nostra città. Ecco comunque l'elenco delle località con diviòto di transito assoluto: via del Circo Massimo, da piazzale La Malfa a piazza Porta Capena; via di San Gregorio e via Vibenna, nella direzione verso il Colosseo; piazza Porta Capena; in viale Aventino rimarrà percorribile solo la strada; in viale Aventino per vetture bus e tram, che però non effettueranno fermate; viale Terme di Caracalla; via delle Camene; e via Guido Baccelli, da largo Fioritto a Largo Vittime del terrorismo. Momenti particolarmente difficili saranno, in tutto il centro storico, la mattinata di mercoledì, quando avverrà la cerimonia di inaugurazione del vertice, e, nell'area tra San Pietro e Castel Sant'Angelo, la serata di giovedì 14, in occasione del Concerto offerto dal Comune in onore del vertice presieduto dall'Accademia di Santa Cecilia.

Lunedì 11 novembre - ore 10.00
Salone dell'ex Hotel Bologna - Via di S. Chiara, 4

IL DECRETO 491 E IL RILANCIO DELL'ATTIVITÀ EDILIZIA A ROMA E NEL PAESE. LE NUOVE FRONTIERE: LA RIQUALIFICAZIONE URBANA E IL FEDERALISMO POSSIBILE.

Introduce: Vittorio Parola, relatore del Decreto Legge 491 al Senato

Partecipano:

Piero Badaloni Presidente Regione Lazio
Francesco Rutelli Sindaco di Roma
Giorgio Fregosi Presidente della Provincia di Roma
Gianni Mattioli Sottosegretario LL.PP.

Gli Assessori

Salvatore Bonadonna, Domenico Cecchini, Esterino Montino
I Parlamentari

Gerardo Apetini, Augusto Battaglia, Enzo Ceremigna, Franca D'Alessandro Prisco, Walter De Cesaris, Tana De Zulueta, Athos De Luca, Antonello Falomi, Andrea Quarino, Carlo Leoni, Carla Mazzuca, Giovanna Melandri, Giorgio Mele, Giorgio Pasetto, Massimo Popili, Massimo Scalia, Roberto Sciacca.

Conclude:

Cesare Salvi Presidente del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo del Senato

Sono invitati gli operatori del settore edilizio e le loro associazioni

Il Coordinamento dei Senatori romani dell'Ulivo



venerdì 15 novembre 1996, ore 17,30
Sala dei Piceni
piazza San Salvatore in Lauro 15, Roma

incontro il cittadino e la Finanziaria

con:

Marida Bolognesi

Presidente Commissione Affari Sociali Camera

Enzo Ceremigna

Commissione Finanze Camera

Mauro Cutrufo

Commissione Bilancio e Tesoro Camera

Franco Gallo

Ordinario Diritto Tributario

Andrea Guarino

Commissione Trasporti e P.T.Camer

Giorgio Macciotta

Sottosegretario Bilancio

Carla Rocchi

Sottosegretario P.I. e Università

Agostino Ottavi Coordinamento per l'Ulivo di Roma

STORIOGRAFIA. A colloquio con Andrea Riccardi, presidente della Comunità di S. Egidio

Nazione cattolica Così si affermò e morì in Italia

«Le interpretazioni della Repubblica» è il tema del convegno, tenutosi alla Cattolica di Milano e terminato ieri sera. Vi hanno preso parte storici di diverse ispirazioni: da Ernesto Galli della Loggia a Giorgio Rumi, da Francesco Barbegal a Nicola Tranfaglia, da Pietro Scoppola a Sergio Romano. Andrea Riccardi, storico e presidente della Comunità di Sant' Egidio, ha parlato de «La nazione cattolica». Lo abbiamo intervistato.

GABRIELLA MECUCCI

Professor Riccardi, come esce la Chiesa cattolica dalla seconda guerra mondiale?

Che la disfatta del fascismo, con la crisi dello Stato e il crollo di credibilità della Monarchia, l'unica istituzione che raffiora dalla tragedia della guerra, con il ruolo di «madre fedele della nazione», è propria la Chiesa. Grande è l'autorità dei vescovi e, ancor più grande è quella del papa, che - come sosteneva il generale De Gaulle - è il solo sovrano che resta. La Santa Sede si muove nel sociale prima che in politica: i mezzi di soccorso della Pontificia Opera di Assistenza portano i colori Vaticani.

Dalla catastrofe della guerra esce vittoriosa solo la Chiesa? E le forze che hanno animato la Resistenza non le sembra di sottovalutarle?

Non sottovaluto affatto il ruolo politico - militare di queste forze. Credo però che il ruolo della Chiesa sia stato del tutto diverso, mosso da fini differenti: aiutò durante l'occupazione tedesca gli ebrei perseguitati e i resistenti. Venne esaltato il suo ruolo di protezione. Non c'è dubbio poi che il Vaticano nutrisse profonde diffidenze verso alcune forze dell'antifascismo e che puntasse su un peso maggiore degli americani in Italia.

Pio XII voleva uno Stato italiano di tipo salazarista, un'ipotesi che entrava in conflitto con De Gasperi...

Fra De Gasperi e Pio XII c'erano certamente profonde divergenze. L'uno era un cattolico liberale, l'altro il nunzio alla corte imperiale tedesca. Ma non credo che il papa puntasse su uno Stato di tipo franchista o salazarista. Uno Stato cattolico era molto più cogente per la Chiesa di quanto non lo fosse una Repubblica laica con i cattolici rappresentati da una grande partito. Nonostante le molte differenze politiche fra il papa e il leader Dc, si può dire che le loro erano posizioni erano espressioni dialettiche di uno stesso blocco, di una medesima ispirazione. All'interno della Chiesa c'erano poi i «gediani». Costoro puntavano invece su una valigetta, su un peso assai maggiore della destra.

Molti storici hanno criticato la Chiesa perché non ha contribuito a rendere forte l'idea di nazione. Il cosmopolitismo cattolico, da una

cora diffusa da noi il detto che l'Italia è un paese cattolico, perché per fortuna, la grande maggioranza dei suoi abitanti riceve ancora il battesimo. Ma non si riflette abbastanza su quanti non vivono in conformità alla dignità e all'impegno morale che il battesimo porta con sé. Dobbiamo riconoscere che grandissima parte dei nostri fedeli sono infedeli; che il numero dei lontani supera quello dei vicini... La diagnosi è dunque, sin dalla fine degli anni Cinquanta, molto preoccupante. Ma è con gli anni Settanta che arriva la crisi d'identità della nazione cattolica. Sono le stesse gerarchie ecclesiastiche a parlare di questa difficoltà di rapporto col popolo. Difficoltà confermata in modo inequivocabile dal risultato del referendum del 1974. Quel voto ha rivelato che gli italiani non si riconoscevano più maggioritariamente nel matrimonio cattolico, uno dei capisaldi dell'identità cattolica nazionale. Quel risultato inoltre mise in crisi la centralità della Dc. Fu il grande colpo assestato al partito cattolico. Aldo Moro cercherà fra il 74 e il 78 proprio di ricostruire la centralità democristiana. Con la sua morte finisce questo estremo tentativo.

Non occorrerà quindi attendere il 1989, né tantomeno Mani pulite per dare l'inizio della fine di Dc?

No. Era già iniziato tutto 15 anni prima. Il 1989 segna invece il compimento della storia della prima Repubblica. Con il crollo del comunismo cambiano tutti i parametri, tutte le dislocazioni politiche che erano state alla base della vita politica italiana del dopoguerra. Tutto muta e, subito dopo questo terremoto, comincia la fine della prima Repubblica. Quando arriva Mani pulite è già iniziato anche il processo di disgregazione della prima Repubblica.

Torniamo ad Aldo Moro. Perché sostiene che i suoi funerali furono una tappa decisiva nel riproporre il tema della dentità nazionale?

Ai funerali di Moro, presente Paolo VI e tutta la classe dirigente italiana, si compose il dramma del sentire nazionale. Le ceremonie funebri spesso sono occasione di coscienza collettiva. Le esequie di re Baldovino, ad esempio, sono stato un momento di unità per un Belgio sull'orlo del dirilio fra fiamminghi e valloni. Il funerale di Moro trascese le polemiche e fu una grande occasione di dolore nazionale. Fu celebrato dal papa, mentre in piazza San Giovanni piangevano insieme cattolici e comunisti.

Le bandiere bianche e rosse erano entrambe abbinate. E Paolo VI riferendosi a Moro parlò della sua dedizione verso la diletta Nazione italiana.

Quando va in crisi il concetto di nazione cattolica? E quando il partito dei cattolici?

Nel 1958, l'allora arcivescovo di Milano cardinal Montini diceva: «E' an-



Alcide De Gasperi mentre parla ad un comizio di solidarietà negli anni 50.

Ap

Sotto, Giorgio Spini

PARLA GIORGIO SPINI

«Se fossimo protestanti saremmo più europei»

PIERA EGIDI

■ Ci sono una serie di «grandi vecchi» con il cui tracciato di pensiero e di operosità nei decenni la cultura italiana si trova oggi a dover fare i conti. Come Giorgio Spini, lo storico italiano del protestantesimo a cui la Fondazione Luigi Firpo ha dedicato giorni fa una giornata di studio, a Torino, in occasione del suo ottantesimo compleanno. È stata un'occasione per «recensire l'ampia indagine storiografica di Spini: dalla storia americana a quella sulla Firenze medicea, dall'età barocca al socialismo al Risorgimento italiano. Tutti piani in apparenza diversi. Ma il filo argomento che li collega è senz'altro il ruolo del protestantesimo, particolarmente in Italia. In

Professor Spini, è stato un bel regalo di compleanno il convegno... e allo storico non si è di certo appannata con gli anni la verve polemica dovuta anche alla provocante vivacità toscana...

Il più bel regalo in assoluto è l'eleggazione di Clinton, la vittoria contro la de-

plicito: c'è stata la Riforma, e poi viene il mondo moderno. Come se non ci fosse una relazione tra le due cose, come se Bacone, ad esempio, non avesse scritto i suoi «Commentari alla Sacra Scrittura», o come se Newton poi non avesse scritto sull'Apocalisse. Io non mi sono quasi occupato della storia della Riforma. Mi sono occupato del protestantesimo come fattore dei tempi moderni. Quanto a ciò viceversa in Italia perdura una forte eredità culturale della Controriforma. Vedi ad esempio l'ultima polemica, sul «Corriere», tra Kung e Messori, in cui si vede tutta la difficoltà del secondo di comprendere: «ma come: non si era detto che Luter aveva fallito? E allora, come potete riproporre idee simili alle sue?»

Ma il protestantesimo del nostro secolo, in particolare, è stato parrocchia di numerose responsabilità di conflitti e di tragedie collettive...

È vero, io sono figlio del piccolo mondo evangelico italiano d'inizio secolo, discriminato in Italia, ma che guardava con fiducia anche un po'

tropo trionfalistica oltralpe e che era nutrita degli ultimi bagliori del risveglio e dell'ottimismo della teologia liberale. Tutto questo fu travolto dalla catastrofe della prima guerra mondiale, che fu qualche modo anche una guerra «civile» tra popoli protestanti: la Germania da una parte, l'Inghilterra e gli Stati Uniti dall'altra. Cosa che non si era mai vista, e che rivelò la debolezza del protestantesimo liberale e risvegliato. Di qui ci fu, al ritorno dalle trincee, una diserzione di massa dalle chiese protestanti e i settant'anni di crisi, di «attività babilonese» delle Chiese, che io ho vissuto intensamente. Con qualche momento di entusiasmo, come per la guerra di Liberazione, come per il radicalismo studentesco del '68. Ma bisogna pur dire che i tentativi di costruire una modernità fuori e contro una tradizione di cui sono punti fermi Locke come Jefferson - i tentativi cioè totalitari di Hitler non meno che di Mussolini che di Stalin - regolarmente e tragicamente fallirono.

Qual è il bilancio allora di questa eredità del protestantesimo oggi?

Adesso possiamo fare il punto: nel nostro secolo abbiamo avuto Barth e Bonhoeffer in Europa, Niebuhr e Martin Luther King in America, Hamarskjöld, segretario delle Nazioni Unite, e Desmond Tutu in Africa: non mi pare che la storia ci abbia dato torto! La Riforma, insomma, non è finita lì, nel '500. C'è anche il passato prossimo, c'è il presente. E questo è un presente internazionale, inevitabilmente. Finita la guerra fredda, con tutti i suoi drammatici problemi, io credo che bisognerà prepararsi ai problemi che scaturiranno inevitabilmente dall'espansione evangelica del Terzo mondo.

Facciamo degli esempi, professore.

C'è oggi un'ondata evangelica in Estremo Oriente: in Corea, in Cina: dove ci porterà tutto questo? Ci è naturale soli gli occhi una nuova potenza protestante, il Sudfrica di Mandela, che è metodista e c'è un Sud America, un Centro America con una realtà evangelica così magnifica, erompente. Oggi abbiamo di fronte un protestantesimo in cui Wittenberg e Ginevra non vogliono dire niente. Nel futuro la lingua della teologia non sarà più il tedesco: e se diventerà il coreano? Forse saremo obbligati a rifare precipitosamente tutti i nostri conti ideologici, teologici, culturali.

A proposito di conti da rifare: lei ha studiato i rapporti tra Risorgimento italiano e protestanti...

Negli anni Cinquanta c'era una chiave di lettura del Risorgimento come tutto discendente dalle società buonarrotiane. Anche qui mi sono scontrato con la difficoltà italiana a capire che alle origini del nostro Risorgimento c'è un'influenza protestante. Il Risorgimento italiano fu il grande sforzo di reimmettere l'Italia dentro la corrente viva della civiltà europea liberale rompendo quell'isolamento in cui la Controriforma l'aveva tenuta. Oggi tutto questo ha un'attualità quasi spasmodica, perché l'Italia rischia di rinchiudersi su se stessa, di non capire cosa accade oltralpe, di fare lo Strapaese, e ne è esempio il provincialismo e l'incultura di tanta nostra stampa. Il Risorgimento cercò di portare l'Italia in Europa, rompendo l'isolazionismo controriformistico, e oggi questo problema è più attuale che mai.

IL CONVEGNO. Concluso ieri a Princeton il confronto internazionale promosso dalla rivista «Reset»

«Populismo? Vince, senza un'idea di futuro»

Concluso il convegno indetto da «Reset» a Princeton, al quale hanno partecipato studiosi come Walzer, Dworkin, Hobsbawm, Habermas, Vattimo, Nadia Urbinati. Al centro del dibattito c'era il populismo, tendenza socioculturale avversa alle élites liberali e di Welfare. Nell'ultima giornata gli interventi di Vattimo e Habermas. Il primo dedicato alla debolezza strutturale della sinistra nel mondo dei media. Il secondo alle élite tecnologiche del futuro.

RICCARDO STAGLIANO

■ PRINCETON. Alle radici del risentimento sta un'apparente paradosso. Lo svela Michael Walzer: «Le vittorie politiche liberali, sul terreno sociale e civile, sull'aborto, sulle minoranze, sull'abolizione della censura, hanno avuto un contraccolpo in termini di populismo. È questa una delle principali ragioni della svolta a destra della politica americana». È evidente che qui il noto filosofo americano si riferisce ad una svolta culturale, a qualcosa di più profondo del semplice risul-

ta le nuove generazioni. Altrimenti non avremo più alcun credito». Assieme a lui filosofi, sociologi e professori di scienze sociali hanno valutato lo stato di salute della politica, misurandone un indicatore eloquente: il rapporto tra masse ed élites. Da qui il titolo del convegno organizzato dal mensile «Reset»: sieme al «Committee for European studies» della Princeton University: *Democracy between Populism and Oligarchy*.

Ne è risultato un aumento dell'«antipopulismo» e di una graduale metamorfosi dei *formal traditionalists* delle principali categorie politiche, complici la globalizzazione, la crisi dei bilanci statali, la protesta fiscale che spingono la sinistra «a rivedere la linea storica di espansione della spesa sociale, facendo sue alcune delle richieste tradizionali della destra». Sul campo di gioco politico le formazioni avversarie non hanno più le maglie ben distinguibili dei sostenitori del libero mercato contro i

fan del Welfare system e così, negli Stati Uniti, si può ascoltare il feroci Pat Buchanan affermare, senza ombra di rossore sulle sue guance, che «se c'è un ruolo per il partito repubblicano, è quello di difendere la classe lavoratrice» come racconta, con umorismo amaro, Michael Kazin autore di *The populist persuasion*. D'altronde se, con Nadia Urbinati, l'aumento del populismo è collegato con la povertà economica e sociale» paradosso del genere si verificheranno ancora, lungo la strada ripida e faticosa che porta in Europa: «La durezza finanziaria imposta dagli ingegneri di Maastricht hanno avuto un ruolo predominante nel dare forza al partito della libertà di Jörg Haider, l'Alleanza nazionale di Gianfranco Fini, il Fronte nazionale di Le Pen e i Repubblicani tedeschi».

Ma perché la sinistra si interroga oggi su questa distanza tra il sotto e il sopra della società? «Una tale frattura - spiega Gianni Vattimo - non è una novità, c'è sempre stata e forse è diventata visibile proprio nelle democrazie formali dove le masse, con tutti i limiti che conosciamo, hanno potuto prendere la parola». Piuttosto le difficoltà derivano dal fatto che «la sinistra è sempre stata storicamente volontà di cambiare l'esistente, perché esprime i bisogni e le aspirazioni dei meno favoriti, dei ceti deboli. Ha perciò bisogno, più della destra conservatrice e «realista», di un progetto di società che si legittimi in base a ragioni teoriche, e non in riferimento al corso «normale» delle cose».

Le masse spesso, nel mondo industriale avanzato, non scelgono la verità perché l'opinione pubblica sarebbe manipolata. Berlusconi - si diceva - vince perché sa usare le televisioni, perché è la televisione: ricordate? Beh, ancorché superficiale, l'argomento ha una sua validità secondo Vattimo: «La sinistra concepisce e

pratica ancora il dibattito politico in termini che non si lasciano tradurre facilmente nello spettacolo televisivo (*l'Unità* è forse l'ultimo giornale che in Italia ha mantenuto la tradizione della terza pagina); per le stesse ragioni, dei intellettuali sono in maggioranza orientati a sinistra, in tutti o quasi i paesi di democrazia industriale avanzata (in Usa *intellectuals* e *liberal* sono sinonimi)».

Ed è proprio attraverso i nuovi media che il populismo si declina in chiave elettronica, creando soltanto l'illusione di un rapporto tra masse ed élites. Un artificio dal quale Jürgen Habermas faceva derivare una duplice conseguenza: quelli che sanno dominare le nuove tecnologie, le nuove élites, saranno attori della nuova società, per loro varrà la meritocrazia, la competizione; per tutti gli altri, per il gran circo delle masse, il ruolo designato è quello indicato da un'altra parola: di passiva *audience*.

In compenso rinascono. Presto. Il tempo di riorganizzare le fila, di trovare un altro tavolo redazionale e ricominciare l'avventura. O gli anni dell'Ulivo e dei Di Pietro non si meritano un giornale satirico bello, nuovo, pimpante e, soprattutto, tutto loro? [Sergio Staino]

DALLA PRIMA PAGINA

L'avventura

«Cuore» trasformandolo in qualcosa di più simile al «Canard» fallibilmente per questi vizi d'origine: è difficile trasformare una banda di allegri provocatori in oscuri e pignoli lavoratori dell'informazione.

Se tutto quello che ho detto fin qui ha un minimo di riscontro nella realtà, non si tratterebbe quindi di una morte per «crisi», ma di una morte per «obiettivo raggiunto», per ragione di vita esaurita. È duro riconoscerlo ma è così: noi satirici italiani non sappiamo fare giornali che siano implacabili macchine macinasassi funzionanti con qualsiasi tempo e con qualunque governo. Le nostre hanno troppe passioni, troppo «Cuore», si entusiasmano, si eccitano, si scalcano, in breve tempo, scoppiano.

In compenso rinascono. Presto. Il tempo di riorganizzare le fila, di trovare un altro tavolo redazionale e ricominciare l'avventura. O gli anni dell'Ulivo e dei Di Pietro non si meritano un giornale satirico bello, nuovo, pimpante e, soprattutto, tutto loro? [Sergio Staino]



DOMENICA 10 NOVEMBRE 1996

...DI TUTTA LA FAMIGLIA.
(E fa riposare il telecomando).

RAI RADIO
TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

Il «caso doping» mette in subbuglio il mondo del pedale. I corridori italiani chiedono un nuovo sindacato

Ciclisti sul piede di guerra

■ La presentazione dell'ottantesimo Giro d'Italia doveva essere l'occasione per visionare percorsi, analizzare le tappe più affascinanti, sentire i commenti dei ciclisti e degli esperti. Ma c'era qualcosa di più importante. È stato il doping il vero protagonista del pomeriggio. Un problema vivo, una presenza sottile - anche senza fastidiosa - ma inevitabile. Il presidente dell'Uci, Unione del ciclismo mondiale, l'olandese Hein Verbruggen ad un certo punto s'è spazientito:

«Ma questa è la presentazione del Giro d'Italia o è un congresso di medici sul doping? I ciclisti italiani però lanciano un'allora. Si dissociano dal sindacato internazionale, minacciando la formazione di un'altra organizzazione. E dicono: non sta a noi fare le leggi, noi abbiamo fatto la nostra parte dichiarandoci pronti a fare gli esami del sangue. Adesso basta strumentalizzazioni. L'analisi tecnica del Giro '97 parte dal nome degli assenti, determinate più dai

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 13

ritmi di un calendario "folle" e senza soste (opera di Verbruggen). Non ci saranno Indurain e Rominger e anche la presenza di Pantani è incerta. «Deciderò solo qualche settimana prima», ha detto il ciclista romagnolo. È un Giro molto impegnativo. Cinque arrivi in salita, con una cronotappa già alla terza tappa. Non sembra adatto ne ai velocisti, né agli specialisti a cronometro. Rispetto a quello dell'anno scorso emergono due novità. Dopo solo tre

tappe, infatti, ci sarà subito una forte selezione con la cronoscalata di San Marino. L'altra novità riguarda la riduzione delle prove a cronometro. Ne sono previste due per un totale di 57 chilometri. Mario Cipollini è preoccupato: «I velocisti sono stati penalizzati». Queste le cifre: il via a Venezia il 17 maggio (ciclo del Lido, 127 km), la conclusione a Milano domenica 8 giugno dopo un totale di 3585 km divisi in 22 tappe. Giorni di riposo: uno, il 27 maggio.



Sventolo il cappelluccio

MICHELE SERRA

Q UANTO baccano per fun organino che se ne va lontano. La sua scimmietta invano fa un gesto di saluto, la musicetta è già dimenticata. Il carrettino cigola fuori dal territorio urbano.

Svanito il battito di quell'arietta ariosa (plin plin, plun plun, plen plen) s'apre il dibattito e non è più la stessa cosa. Ognuno serba una memoria sua di quel motivo da selciato: aria leggera? petti di Gargantua fili di note? lamento stonato? E la gallina, tornata in sulla via che ripete il suo verso: «Sarà di sparito! tempo perso!» e ci rinvia al suo ovetto in vetrina bianco e teso

Pettegolezzi al davanzale. Gina che ci è rimasta male sostiene che è passato l'organino solo per lei, per portarsela a letto. Ugo fa i calcoli di quante cento lire sono finite nel secchiello. Carla non sa che dire se non che è stato bello.

Tutti mi chiedono che io dica la mia su questa gran disdetta che il circo minimo è volato via. Ma io sono la scimmietta. Non ho dunque parole e forse neanche cruccio sventolo il cappelluccio rosso lampone. Vuole signore di un'altra via sentire la canzone? Mica la mia: quella dell'occasione che arriva a caso e a caso poi va via.



Le ultime pagine di «Cuore» nell'inserto centrale

E se domani ricominciasse l'avventura?

CON UN MANIFESTO mortuario, affisso sui muri di Napoli, una famiglia annunciava ai parenti ed amici che il caro congiunto si era «serenamente» all'età di 10 anni: la pena di un burlone, stando a quel che ci racconta Luciano De Crescenzo, vi aggiunse sotto la frase: «E s'aviva pure a lamenta...». È stata un po' questa la sensazione che ho provato nell'apprendere dai quotidiani la notizia della chiusura del settimanale di resistenza umana «Cuore».

Non spirava certo «serenamente» - anzi, soffocato in malo modo da un editore che fino al giorno prima sembrava il principe dell'eleganza democratica - ma rimane come un dato di fatto che esso aveva superato di gran lunga quella «speranza di vita» che ha alla nascita, in Italia, un giornale di quel tipo. Tipo «Male» e «Tango», ovviamente, e non tipo il, sempre a proposito citatissimo, «Canard enchaîné».

Credo sia proprio nella profonda diversità strutturale del settimanale francese che vadano ricercate le ragioni di una necessaria ed

ineluttabile vita effimera dei nostri giornali satirici. Già l'aggettivo «satirico» è un aggettivo che va stretto al «Canard»: esso si caratterizza piuttosto come un giornale di inchiesta e controinformazione che usa la saffra quel tanto che basta per sfuggire tra le maglie delle denunce penali. Una rete di informatori e giornalisti, che, con meticolosità certosina, senza isteriche vanità da prime donne, tallonano, scrutano e analizzano la vita politica francese, smascherandone ipocrisie e doppi giochi. Una vera istituzione, un servizio sociale offerto alla comunità che fa ridere, fa indignare, ma che, soprattutto, informa. Difficile considerare delle «star» i suoi redattori, difficile, soprattutto, collocare politicamente sia loro il loro pubblico.

Guardiamo invece i tre più importanti giornali satirici italiani degli ultimi anni: il «Male», «Tango» e il neofunto «Cuore». Innanzitutto nascono come espressione di settori ben precisi della sinistra e solo della sinistra: quella lega-

ta all'area dell'autonomia e dell'antiproibizionismo, il primo; quella della parte più inquieta, laica e innovatrice del Pci, il secondo; quella che resisteva al volgare yuppiismo del Caf, il terzo. Un solido legame di entusiasmo legava i lettori di questi giornali ai redattori, visti in certi momenti quasi come bussolone di orientamento politico. Proprio in questi appartenenze di gruppo i tre giornali hanno trovato la loro ragione di essere, la loro innovazione ed il loro successo di pubblico e di vendite. Non quindi un progetto editoriale a lunga distanza (tipo quello del «Canard») ha raccolto intorno al tavolo redazionale i vari Vincenzo, Pazienza, Angese, Altan, Serra ecc. ma l'esigenza di rispondere con uno sberleffo provocatorio al conformismo politico di quel preciso momento storico. Ecco quindi il successo popolare per il «Male» che se la prende con Lama, Andreotti e Berlinguer, in piena politica di unità nazionale; ecco il successo del «Nattango» che dà voce a chi, nella sini-

stra, vuole un partito comunista più coraggioso e disinibito; ecco il successo di «Cuore» con le sue rubriche sulle botteghe alla moda o sulla volgarità dei linguaggi captati al cellulare. Ed ecco anche i riti sacrificiali di tribù, dall'inaugurazione del busto di Andreotti al Pincio, alle feste di Tango e di Cuore. Ma ecco anche il motivo per il quale, ad ogni svolta politica e sociale, ad ogni cambiamento del quadro politico di riferimento, si assiste ad un inaridimento del tavolo redazionale, alla perdita dell'entusiasmo degli autori, alla caduta degli zuccheri e del divertimento, alla fuga dei lettori.

Fa la morte del compromesso storico e la fine del governo di Unità Nazionale a decretare la fine del «Male», così come fu la fine del Pci e del muro di Berlino a decretare la fine di «Tango», così come, credo, la fine di «Cuore» iniziò virtualmente il giorno che Craxi fu costretto a prendere l'aereo per Hammamet. Il tentativo di Sabelli Fioretti di rilanciare «Cuore» SEGUO A PAGINA 2

Due teologhe a confronto
Verso il Duemila cercando profeti

C'è bisogno di profeti nella società di oggi? Due teologhe parlano del significato spirituale della profezia, capace di suscitare idee e libere energie. E la storia, dall'antichità a Gandhi e Luther King insegna che...

MATILDE PASSA A PAGINA 3

Il Salvadanaio Parte la collana

Soldi, alla banca o in Posta? In edicola il primo libro, gratis con il giornale, dedicato a come tutelare il proprio portafoglio in questi tempi di magra. Cerchiamo di darvi utili consigli a cominciare dai vantaggi (e gli svantaggi) economici dei conti correnti bancari e dei libretti postali. E altri suggerimenti ancora su Bot, Cct e dintorni.

IL SALVADANTE

in edicola da giovedì 7 novembre
GIORNALE+LIBRO a lire 2.000

TORNA LA PIAZZA



Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi sarà domani a Bruxelles per la riunione mensile dei Ministri dell'Ue insieme al collega delle Finanze Vincenzo Visco. È la moneta unica, con le possibilità dell'Italia di «prendere il primo treno», nel '99, l'argomento centrale delle

Uem, Ciampi va a Bruxelles

discussioni, anche se per ogni decisione, bisognerà attendere il Consiglio europeo. Unico punto fermo i due rapporti dell'Ime secondo i quali non c'è una maggioranza di paesi membri pronti a realizzare la moneta unica nel 1997, prima scadenza prevista dal Trattato.

Visco: «L'obiettivo del Polo? Impedire la riforma fiscale»

Il ministro: invenzioni le minacce ai ceti medi

L'obiettivo del Polo? Far apparire il governo Prodi come il governo dei tagli e delle tasse e non invece il governo delle riforme. Il ministro delle Finanze Visco giudica strumentale e propagandistica l'agitazione del centro-destra. Nella politica fiscale non c'è alcun attacco ai ceti medi, sostiene, e la richiesta di deleghe da parte del governo serve appunto a realizzare quella riforma che il Polo teme perché lo prevedrebbe di argomenti per aizzare una generica protesta.

preoccupazione per come potrebbe essere articolata la cosiddetta tassa per l'Europa. Ma voglio ricordare che noi abbiamo firmato un protocollo d'intesa sulla politica fiscale con tutte le associazioni dei ceti medi. Tutti, esclusa la Confindustria, che non ha aderito per suoi evidenti problemi politici. No, guardi, tutta questa agitazione non è basata sui fatti. Si tratta di una tipica deformazione politica.

La politica, appunto. Sempre Berlusconi vi accusa di puntare a una dittatura fiscale, perché volete fare tutto sulla base di deleghe al governo.

Accusa singolare. Il centro-destra riconosce che le riforme fiscali si fanno con le deleghe, però a questo governo le deleghe le rifiuta risolutamente. La spiegazione è semplice: loro non vogliono la riforma fiscale. E non la vogliono perché con la riforma si ridurrebbero gli spazi per aizzare la protesta generica. L'attacco di queste settimane, si badi, è diretto su due fronti, quello della riforma della pubblica amministrazione e quello della riforma fiscale. Proprio per la ragione che dicevo, se le riforme si facessero verrebbero meno i fondamenti serbatoi dove attingere motivi di protesta.

Eppure le proteste, anche dai toni esasperati, non mancano. Basta pensare alla Confindustria.

Ma questa organizzazione non si è sollevata contro i contenuti della manovra fiscale del governo. C'è semmai, nelle sue argomentazioni, un po' di polemica.

Ma perché le deleghe se sollevano tanta diffidenza? Non si possono fare le riforme con leggi ordinarie?

Si tratta di deleghe ampiamente de-

finitive, discusse e approvate dal Parlamento. Il governo ha tutto il diritto di attuare, sulla loro base, la sua politica fiscale. In nessun Paese al mondo le riforme fiscali si fanno con leggi ordinarie e lungo tutta la storia d'Italia si sono fatte per delega. L'argomento di Berlusconi è pretestuoso, non sta in piedi. Tant'è che nessuno in giro protesta contro le deleghe. La gente vuole le riforme. E aggiungo anche che praticamente tutte le richieste contenute nel documento della Confindustria trovano puntuale risposta appunto nelle deleghe chieste dal governo.

Dice la destra che aveva promesso l'invarianza della pressione fiscale. E invece adesso la aumentate.

L'ho già detto in Parlamento. Se si prendono i documenti degli ultimi tre governi, Berlusconi Dini e Prodi, tutti prevedevano per il '97 la medesima pressione fiscale. Con una differenza tra Berlusconi e Prodi, che mentre col primo la tendenza era all'aumento nel triennio, con il secondo la pressione resta sostanzialmente costante. Naturalmente al netto del contributo per l'Europa, che è un prelievo straordinario e non può entrare nel conto.

Ma non era meglio definirsi più precisamente questa tanta tantum. Si sarebbero evitati tanti equivoci?

Abbiamo detto che sarà un prelievo progressivo prevalentemente sul reddito e che ne saranno esentati i

ceti meno abbienti. Certo c'è incertezza sui dettagli tecnici, perché la decisione finale dipende da tante cose che possono succedere. Contiamo comunque di fornire al più presto elementi di chiarificazione. Sarà in ogni caso un prelievo pari al 6 per 1000 del reddito nazionale, una cosa relativamente modesta e indolore. Molti delle cifre e delle ipotesi che si fanno non corrispondono per niente alla realtà.

La preoccupazione di molti, anche dei sindacati, è però che questa politica finisca col portare alla recessione.

Il sostegno alla congiuntura, in questa fase di convergenza a livello europeo, è affidata soprattutto alla discesa dei tassi di interesse. Le due riduzioni che già ci sono state hanno fatto risparmiare al sistema produttivo molti migliaia di miliardi. La risposta più immediata può ve-



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Tietmeyer (Buba) si ritira dalla campagna per l'Euro

Il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer ha deciso di ritirarsi da una campagna di sostegno alla moneta unica europea, Euro, promossa dal governo di Bonn. Secondo quanto ha scritto ieri il quotidiano «Berliner Zeitung», Tietmeyer avrebbe scritto al cancelliere Kohl una lettera in cui sosterrebbe l'inopportunità, in quanto presidente della banca centrale tedesca, di far comparire sui giornali la sua immagine con una frase a favore dell'Euro. La partecipazione alla campagna gli era stata chiesta come a molte altre personalità dell'economia e della politica, direttamente dal governo federale. Una decisione che ha fatto pensare ad un preoccupante disimpegno dalla campagna di sensibilizzazione per la moneta unica europea. Ma, ieri sera, sia alla cancelleria che alla Bundesbank, si è cercato di sdrammatizzare l'episodio e un portavoce dell'Istituto, a Francoforte, ha tenuto a ricordare che Tietmeyer ha sostenuto l'Unione monetaria «con numerosi articoli e molti discorsi». Anche se il rifiuto contribuisce certamente ad alimentare le voci sui dubbi che a Francoforte si nutrerebbero sull'opportunità dell'Euro.

Il Tesoro: sui debiti Fs nessun artificio per Maastricht

Il Ministero del Tesoro ribadisce che nei dl del collegato alla Finanziaria non ci sono «artifici contabili» per raggiungere il parametro del 3% nel rapporto tra indebitamento e Pil; la contabilizzazione delle poste di bilancio è «un'applicazione corretta dei criteri contabili per il calcolo dell'indebitamento netto della Pubblica amministrazione, che è uno dei parametri di Maastricht». Una risposta a chi ha definito l'emendamento al collegato in materia di accolto dei debiti delle Ferrovie, approvato venerdì alla Camera, «un espedito contabile per ridurre il deficit '97». Il Tesoro ribadisce «che la contabilizzazione delle poste di bilancio si svolge con criteri diversi a seconda che essa sia finalizzata a determinare l'aggregato "fabbisogno" o quello "indebitamento netto della pubblica amministrazione"». Il concetto di fabbisogno applicato in Italia dal 1978

- rileva la nota - «è prevalentemente finanziario, mentre quello dell'indebitamento, applicato in sede europea, è prevalentemente economico». Chiarito che i criteri di contabilità individuati per calcolare l'indebitamento netto della Pubblica amministrazione sono frutto di approfondimenti effettuati tra la Ragoniera Generale dello Stato, la Direzione generale e la Commissione europea, il Tesoro fa notare come «alcune operazioni sulla manovra di bilancio, attualmente all'esame della Camera, sono riduttive del fabbisogno ma non dell'indebitamento netto, e viceversa» come, appunto, quelle relative al servizio mutui delle Ferrovie, o al provvedimento della Tesoreria unica per i comuni con meno di 5.000 abitanti.

zure solo da questo lato. Gli stanziamenti in bilancio producono effetti su tempi più lunghi. D'altra parte, nessun Paese può andare in controtendenza, in tutta Europa si stanno tirando i cordoni della borsa. Non è detto che questa sia la ricetta più razionale, ma il nostro spazio di manovra è limitato.

Insomma in questa agitazione del Polo lei non trova alcuna ragione per ripensare l'azione del governo.

Il Polo non chiede cose come nuove regole democratiche o di convivenza. Chiede semplicemente al governo di rinunciare alla sua strategia di politica economica. L'importante è saper vedere che la posta in gioco è questa. L'obiettivo del centro-destra è quello di far apparire il governo Prodi come il governo dei tagli e delle tasse e non come il governo delle riforme.

vorire la quotazione in Borsa delle società e la ricapitalizzazione, migliorare la trasparenza dei mercati. Novità per le detrazioni delle spese mediche: per le attuali detrazioni al 22% arriva una franchigia di 250.000 lire, mentre per le spese attualmente deducibili la franchigia passa da 50 a 250.000. Vengono introdotti criteri particolarmente rigorosi per l'individuazione delle società di comodo costituite per ingannare il Fisco, con una sorta di «minimum tax». I lavoratori autonomi non potranno dedurre i compensi erogati al coniuge o ai figli per il lavoro svolto nell'azienda di famiglia (*splitting*); per le cooperative viene abrogata la riduzione di un quarto delle aliquote Irpef e Ici, con alcune eccezioni.

Accertamenti. Per potenziare la lotta all'evasione e all'elusione senza però vessare inutilmente i contribuenti si regolamenta l'istituto del concordato fiscale, saranno rafforzati gli organici degli uffici, verranno definiti e poi adottati gli studi di settore.

Sanzioni. Addio multe miliardarie per banali errori formali, peraltro mai realmente incassate dal Fisco. Il sistema delle sanzioni cambierà radicalmente, dando al cittadino un'effettiva possibilità di difesa, «graziano» i veri errori formalmente accorpati in una sola disciplina e le tassime disposizioni varate nel corso degli anni; tuttavia, l'iter verrà accelerato con sanzioni esemplificative per le violazioni che soffragano base imponibile e gettito.

Successioni e donazioni. Altissime aliquote teoriche, entrate irrisorio. Si vuole ridefinire l'intera materia sottoponendo alla sola imposta di registro i trasferimenti a titolo gratuito e introducendo il principio dell'autoliquidazione.

Organizzazioni «no profit». Si tratta delle associazioni che non hanno fine di lucro (volontariato, ecc.), che oggi sono fiscalmente penalizzate e soffocate da una contabilità inutile ed esuberante.

E naturalmente la Finanziaria - ancora non si sa nulla di ufficiale su «eurotassa» e decreto di fine anno - comprende misure di entrata. Si parte dalla casa, mentre per la prima casa l'aumento degli estimi catastali è stato praticamente neutralizzato, per gli altri proprietari è in vista un incremento dell'Ici. 1.000 miliardi arriveranno dal potenziamento del Lotto, mentre aumenta il prelievo sulle scommesse ippiche. Il giro di vite sui *fringe benefit* penalizzerà autovet-

LE MISURE DELLA MANOVRA '97

Società di comodo	2.184
● "Splitting" improprio	271
● Trasferimento aziende	35
● Agevolazioni cooperative	140
● Reddito agricolo	0
● Indennità	14
● Fringe benefits	2.555
● Detrazioni mediche	665
● Società di fatto	100
● Giochi e scommesse	1.000
● Riduzione tasso legale	77
● Abolizione diritti demarziali	-20
● Deleghe	1.000
● Decreto fine anno	4.285
TOTALE GENERALE	12.306
● + Eurottassa	12.500 (?)

dell'amministrazione nella lotta alla vera evasione, l'accellerazione della giustizia tributaria e del suo effetto deterrente. Per realizzarli, si punta sul completamento della riforma del contesto, sull'accorpamento delle scadenze delle dichiarazioni in un solo documento fiscale che comprendrà tutto, nel potenziamento dell'assistenza e dell'informazione. In più, arrivano due novità molto importanti: una Iva a *fait* per i lavoratori autonomi e le micro-imprese i cui ricavi non superano i 20 milioni annui (con in più una contabilità ipersemplificata), e un regime semplificato per i titolari di attività con giro d'affari fino a 50 milioni.

Redditi da capitale. L'obiettivo è

quello di omogeneizzare il trattamento fiscale nella direzione della neutralità dell'impostazione sulle scelte di investimento, l'incentivazione dell'intermediazione finanziaria e del risparmio a medio-lungo termine e l'allargamento della base imponibile. In sostanza, l'attuale giungla delle aliquote e delle imposte sostitutive verrà accorpata su tre livelli, fino a un'aliquota massima del 27% - lasciando inalterato il prelievo fiscale sui rendimenti dei titoli di Stato ed equiparati al 12,5% - e verrà introdotto un regime sostitutivo di tassazione delle plusvalenze.

Redditi da impresa. Si intende favorire il ricorso al capitale proprio anziché all'indebitamento, fa-



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844**LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO**

(min. 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.860.000 (supplemento partenza da Roma £. 25.000)

Visto consolare: lire 40.000

Supplemento alta stagione: lire 300.000

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Ermitage, un accompagnatore dall'Italia.

Caso Baraldini
100 scrittrici
si appellano
a Flick e Dini

Per ottenere il trasferimento in Italia di Silvia Baraldini, detenuta da 14 anni negli Usa, oltre cento donne di cultura italiane, da Dacia Maraini a Susanna Tamaro, da Rita Levi Montalcini a Gae Aulenti, da Suso Cecchi D'Amico a Camilla Cederma, da Margherita Hack a Francesca Archibugi, hanno firmato una lettera aperta al ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick, a quello degli Esteri Lamberto Dini e ai presidenti delle Camere Nicola Mancino e Luciano Violante. Le firmatrici «rivendicano con forza il diritto di sapere quali misure il Governo italiano intenda prendere e in quali tempi» per «risolvere in modo rapido il caso di Silvia, ottenuendo dagli Stati Uniti il rispetto dovuto alla dignità nazionale e a un governo democraticamente eletto». Nella lettera si premette che si conosce bene «la dolorosa vicenda della Baraldini, il suo dignitoso comportamento durante 14 anni di detenzione in prigioni americane, a volte durissime, i reati, non di sangue, per cui è stata condannata e i termini della Convenzione di Strasburgo». Tra le altre firmatrici dell'appello Inge Feltrinelli, Rosetta Loy, Miriam Mafai, Franca Rame, Lalla Romanò, Clara Sereni, Maria Corti, Irene Bignardi, Sandra Bonsanti e Adriana Zarri.



Il presidente Usa Bill Clinton mentre abbraccia il dimissionario capo di gabinetto della Casa Bianca Leon Panetta

Richard Ellis/Ansa

Powell pronto a candidarsi L'ex generale nero tende la mano a Clinton

■ NEW YORK. L'ex generale Colin Powell è stato il primo repubblicano ad offrirsi per un posto nel governo di Clinton. «Bisogna sempre dar retta al presidente», ha detto ad Orlando, in Florida, di fronte a cinquemila proprietari di officine meccaniche per la riparazione delle automobili. Clinton ha proposto la possibilità di allargare il governo ai repubblicani sin dalla sua vittoria di martedì sera; offrirebbe forse agli avversari il posto più importante, quello lasciato vacante dal dimissionario segretario di stato Warren Christopher.

Casa Bianca sorpresa

E Powell ha preso la palla al balzo per candidarsi: «Prenderei in considerazione un'offerta ma devo dire che per il momento non ne ho ricevuta nessuna». Il suo nome tuttavia è circolato nei giorni scorsi insieme a quello di altri possibili esponenti repubblicani, l'ex senatore William Cohen e il senatore Richard Lugar. Powell l'anno scorso aveva perfino preso in considerazione l'ipotesi di presentarsi alle presidenziali; poi veniva considerato come un possibile vicepresidente per Bob Dole che ha invece scelto Jack Kemp. Ma le sue posizioni in materia di politica sociale, oltre al fatto di essere nero, non lo rendono affidabile abbastanza per i conservatori repubblicani.

Ha analizzato il risultato del voto: «Gli americani vogliono un giu-

po repubblicano vorrebbe mettersi a fianco. Dopodiché partirà per una breve vacanza alle Hawaii. Il nuovo capo dello staff, Erskine Bowles si è già insediato al fianco di Leon Panetta che lascerà definitivamente Washington in un paio di settimane. Bowles vuole rinnovare completamente lo staff; intende inoltre introdurre delle novità nell'organizzazione del lavoro tra cui la riduzione drastica del tempo «perso» in interminabili riunioni.

NANNI RICCOBONO

sto equilibrio dei poteri: un minore fardello fiscale e un rinnovato impegno sul piano dei valori. Ma gli americani non vogliono abbandonare i loro concittadini in difficoltà al loro destino. Questo è il paese della tolleranza e della solidarietà, non dell'odio e della divisione».

Powell viene considerato un probabile candidato per la corsa alla Casa Bianca nel 2000. Ma ad Orlando non si è sbilanciato: «Per ora mi godo la vita», ha detto. Ed ha scherzato sul fatto di essere disoccupato.

Intanto Clinton sta conducendo una fitta rete di colloqui con i membri del suo attuale gabinetto (sei i dimissionari per il momento). Ci vorrà almeno una settimana prima che vengano definiti gli incarichi e prima che il presidente sia pronto a indicare chi, nel cam-

**Jumbo Twa
Salinger cita
un testimone
«Era un missile»**

Pierre Salinger insiste: fu un missile. E per chi non ci crede, ha trovato un testimone. In un'intervista alla «Cnn», l'ex portavoce di John Kennedy, che ha 71 anni, ha detto di aver incontrato ieri mattina in Francia, dove si trova, un uomo che il 17 luglio scorso era a bordo di un aereo della Air France, decollato dall'aeroporto Kennedy pochi minuti dopo lo sventurato Jumbo della Twa e anche esso destinato a Parigi. Cinque o sei minuti dopo il decollo, secondo quanto avrebbe affermato il testimone anonimo, l'aereo fece una brusca virata a destra. Spaventato, il passeggero andò alla cabina di pilotaggio, per chiedere una spiegazione al comandante. «Non possiamo andare in quella zona - avrebbe risposto il pilota - stanno sparando missili. È troppo pericoloso».

Immediata la smentita dell'analista militare della «Cnn». Interpellato per telefono, il generale dell'aeronautica in pensione Perry Smith ha negato recisamente che in quella zona ci siano basi da dove si eseguono lanci di prova dei missili.

IL PERSONAGGIO

L'addio di Robert Reich ultimo ministro liberal dell'amministrazione Usa

Robert Reich, il segretario al Lavoro, se ne va. E con lui esce di scena, probabilmente in modo definitivo, quel che resta della «anima liberal» dell'amministrazione. Più di ogni altro, infatti, Reich aveva incarnato le più audaci ambizioni innovative di «Putting People First», il programma politico che, quattro anni fa, aveva portato Bill Clinton alla Casa Bianca. Sua unica eredità: l'aumento del salario minimo.

DAL NOSTRO INVIAUTO

MASIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Inutile cercare di strappargli una parola cattiva ed accento risentito o nostalgico. Robert Reich, il minuscolo e dolcissimo segretario al Lavoro del «Clinton cabinet», se ne va con la stessa angelica leggerezza con cui, quattro anni fa, era entrato in un'Amministrazione che, dal modo di governare l'America, si riprometteva di capovolgere la filosofia e la prassi. Qualcuno, forse, ancora lo rammenta. Il 7 gennaio del 1993, un paio di settimane prima della cerimonia d'inaugurazione, Reich aveva accettato l'incarico offerto dal neo-eletto presidente Clinton. E l'aveva fatto regalando ai cronisti una battuta colma di grazia e di autoironia: «Adesso capisco - aveva detto maneggiando un microfono che sovrastava il suo metro e mezzo di statuta - perché aveva scritto che il mio nome era il primo della "short list"». (La short list era, ovviamente, l'ultimo e ristretto elenco dei più quotati papabili alla poltrona che lui s'apprestava ad occupare; ma, in termini letterali, poteva leggersi anche come «la lista dei piccoletti»).

Oggi, Robert Reich infila con identica eleganza, ma in senso contrario, la porta che quel giorno aveva varcato, semplicemente sostenendo - in un articolo pubblicato dal New York Times - d'aver firmato il suo personale «Family Leave Act». Ovvero, d'aver deciso di lasciare il lavoro che più ha amato nella sua vita, per reincontrarsi con le persone che più ama: sua moglie Clare ed i suoi due figli, Sam e Adam. Per Bill Clinton, nell'ora dell'addio, nulla che altro per di ammirazione e d'affetto. Ma egualmente chiaro appare il senso della partenza: tra i due grandi amori della sua vita Reich ha infine scelto, senza rancore, l'unico che ancora sia corrisposto.

Ci sono molti metodi per leggere, nella storia degli ultimi quattro anni, le vere ragioni di questo «divorzio». Ma uno dei più efficaci è certamente questo: paragonare il programma che, nel '92, portò Clinton alla vittoria, con la olista della lavandaia che, lo scorso 5 novembre, ha regalato al presidente il suo secondo mandato. O, se si preferisce, confrontare le sorti personali di due dei personaggi chiave del team economico presidenziale: quella di Robert Reich, appunto, e quella dell'attuale segretario al Tesoro, Robert Rubin, un uomo che, con l'ormai «ex» segretario al Lavoro, condivide la signorile gentilezza dei comportamenti. E, in pratica, null'altro che questo.

«Putting People First», l'originale programma clintoniano, era, nel suo

Lunedì 11 novembre

in edicola con l'Unità

Federigo Argentieri Budapest 1956 La rivoluzione calunniata

Introduzione di Giancarlo Bosetti

Con un'intervista inedita a Miklós Vásárhelyi



Domenica 10 novembre 1996

in Italia

l'Unità pagina 9

GIUSTIZIA
E VELENI

■ FIRENZE. Per mesi il tenente colonnello Giuseppe Autuori aveva indagato contro poteri potentissimi e alla fine è caduto sulla «buccia di banana» di un colloquio informale avvenuto dietro promessa che nulla sarebbe stato a lui attribuito, diventato invece un articolo con tanto di frasi tra virgolette con giudizi pesanti su Di Pietro. «Quel giornalista che è venuto l'altra sera - aveva commentato il colonnello Autuori con i colleghi - ha praticamente parlato solo lui, disegnando una serie di scenari, nella speranza di cavarmi di bocca qualcosa dell'inchiesta. Ma si illudeva...». Non sapeva ancora, Autuori, che quel colloquio si sarebbe trasformato in una trappola: «Sarebbe diventato il pretesto per toglierlo dall'inchiesta, come molti speravano», spiegavano visibilmente irritati gli uomini delle Fiamme gialle.

Rabbia nel «fortino»

Questi erano i commenti che circolavano ieri mattina tra i finanziari del «fortino» di via Santa Reparata, nel centro storico di Firenze. C'era tanta rabbia e tanta tensione. Né la scelta romana di defenestrare il colonnello Autuori per far smettere il clima dopo le polemiche degli ultimi giorni sembrava ancora aver sortito effetti. «Forse nei prossimi giorni - commentavano gli investigatori - visto che siamo sommersi dal lavoro. Ma non oggi».

Ieri mattina nel «fortino» erano arrivati il generale Mario Iannelli, capo dello Scico (l'organismo centrale da cui dipendono i vari Gico, ndr) e il suo vice, colonnello Donati. Dovevano presentarsi al passaggio delle consegne tra il colonnello Autuori e il maggiore Ignazio Gibilaro, da ieri capo del Gico fiorentino. Poi Iannelli ha accettato di parlare con i giornalisti, un po' per ribadire le spiegazioni ufficiali sul cambio della guardia, un po' per smentire ciò che tanti pensano e cioè che il trasferimento dell'ufficiale sia avvenuto dietro pressioni e un po' anche per polemizzare contro tutti coloro che hanno spiegato l'inchiesta spezzina come una sorta di vendetta della Guardia di Finanza contro Antonio Di Pietro.

Iannelli: «Ma andiamo avanti»

«I motivi del trasferimento sono di organizzazione interna - ha detto Iannelli - È una decisione scaturita da una attenta e seria valutazione e dal senso dello Stato e dalla coerenza che non possono non essere riconosciute alla Guardia di Finanza. È prassi della Guardia di Finanza non personalizzare mai alcuna indagine di polizia giudiziaria e quindi la sostituzione del colonnello Autuori non comprende alcun pregiudizio, né rallentamento delle indagini. Autuori è un ufficiale di straordinaria capacità investigativa ed è stato destinato ad un incarico prestigioso, come quello di comandante del gruppo di Bologna. A lui va la riconoscenza



Una immagine tratta dalla tv dell'ex comandante del Gico della Guardia di finanza Giuseppe Autuori, sotto Pier Luigi Vigna

Pacini-Danesi, slitta «duello»

I pm Cardino e Franz: «Stima al colonnello Noi non ci fermiamo»

DAL NOSTRO INVITATO

MARCO FERRARI

■ LA SPEZIA. Dopo la bufera spirò aria di stasi. L'inchiesta spezzina sembra avere il respiro ansimante: i veleni, i dossier, le fughe di notizie e adesso l'addio forzato del suo investigatore, il colonnello Autuori. Il pm Alberto Cardino, con la sua aria serafica e il sorriso smorzato, dice: «Si va avanti lo stesso». I due sostituti procuratori spezzini Cardino e Franz si affidano all'ufficialità: «Esprimiamo la nostra massima stima al colonnello Autuori e il nostro dispiacere sul piano personale per questa vicenda. Siamo certi comunque che l'inchiesta non ne risentirà e che il successore del colonnello sarà senz'altro all'altezza dell'incarico, anche se avrà bisogno di un po' di tempo per prendere visione degli atti. Continueremo senz'altro a lavorare con il Gico di Firenze». E, a conferma del momento interlocutorio, ieri pomeriggio i due magistrati hanno disertato per la prima volta dall'inizio dell'inchiesta il Palazzo di Giustizia. Silvio Franz, lontano dai riflettori, cerca di ostentare ottimismo: «L'inchiesta non si ferma. Continueremo con il Gico, dal quale peraltro è nata questa indagine. Una cosa sono gli uomini, un'altra le istituzioni. Questo è un momento in cui non servono contrasti. È sbagliato interpretare tutto come una guerra tra istituzioni dello Stato. Non è vero. Ed è contrario al nostro spirito professionale. La squadra investigativa resta più o meno immutata. Questo ci conforta».

Pacini Battaglia, approfittando dell'empasse, prende anche lui tempo. Nella mattinata di ieri era circolata la data di martedì per l'atteso confronto tra il banchiere italo-svizzero Eno Danesi. Ma per quel giorno è prevista a Milano l'udienza preliminare per la vicenda Eni-Montedison alla quale dovrebbero partecipare, su richiesta del Gip Maurizio Grigo, i due carcerati eccellenti della Spezia. Una sovrapposizione di impegni che ha dato adito ad una sfida aperta della Procura spezzina contro quella di Milano, ma il tutto si è risolto in un disguido ed in uno slittamento a data da destinarsi del «duello» tra il banchiere e l'ex parlamentare Dc. Entrambi sembrano propensi a dare forfait a Milano. Eno Danesi si trincerà dietro le sue cattive condizioni di salute che lo ancorano al reparto neurologico dell'ospedale S. Andrea; Pacini Battaglia fa anche lui il malato. Ieri pomeriggio è stato raggiunto nel carcere di Villa Andreino dal suo staff difensivo, gli avvocati Zolezzi e Minniti, a cui si è aggiunto l'avvocato Fabrizio Lemme che si occuperà del ricorso in Cassazione contro la decisione del Tribunale del Riesame che ha confermato le misure cautelari. Pacini Battaglia non ha voluto svelare se andrà o meno a Milano, dove deve difendersi da 11 capi d'imputazione, ed ha rimandato ad oggi ogni decisione. Ai due sembra interessare di più il faccia a faccia. «Il confronto - secondo l'avvocato Argilla, difensore di Danesi - chiarirà le divergenze rilevate dai pm, divergenze più formali che sostanziali. Spero che questo atto possa porre fine alle esigenze cautelari del mio assistito che durano ormai da due mesi».

Si è fatta viva anche Donatella Di Rosa, l'ormai famosa «Lady Golpe», che ha chiesto di essere sentita dai magistrati spezzini. La signora in rosa sarà nel palazzo rosa della Spezia mercoledì prossimo. In alcuni stralci di verbali riferiti al traffico d'armi ci sono delle cose che lei aveva anticipato ai tempi della vicenda Gianni Nardi. Per quel caso «Lady Golpe» sarà processata a Firenze il 14 febbraio. Per lei il presunto terrorista nero continua ad essere vivo.

«Siamo vittime, come il pool»

Generale della Finanza: ci volevano in guerra

È stato sacrificato, in nome delle polemiche. E ieri, alla sede del Gico di Firenze, è avvenuto il cambio della guardia, in un clima di evidente tensione. Fuori il colonnello Autuori, dentro il maggiore Gibilaro. Il generale Mario Iannelli, capo dello Scico: «Sono state dette cose false, per alimentare polemiche. Chi si voleva proteggere? Ci volevano mettere contro la procura di Milano. Anche loro sono vittime della strumentalizzazione».

DAI NOSTRI INVITATI

GIANNI CIPRIANI GIORGIO SGHERRI

za di tutto il corpo». «Gli subentra - ha aggiunto il comandante dello Scico - il maggiore Gibilaro, che ha maturato esperienze di Palermo e di Milano. Non a caso lo abbiamo scelto per guidare il Gico di Firenze. Ora continueremo a lavorare con il massimo impegno con i magistrati della Spezia, ma soprattutto lavoreremo con indcondizionata fermezza. Siamo sicuri che questa decisione possa contribuire a rasserenare un clima che noi non abbiamo voluto, ma chi si era creato. Ciò nell'interesse superiore della giustizia, cui noi crediamo molto».

Il nuovo comandante

Il maggiore Gibilaro aveva già collaborato con la Procura di Milano. La sua nomina poteva essere letta come un segnale di distensione.

pressione per trasferire Autuori. Vi posso assicurare che è stata una mia iniziativa. C'è stato un piccolo errore dovuto allo stress e alla tensione di questi giorni. Il colloquio con quel giornalista è stato strumentalizzato. Ma quello che è accaduto non infaccia minimamente la grande stima che abbiamo per Autuori. Questa è una indagine delicatissima e anche il semplice gesto di stringere la mano a un giornalista può essere strumentalizzato. La cortesia di Autuori è stata strumentalizzata». Poi l'affondo finale del generale: «Sono state dette cose false per creare un abisso, una guerra tra noi e Milano. Chi hanno voluto proteggere? Certamente qualcuno ha voluto mettersi contro la procura di Milano, anche loro sono vittime della strumentalizzazione».

Riesplode il caso Autoparco

E ieri a Firenze ha parlato anche il colonnello Donati, piuttosto alterato dopo aver letto di alcune vecchie polemiche sull'autoparco risvolterate in questi giorni. In particolare l'accusa alla Finanza di aver cercato di incaricare i magistrati di Milano: «Quella dell'autoparco è stata una delle migliori operazioni antimafia degli ultimi anni. Su questa storia parlano troppe persone che non conoscono i fatti». □ G.Sgh.



E torna la polemica sul caso Autoparco Divise Borrelli e Vigna

L'autoparco di via Salomone a Milano - fonte di tante polemiche tra la procura fiorentina e quella milanese - ha funzionato dal '74-'75 al 1992 come punto di riferimento e smistamento di droga e armi e come rifugio per latitanti e killer. Il 17 ottobre '92 gli uomini del Gico di Firenze (gruppo investigativo criminalità organizzata) smantellarono la centrale operativa per tutto il nord e il centro Italia. Gli investigatori non trovarono solo armi e droga, ma anche politici compiacenti e mafiosi candidati alle elezioni, poliziotti sul libro paga dell'organizzazione e logge massoniche. L'inchiesta era il seguito di una indagine iniziata con la mafia del tessile a Prato, proseguita in Emilia Romagna con la scoperta di un traffico d'armi e infine approdata in via

Salomone. Ma la scoperta della base operativa di Cosa Nostra nel nord provocò tensioni e veleni tra gli inquirenti e investigatori toscani e quelli di Milano. Seguì uno scontro tra Vigna e Borrelli. L'ex capo della Direzione nazionale antimafia Bruno Siclari ricompose la pace, ma i veleni sono continuati. Come ha sottolineato ieri a Firenze il colonnello Michele Donati, vice comandante dello Scico, l'organismo che coordina i Gico: «Su due giornali si ricorda un episodio calunioso (Giovanni Salesi arrestato e condannato per l'autoparco raccontò che un ufficiale del Gico aveva fatto pressioni su di lui affinché «compromettesse» i magistrati e la polizia di Milano ndr) portato all'attenzione di tre autorità giudiziarie ed archiviato perché giudicato infondato». «Altro che vendette - ha aggiunto Donati - all'autoparco c'era la base logistica di mafia, ndrangheta, camorra e di uomini di Tangentopoli e costituiscose una miniera di notizie, ancora da esplorare». □ G.Sgh.

In arrivo da Londra. Nuovi scenari per le operazioni Telepiù e Telegioco?

Nuove carte sui segreti Fininvest

Da Londra in arrivo altre carte per i magistrati di Milano che stanno indagando sulle società off shore della Fininvest. Gli investigatori potranno così avere un quadro completo dei movimenti bancari effettuati in questi ultimi anni, anche se occorreranno diversi mesi per poter decifrare i documenti e appurare la costituzione di fondi neri. Nelle carte le prove della violazione della legge Mammì nelle vicende Telepiù-Telegioco?

DAL NOSTRO INVITATO

PIERO BENASSAI

■ LONDRA. Dagli uffici del Ministero degli interni inglese stanno per partire altre casse di documenti destinate ai magistrati milanesi che stanno indagando sulle società off shore del Biscione. Un volume di carte che potrebbero essere ancora più compromettenti di quelle già giunte al quinto piano del palazzo di giustizia milanese e contro il cui trasferimento in Italia si sono battuti strenuamente, ma senza successo i legali della Fininvest, fino il ricorso alla Camera dei Lord. Gli investiga-

a disposizione degli investigatori inglesi dallo stesso avvocato David Mills, che ha curato fino all'aprile scorso gli interessi delle società di Silvio Berlusconi. Altri sono stati sequestrati in vari istituti di credito londinesi ed in alcune filiali di banche italiane, tra le quali vi sarebbe anche la Comit.

La maxitangente

I magistrati milanesi che indagano sulla costituzione di fondi neri parte delle società del Biscione potranno così avere un quadro completo dei movimenti bancari effettuati in questi ultimi anni, anche se occorreranno diversi mesi per poter decifrare queste carte e confrontarle con quelle sequestrate alla Arthur Andersen, la società di revisione contabile che aveva avuto l'incarico da parte della Fininvest di certificare il proprio bilancio per il 1995 e che poi era stata sollecitata, secondo i magistrati milanesi, a modificarle ed a trasferire all'estero le carte di lavoro, onde evitare che



cadessero nelle mani degli investigatori italiani.

Ora dovrebbe essere più facile ricostruire i movimenti del conto «Ampio» presso la Sbs di Lugano attraverso il quale sarebbe transitata, secondo le accuse dei giudici del pool di Mani Pulite, la tangente da 15 miliardi di lire pagata dalla All Iberian e che poi sarebbe finita in parte (10 miliardi) su di un conto nella disponibilità di Bettino Craxi.

Ormai è certo che la All Iberian, diversamente da quanto sostenuto inizialmente dal leader di Forza Italia, era una delle società off shore utilizzate dalla Fininvest per movimentare propri capitali. Tanto è vero che il presidente di questa società era il cognato di Silvio Berlusconi, Giancarlo Foscale, accusato dai magistrati milanesi di costituzione di fondi neri e di falso in bilancio. Ma il portavoce degli investigatori inglesi ha fatto notare che «La vicenda All Iberian è solo la punta di un iceberg».

Dalle carte sequestrate a Londra

non solo emergerebbe il panorama completo delle società di copertura utilizzate dagli uomini della Fininvest e che non figuravano nell'organigramma del gruppo che poi ha dato vita a Mediaset, ma vi sarebbero anche riscontri oggettivi sui movimenti finanziari compiuti in que-

sti anni per costituire riserve di denaro fresco che poi sarebbero state utilizzate per varie «scalate finanziarie» sia in Italia che in altri paesi europei.

Il trasferimento di diritti televisivi e cinematografici, il cui valore lievitava al passaggio da una società off

shore all'altra sarebbero stati, secondo alcune indiscrezioni, alla base di operazioni, che avrebbero permesso di creare fondi neri usati poi per finanziare in maniera occulta altri partner societari del gruppo in modo da aggirare le leggi antitrust nel settore televisivo.

Novità su Telepiù

Da queste ultime carte relative ai conti bancari delle società off shore del Biscione sembra che potrebbero venire alla luce nuovi scenari per quanto riguarda la «storia» di Telepiù e di Telegioco.

Se fosse dimostrato che in violazione della legge Mammì sull'emittenza televisiva la Fininvest possiedeva più del 10% del pacchetto azionario di Telepiù, la televisione via cavo, potrebbe, al limite, essere messa in discussione le concessioni ottenute per Canale 5, Retequattro ed Italia Uno, producendo una svalutazione non indifferente del patrimonio immobiliare di Mediaset.



La giornata nervosa del leader di Forza Italia: una sfuriata al telefono con Lucia Annunziata, poi le urla in tv sulla «democrazia in pericolo»
La giornalista di Rai3: «Così parli ai tuoi dipendenti, voleva propaganda»
A Villa Brancaccio, coi leader del Polo, mentre sfilano gli ottocentomila
«D'Alema? È diverso da Prodi... Ma questo governo se ne deve andare»

La destra riempie S. Giovanni

Berlusconi paonazzo al Tg3: «È regime»

Ottocentomila persone in piazza con il Polo contro «la dittatura fiscale, la Finanziaria e perché Prodi vada a casa». Ma alle cinque della sera, mentre si ristora a Villa Brancaccio, prima del comizio a S. Giovanni, Silvio Berlusconi si sfilta il doppiopetto. E fa una sfuriata con il Tg3. Poi, all'Unità: «Si rischia il regime, D'Alema alle parole deve far seguire i fatti». Fini a bordo della macchina verso S. Giovanni: «Gioia, ma ora anche un grande senso di responsabilità...».

PAOLA SACCHI

■ ROMA. Alle cinque della sera quel doppiopetto, esibito a simbolo della «prima grande manifestazione del ceto medio italiano», incomincia a stargli stretto. E Silvio Berlusconi si lascia andare ad uno sfogo: «Sì, scrivetelo: io sono preoccupato e anche angosciato... Qui, si rischia un regime vero e proprio». L'abito grigio di Caraceni aveva impeccabilmente resistito all'assalto della folla, a pugni, calci e spintoni (tanti anche per i giornalisti) con i quali un servizio d'ordine in affanno ha protetto i leader del Polo, fino a rischiare di colpire anche loro. Ma nella penombra di una sala tutta specchi, stile roccò, di Villa Brancaccio, dove i big del centrodestra sono venuti a riconciliarsi prima del comizio a S. Giovanni, il Cavaliere si togli la giacca. Se la mette su un braccio, mostrando la camicia celeste con le cifre e un anello un po' di pancia. Daniela Fini poco prima gli aveva detto: dottore, lei è sempre in forma. E lui scherzando: lei è una simpatica bugiarda. Dottor Berlusconi - chiediamo - lei però oggi dovrebbe esser soddisfatto, in piazza dice che ci sono un milione di persone (la Questura parla di circa 400.000 e le agenzie di 800.000) e invece - come gli fa notare anche il collega Martini della Stampa - la sua rabbia oggi ha fatto un salto in più... Berlusconi in un incessante e martellante su e giù per le sale decorative del Brancaccio, si apre ai due cronisti che sfuggendo alla ressa infernale erano riusciti a seguire il piccolo corteo di macchine sino alla Villa. Il Cavaliere è reduce da una autentica sfuriata con il Tg3. Sfuriata fatta in diretta nell'intervista televisiva e fatta ancora prima a viva voce al direttore Lucia Annunziata, dal telefonino che in un impegno di rabbia ha strappato al suo portavoce, l'inglese Paolo Bonaiutti che era già in linea con Annunziata. Berlusconi urla, la voce risuona sonora fino al giardino sottostante di piini e magnolie: «Una cosa così scorretta non l'avevo mai vista in vita mia, ci



Da sinistra Rocco Buttiglione, Silvio Berlusconi, Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini sollevano le braccia tenendosi per mano, in piazza San Giovanni a Roma

Bianchi/Ansa

dichiarazioni di D'Alema. Ora spero che ci tenga conto di questa manifestazione, del fatto che noi non siamo scesi in piazza solo per chiedere modifiche a questa Finanziaria, contro la dittatura fiscale, perché, quindi, il governo rinunci a deleghe in bianco e si cancelli la tassa per l'Europa che non ci porterà in Europa. D'Alema deve tener conto che chiediamo innanzitutto (la voce sale di un'ottava ndr.) che questa maggioranza la smetta di occupare le istituzioni come devono invece essere di tutti, occorrerà attuare una resistenza in nome della libertà. E badate - lo dico a lei - Non le ho fatte io il mio governo ha solo premiato la professionalità. Si, si D'Alema prende atto di questa manifestazione ed io colgo una differenza tra Prodi e lui, ma colgo anche una differenza tra le parole e i fatti... Alle parole devono seguire i fatti! Altro che quello che dice Prodi,

il quale va facendo capire che tanto tutto finirà a tarallucci e vino! Altro che: La maggioranza moderata è con noi, ma la pazienza è arrivata ai suoi limiti. E più tardi nel comizio a S. Giovanni il Cavaliere dirà che questa Italia rischia di non starci più. Dunque: «Via il governo Prodi, questo governo non lo sopportiamo più, deve andare a casa». Attacchi anche alla magistratura «spiona, che viola l'intimità delle persone, che usa la Giustizia a fini politici. Sette della sera, da Villa Brancaccio riparte sulle allettate il piccolo corteo dei leader. «Si, la manifestazione è riuscita ed è stata meravigliosa, non scordatevi che a Roma il Msi quando mi candidai a sindaco prese il 32% - ci dice Gianfranco Fini - È stata la manifestazione del ceto medio. E però questa è stata anche una giornata di feroci arrabbiature...». Lei però sembra più

calmo di Berlusconi... «Io condivido assolutamente la sua rabbia, ha totalmente ragione. La dichiarazione di D'Alema? Tra lui e Prodi si può dire che c'è la differenza di chi si rende conto dei problemi e chi no...». Poi, a bordo della macchina che lo porta a S. Giovanni, il leader di An osserva: «Prodi si sta comportando da arrogante...». E nel comizio Fini dirà: «Prodi non si illuda sull'opposizione, questo è il governo della recessione, della miseria incombenente. Vogliamo inaugurare una nuova stagione politica dopo il 21 aprile...». L'affetta di Fini arriva a stento nella piazza, circondato da ali di folle che lo acclamano: Fini, Fini, Fini... Onorevole, questa è sempre stata la storica piazza di cui dà una grande gioia, ma anche un grande senso di responsabilità, rendetevene conto...».

IN DIRETTA

E Silvio in televisione spaventò anche Fede e la mamma

MARIA NOVELLA OPPO

■ Le piazze sono tornate in tv anche senza Santoro. Rimasti a secco per mesi di collegamenti esterni e «dibattito in studio», ci siamo imbattuti ieri nella faccia risorgimentale di Mannion, che ha cominciato a parlare da Piazza San Giovanni incorniciato dentro la vecchia fiamma del Msi. Un militante di An gli teneva le braccia alzate sulla testa e lo guardava col fascioletto di AN. Un martirio interrotto dalle immagini dell'altra piazza, quella di Napoli piena di bandiere rosse. Ma Bianca Berlinguer non ha mostrato sentimenti di simpatia tra i due popoli. Anzi alle 17,50 ha annunciato con qualche emozione le prime immagini del cavaliere alla testa del corteo con il suo bell'abito blu. Ma non era vero.

Per vedere Berlusconi abbiamo dovuto aspettare le 18,50 e non era allegro come ci aveva raccontato Tajani, che testimoniano di averlo visto saltare tra la folla al grido «chi non salta Prodi è». Berlusconi, al chiuso, contraddiceva pesantemente l'immagine di bonaria allegria che i suoi avevano cercato di far circolare fino a quel punto. Urlava la sua accusa al Tg3 e, interrompendo senza riguardo l'allucinato Casini, gridava: «La libertà è a rischio». Buttiglione, al volo, denunciava la «dittatura televisiva».

Purtroppo (anzi, per fortuna!) non siamo nella testa di Berlusconi, ma giureremmo che l'attacco di neri non gli è stato suscitato tanto dai commenti del ministro Rosi Bindì, ma da alcuni servizi a lato del corteo romano. Quello in particolare nel quale si vedeva una vecchietta sguaiata danzante e urlante, incredibile Erimi sottoprotektorata tra le bandiere di Forza Italia.

+

IN PRIMO PIANO

In viaggio da Firenze a Roma con parlamentari e «militanti» di Forza Italia

Arriva un bus carico di gioielli e di rabbia

DALLA NOSTRA INVITATA

ROSANNA LAMPUGNANI

■ FIRENZE. Ecco qui il ceto medie, pronto alla conquista di Roma. «Ci hanno detto di ritrovarci a Porta Pia e noi la prenderemo di nuovo». Sono tutti belli, eleganti, ricchi: perle e catene d'oro si precano intorno al collo delle signore, le giacche sono quanto meno di cammello e seta e cashmere non mancano. Ma nessuno degli uomini è in doppiopetto, magari qualche paoncetto c'è, ma doppiopetto proprio no. Evidentemente piacerà solo al gran capo Berlusconi che sta a Roma. Loro, i fiorentini di Forza Italia che si radunano a Campo di Marte, hanno altri gusti. E una preoccupazione comune alle migliaia di militanti del centrodestra che ieri sono sfilarati per le strade della capitale: temono di perdere, anzi, di veder ridotto il proprio benessere. «Ma va là, chi anche quelli di sinistra, se gli tocchi il borsellino, non stanno mica zitti a sentire Prodi». In questi anni quelli che un tempo votavano Dc e Psi si sono radicalizzati: a destra o a sinistra. I primi oggi si ritrovano con livore contro Prodi,

sere ribaltata: se è il centrodestra a sfilar vuol dire che ha perso le elezioni. Ma il più cattivo è il giovane ingegnere che ha la fortuna di lavorare in proprio, quello che raccolgono le prenotazioni per le torce, perché Claudio, uno dei leader del viaggio, ha pensato bene che «la Toscana deve sfilar insieme dalle torce». «Prodi è un ebete, ma io ce l'ho con gli imbecilli che lo hanno votato. I giudici sono d'accordo con loro, i rossi, perché è assurdo che Nomisma facesse ricerche per dieci miliardi. O l'uomo di mezz'età che, entrando in Roma dalla via Salaria, all'indirizzo di An di voler lasciare il sigillo della strada: «Oh, le putane albanesi. Sono di sinistra, queste» e giù risate complice dei maschi. Ma per tutti parla il corporativo proprietario di un'autofabbrica, un artigiano che confessa di aver votato sempre Psi e Dc, prima. E ora Berlusconi perché «credo in lui come in D'Alema, che vogliono davvero cambiare qualcosa. Come può tutelarsi, oggi, un povero diavolo che sta dodici ore in bottega? Certo evade le tasse, ma tocca allo Stato scoprire i la-

nate, perché ognuno se le ripindisce, detrattando le spese dalle tasse. Se provassimo a farlo noi ci metterebbero in galera».

Dopo due ore di viaggio i pulman si fermano a Tevere est, l'autogrill vicino a Orte. Sciamano i manifestanti, si mettono in coda buona per un panino e poi per fare pipì. L'entusiasmo da gita scolastica della mattina è un po' scemato. Dopo la sosta di nuovo sulle vette e si rifanno gli appelli: «Firenze uno: Becci, Parenti, Sabatini, Paoletti...». «Firenze due: «Franceschetti, Menichelli, D'Anna, Carboni, Vitali...». Alla fine si entra in città e di nuovo l'allegria decolla, soprattutto arrivando in piazza Esedra. Perché il ceto medie in lotta quando si muove fa le cose per bene e così viene scodellato proprio sul posto, mica come il proletariato «che non c'è più». Poi sbanda, in mezzo alla folla inconsueta, teme di perdersi, innalza le bandiere e i cartelli portati da casa. E inizia a sfilar, proprio dietro i romani, in posto d'onore: «Sarà stato Bonaiuti (portavoce di Berlusconi, ndr) che ci ha trattato bene».

Per vedere Berlusconi abbiamo dovuto aspettare le 18,50 e non era allegro come ci aveva raccontato Tajani, che testimoniano di averlo visto saltare tra la folla al grido «chi non salta Prodi è». Berlusconi, al chiuso, contraddiceva pesantemente l'immagine di bonaria allegria che i suoi avevano cercato di far circolare fino a quel punto. Urlava la sua accusa al Tg3 e, interrompendo senza riguardo l'allucinato Casini, gridava: «La libertà è a rischio». Buttiglione, al volo, denunciava la «dittatura televisiva».

Purtroppo (anzi, per fortuna!) non siamo nella testa di Berlusconi, ma giureremmo che l'attacco di neri non gli è stato suscitato tanto dai commenti del ministro Rosi Bindì, ma da alcuni servizi a lato del corteo romano. Quello in particolare nel quale si vedeva una vecchietta sguaiata danzante e urlante, incredibile Erimi sottoprotektorata tra le bandiere di Forza Italia.

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

BIOLOGIA. Un convegno ad Asti

Jean Lamarck, eretico riscoperto

Darwin e Lamarck, due scienziati le cui idee sono state «catturate» in epoca di guerra fredda dai due schieramenti: Darwin «arruolato» nel campo occidentale, Lamarck, l'eretico (postumo) in quello orientale. Ora, caduto il muro e affinate si le tecniche di indagine, Lamarck viene riscoperto e alcuni elementi delle sue teorie vengono utilizzati per comprendere il continuo scambio di messaggi tra organismo e ambiente.

MARCELLO BUIATTI

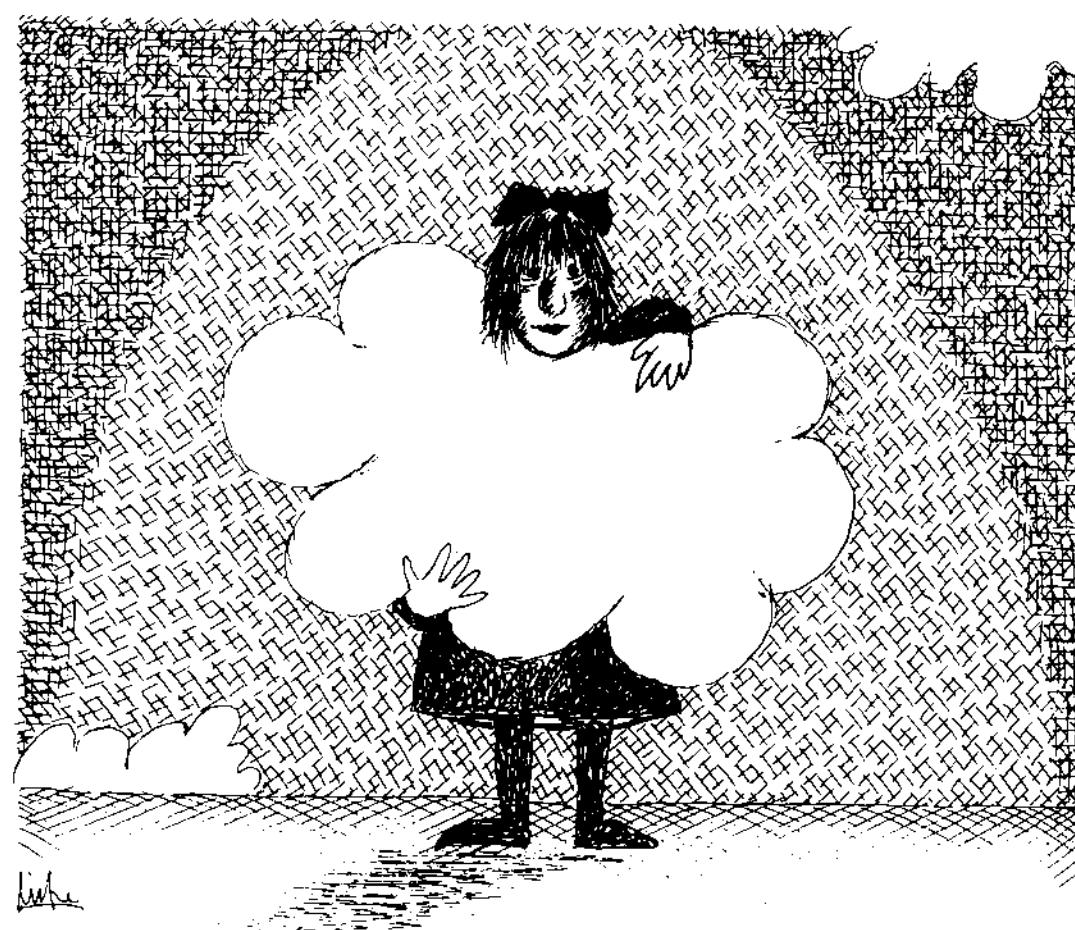
Il dibattito sulla evoluzione, negli anni della guerra fredda, «arruolò» Darwin e Lamarck l'uno nel campo occidentale, l'altro in quello del «socialismo reale». Dei due grandi evoluzionisti si studia ancora a scuola poco più della fuorviante «parabola del collo della giraffa». Si insegnano così che secondo Darwin le giraffe avrebbero avuto inizialmente colli di diversa lunghezza ma gli individui a collo lungo si sarebbero riprodotti di più essendo vantaggianti nella lotta per la vita» dalla capacità di mangiare le foglie di alberi alti. Lamarck invece avrebbe attribuito la lunghezza del collo al continuo sforzo dell'ambiente, venga poi ripresa nel Convegno da una ricercatrice contemporanea, la etologa Felicita Scapini che ne ha dimostrato la validità come chiave interpretativa attuale dell'orientamento nelle «pulci di mare», carattere a forte determinismo genetico ma la cui espressione si modifica durante la vita in seguito all'interazione con l'ambiente.

È banale osservare che la prima interpretazione, se estremizzata, attribuisce a caratteristiche solo innate il successo nella vita mentre la seconda suggerisce che qualsiasi carattere può essere modificato dall'esterno, programmando l'ambiente magari con i piani quinquennali del socialismo reale. Da tutto ciò usciva un improbabile Darwin nemico accerrimo di Lamarck ed oppositore della teoria dell'uso e disuso degli organi, cosa del tutto falsa. L'opera complessa di Lamarck era d'altra parte limitata al solo concetto di ereditarietà dei caratteri acquisiti e quindi falsata ed immisurata.

Dall'epoca della contrapposizione frontale fra neodarwinisti occidentali e neolamarckiani di ispirazione sovietica, le scienze biologiche sono enormemente progredite ed è anche caduto il muro di Berlino. È quindi possibile ricominciare a parlare del vero Lamarck per capire se la sua concezione complessiva della vita riveste interesse storico anche alla luce della biologia dei nostri tempi.

È quanto si è cercato di fare ad un convegno sul biologo francese tenuito in onore del grande evoluzionista italiano Giuseppe Montalenti ad Asti, sua città natale, all'inizio di ottobre. Il convegno diretto dal prof. Michele Sarà, zoologo di Genova, ed organizzato da Michele Luzzatto e Francesco Scalfari, come primo atto di una scuola di scienze dell'evoluzione, riuniva storici e biologi di varia estrazione. Nell'introduzione, Pietro Omodeo, zoologo e storico della biologia, si è soffermato sulla vita di Lamarck, fondatore delle scienze biologiche a cui dette il nome, zoologo, botanico, primo artefice di una teoria biologica complessiva e avversario dei creazionisti.

Sull'isolamento di Lamarck al suo tempo è intervenuto lo storico Pietro Corsi, contestandolo ed argomen-

AMBIENTE. Il congresso di pediatria: giovanissimi a rischio

Il grande ritorno del latte materno: ora si scopre che contiene anche le citochine

Il latte materno, si sa, è l'alimento ideale per il neonato. Sui benefici che apporta alla salute del bambino, dal Congresso pediatrico di Milano è emersa una novità interessante. Oltre agli anticorpi, il latte materno contiene anche citochine, cioè cellule ad azione immunomodulante, ed è ricco di acidi grassi essenziali che hanno un influsso favorevole sulla crescita. Incrementa infatti lo sviluppo corporeo e quello cerebrale. Questi fattori - è stato affermato nel corso del convegno - sono scarsamente rappresentati in altri tipi di latte, come il vaccino. In quest'ultimo, vengono poi inattivati dal procedimento di pastorizzazione, che spezza i legami degli acidi grassi essenziali e in pratica li distrugge. L'allattamento al seno sta rimontando posizioni fra le mamme italiane, dopo il periodo di crisi dei decenni scorsi. L'Organizzazione mondiale della sanità raccomanda l'allattamento a domanda: il bambino deve potersi alimentare quando e quanto vuole.

□ n.r.

Nuova epidemia tra le tartarughe delle Galapagos

È scoppiata una nuova epidemia del misterioso agente infettivo killer delle tartarughe delle Galapagos. Sette animali sono già morti, mentre un'altra dozzina si è ammalata. La prima epidemia scoppiata nell'agosto scorso ha ucciso otto tartarughe giganti. Gli scienziati che hanno eseguito le necropsie sul corpo delle tartarughe, nei giorni scorsi, hanno trovato lo stomaco di questi giganti marini infestato di nematodi, insetti molto simili ai vermi. Ma questo non ha ancora permesso di scoprire le cause precise della malattia. Nelle Galapagos vivono 15.000 tartarughe giganti.

Berlinguer: un comitato per la ricerca

Nascerà a breve, forse già a fine mese, un Comitato interministeriale per la ricerca scientifica e tecnologica che, nell'ambito della Presidenza del Consiglio, coordinerà l'azione di ricerca affidata a diversi soggetti pubblici che agiscono per esempio nell'ambito della Sanità, dell'Agricoltura, dei Trasporti, sotto la competenza dei rispettivi ministeri: lo ha confermato il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, Luigi Berlinguer, intervenendo a Bologna al convegno sulla ricerca scientifica in Italia e in Europa promosso dai Popolari. Il Comitato dovrebbe consentire di superare gli ostacoli finora rappresentati dai conflitti di competenza tra un ministero e l'altro e di attivare proficuamente tutte quelle risorse che sono affidate a soggetti diversi dal Ministero dell'Università. In pratica, restano affidati agli attuali soggetti i compiti e le funzioni gestionali di ricerca nei vari campi, ma il coordinamento viene affidato ad un soggetto «alte», ad una sede «propria», quindi alla Presidenza del Consiglio, affinché guidi e indirizzi l'azione di tutti in maniera razionale e con obiettivi precisi. Dovrebbero essere dunque istituiti un organo di coordinamento fra ministri e poi una struttura portante e operativa.

Molto diffuso in Italia il virus che provoca il Kaposi

È più diffuso in Italia che negli Stati Uniti il nuovo virus della famiglia degli herpes chiamato HHV-8 che è stato messo in relazione con un tumore della pelle che colpisce alcuni malati di Aids e cioè il sarcoma di Kaposi. Secondo quanto emerso al convegno di Barcellona sui virus herpes, in Italia le prime stime parlano di una presenza di questo virus nel 10-30% della popolazione anche se, ha spiegato l'infettivologo dell'università di Tor Vergata Antonio Volpi, sono pochissimi gli individui che svilupperanno la malattia. Il virus HHV-8, scoperto un anno e mezzo fa dalla biologa molecolare Yuan Chang, è stato trovato nel 60-70% dei malati di Aids che avevano sviluppato il sarcoma di Kaposi e per questo è considerato l'indiziato numero uno responsabile del tumore.

I bambini inquinati

Dal Kazakistan a Monaco di Baviera, dall'ecocidio del mare d'Aral al traffico automobilistico. I bambini sono le vittime principali dell'inquinamento, in ogni angolo del mondo. La denuncia viene dal Congresso nazionale della Società italiana di pediatria preventiva e sociale, che si è svolto a Milano. E si elencano le malattie, i disagi, i problemi che rischiano di compromettere milioni di piccoli esponenti delle future generazioni.

NICOLETTA MANUZZATO

Emblematico è il caso del Kazakistan.

Nella regione del lago di Aral la modernizzazione forzata dell'economia ha comportato un vero e proprio ecocidio. Negli anni Cinquanta le tradizionali attività degli abitanti, la pesca e l'allevamento seminomade, furono spazzate via per essere rimpiazzate da un'agricoltura basata sulla monocultura del cotone.

L'ecocidio dell'Aral

Per far fronte alla necessità di una massiccia irrigazione, la portata d'acqua che affluiva al lago fu ridotta a meno della metà, causando una rapida discesa del livello del lago e una altrettanto rapida crescita della concentrazione di sale (le acque dell'Aral sono infatti salate). L'uso di vaste quantità di pesticidi per combattere i parassiti diede un ulteriore contributo alla contaminazione. Vennero poi gli inquinanti industriali, in particolare Pcb e metalli pesanti, che si accumularono non solo a una povertà diffusa, non più alleviata dall'assistenza statale, si aggiungono le conseguenze, ereditate dal periodo sovietico, di uno sviluppo agricolo e industriale distorto.

E queste sostanze, attraverso la vegetazione e le colture locali, entrarono nella catena alimentare umana. I bambini della regione portano ancora oggi i segni di questo immane disastro ecologico. Già sotto peso alla nascita, i piccoli ricoverati dal Centro pediatrico di Almaty mostrano ritardi nella crescita e nella comparsa della pubertà e tracce di immunodeficienza. La pelle presenta una pigmentazione anomala e copiosa di eruzioni. Ma soprattutto relevanti sono le malattie del fegato, dei reni, le disfunzioni gastrointestinali. Sono sintomi assai simili a quelli riscontrati nel 1968 a Yushu, in Giappone, e provocati dall'ingestione di olio di resina contaminato da Pcb. E in effetti gli esami realizzati da un'équipe svedese sui piccoli ricoverati hanno accertato che la concentrazione di Pcb nel sangue è molto vicina a quella osservata a Yushu.

Nella regione del lago di Aral la modernizzazione forzata dell'economia ha comportato un vero e proprio ecocidio. Negli anni Cinquanta le tradizionali attività degli abitanti, la pesca e l'allevamento seminomade, furono spazzate via per essere rimpiazzate da un'agricoltura basata sulla monocultura del cotone.

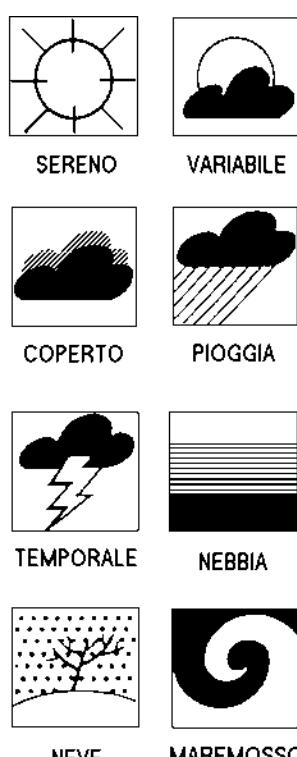
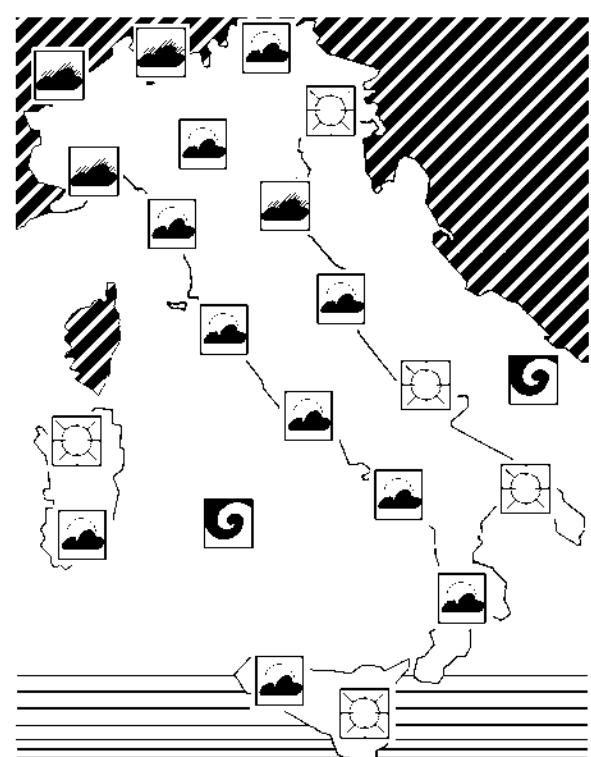
Estremamente elevati sono anche i livelli di alcuni isomeri esaclorocloesani, sottoprodotto della lavorazione di una sostanza, il lindano, usata come insetticida.

Dal Kazakistan alla Bielorussia e all'Ucraina. Qui il disastro ambientale si chiama Chernobyl e le sue conseguenze sono note anche al pubblico occidentale (ne abbiamo parlato a più riprese su queste pagine).

Le vittime principali sono state proprio i più giovani che presentano una maggiore sensibilità, rispetto agli adulti, agli effetti delle radiazioni. Ricordiamo alcuni dati: dal 1990 al 1993 sono stati registrati 233 casi di cancro alla tiroide in bambini bielorussi e 86 casi in bambini ucraini. Maggiornamente colpiti sono risultati i più piccoli, quelli che al momento dell'incidente al reattore non avevano superato i due anni. Un dato apparentemente in contrasto con quanto avvenuto nel 1954 alle isole Marshall, nel Pacifico, dove erano

presenti a quelle esistenti nelle aree urbane possono aumentare, negli astmatici, reazioni allergiche. Così la civiltà moderna mette un'ipoteca sul futuro delle prossime generazioni.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia è presente un debole flusso di correnti occidentali in via di graduale intensificazione.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e sull'alta Toscana, si prevede cielo generalmente nuvoloso per nubi medio-alte e stratiformi, e possibilità di locali precipitazioni ad iniziare dall'Italia del nord-ovest. Sulle altre zone del Paese cielo da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso, con annuvalamenti sparsi il pomeriggio, specie in prossimità dei rilievi. Foschie e locali banchi di nebbia, ridurranno la visibilità, nottetempo ed al primo mattino, sulla pianura padano-veneta e, localmente, nelle valli del centro e del sud.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione sulle regioni settentrionali.

VENTI: deboli o moderati meridionali, con qualche rinfresco sulle regioni di ponente.

MARI: poco mossi, localmente mossi i bacini ad ovest della penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np 12	L'Aquila	0 44
Verona	5 15	Roma Ciamp.	8 18
Trieste	11 15	Roma Fiumic.	8 19
Venezia	6 15	Campobasso	9 15
Milano	7 17	Bari	10 17
Torino	3 12	Napoli	11 20
Cuneo	np 9	Potenza	7 13
Genova	14 13	S. M. Leuca	13 18
Bologna	8 12	Reggio C.	15 21
Firenze	7 15	Messina	15 20
Pisa	9 16	Palermo	13 21
Ancona	9 14	Catania	6 23
Perugia	11 18	Aiglano	4 17
Pescara	6 17	Cagliari	8 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 10	Londra	5 11
Atene	11 21	Madrid	4 21
Berlino	1 10	Mosca	-1 9
Bruxelles	6 11	Nizza	10 20
Copenaghen	4 8	Parigi	4 13
Ginevra	2 13	Stoccolma	1 5
Helsinki	-2 5	Varsavia	2 8
Lisbona	13 22	Vienna	2 8

r'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia Anuale L. 330.000 Semestrale L. 169.000

7 numeri L. 290.000 L. 149.000

Bolero Anuale L. 780.000 Semestrale L. 395.000

5 numeri L. 685.000 L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cimisllo Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (min. 45x30) Commerciale feriale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

Ferie L. 5.088.000 Festivo L. 5.724.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 3.816.000 L. 4.558.000

Manichette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manichette di test. 2° fasc. L. 1.696.000

Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Applati: Feriale L. 784.000; Festivi L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. PUBBLICITÀ S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via S. Gregorio 34 - Tel. 02/67169750

Aree di Verifica: Nord-Ovest: Milano 20124 - Via Recanati 29 - Tel. 02/6711755

Nord-Est: Bologna 40121 - Via Romagna 8/F - Tel. 051/252232 - Fax 051/251288

Centro: Roma 00192 - Via Boez

Spettacoli

SFIDE TV. Il direttore di rete Tantillo rompe il silenzio

Baudo forse resta Ma Raiuno punta ora su Montesano

Il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo risponde punto per punto a tutte le voci e indiscrezioni degli ultimi giorni, mentre annuncia la firma di un megacontratto a Enrico Montesano per un varietà primaverile e una fiction. Con Raffaella Carrà si tratta ancora per Sanremo, Guardi resta al suo posto. E Baudo? «Vogliamo fortemente che resti con noi. C'è ancora tempo per trattare con lui. Spero che le sue motivazioni non siano di carattere personale».

MONICA LUONGO

alternativa a Carrà, si pensa a Celentano?

Celentano non c'entra nulla. Così come non è lui la causa delle dichiarazioni di Baudo. Anzi, vogliamo assolutamente ricucire il rapporto con Baudo: il tempo rimasto è poco, ma sufficiente per continuare a trattare. Vorrei invece che i motivi che lo fanno aspettare per una decisione non lossero di carattere strettamente personale.

Continuiamo con le voci. Gira anche quella che riguarda un abbandono di Piero Angela...

Per carità. Piero ha firmato il contratto davanti a me. Ora è a Torino per girare *Crono* e da gennaio partirà con il suo *Quark* e si parla di ben 26 puntate che durano oltre due ore ognuna. La verità è che in questa situazione paradossale ogni scusa è buona per mettere in giro voci. E spesso si tratta di notizie che vanno bene più per i titoli dei giornali che per la realtà delle cose.

Questo sarà vero. Ma intanto prima girano le voci sulla Rai e pochi giorni dopo, quando non si tratta di poche ore, i conduttori annunciano che lasciano l'azienda. Come spiega questo meccanismo perverso e soprattutto il numero degli abbandoni?

Intanto le situazioni di passaggio ognuno approfitta per giocare la sua partita e cerca di farsi prezioso. E poi noi abbiamo portato a casa negli ultimi tempi Celentano, Gad Lerner e ora anche Enrico Montesano con un bel contratto.

Pure Guardi non va da nessuna parte: Freccero lo farà lavorare molto e ha un contratto con noi che lo lega fino al Duemila. Certo, mi spiace molto per Antonio Lubrano (andrà a dirigere il Tg di Telemontecarlo dalla prossima primavera, ndr.), quella di Michele Santoro era invece una storia vecchia. Quanto al direttore del Tg1 Brancoli si tratta di motivi che non riguardavano l'azienda.

Direttore, tra lanci d'agenzie, affermazioni e indiscrezioni, arrivano pure le parole di Piero Chiambretti che annunciano il no di Raffaella Carrà alla conduzione del Festival di Sanremo.

Non è vero niente: con Raffaella siamo ancora in trattativa, anche se è vero che dopo *Carrara* girerà una fiction per la prima rete. Ma i tempi saranno lunghi, perché la sceneggiatura verrà consegnata solo a fine marzo e per le riprese passeranno ancora altri mesi.

Ma è vero, come dice ancora Chiambretti, che per l'eventuale



Pippo Baudo.
Accanto,
Enrico Montesano
Dufoto



Guardi polemico: Siciliano non chiama

■ ROMA. Il giorno del «dopo-Baudo», all'indomani della lettera del conduttore ai vertici della Rai per comunicare il suo addio, è pieno di nuove sorprese. Piero Chiambretti annuncia che Raffaella Carrà non sarà più conduttrice insieme a lui al prossimo Festival di Sanremo. E il regista Michele Guardi, legato con un contratto alla Rai per altri quattro anni, dice di voler restare a viale Mazzini, ma di non capire bene cosa sta succedendo. E intanto va a cena, invitato a da Michele Santoro nel suo ristorante romano, insieme a Massimo Giletti (anche lui in odore di trasformazione) e a un gruppo di giornalisti. Forse che l'inventore di *Samarcanda* passato a Mediaset ora tratta seppure informalmente a nome dell'azienda? Questo Guardi non può dirlo, ma ieri le agenzie battevano due lanci un po' sibillini in cui il regista dei *I lati vostri* e di *In famiglia* dice: «Resta alla Rai fino al Duemila, ma se dovesse accorgersi di essere di troppo toglierà il disturbo». Al telefono poi il regista dice di aver incontrato Santoro solo perché amico di vecchia data, smentisce alcun contatto con Mediaset e fa un po' il gioco del cerchio e le botte: «Il palinsesto della Rai mi sembra genericamente orientato in maniera positiva, ma ci capisco ancora poco. E poi segnali come la dipartita di Baudo sono sicuramente preoccupanti. Ma è vero anche che il nuovo cda ha bisogno di almeno un anno per conoscere bene l'azienda e se il presidente Siciliano ancora non mi ha chiamato per conoscermi, vuol dire che ha molte cose da fare». E dice ancora all'Ansa: «L'amore è fatto anche di telefonate. Se va in crisi non è tanto per una telefonata in più che viene da là, quanto per una in meno che potrebbe non venire da qua». Il fatto è che in Rai i consigli di amministrazione si susseguono con distanza sempre più ravvicinata, ma la Rai «risente dei mutamenti politici del Paese».

E ieri anche Piero Chiambretti si è sfogato con la stampa, annunciando che l'ipotesi di condurre il festival di Sanremo con Raffaella Carrà è definitivamente sfumata (anche se il direttore di Raiuno, nell'intervista pubblicata in questa pagina, smentisce): «Raffaella non c'è più - dice Piero - o meglio è ancora nei nostri cuori ma non più nel programma. A questo punto dobbiamo pensare a un'ipotesi che cambi l'ipotesi di partenza». Per «ipotesi» il conduttore si riferisce esplicitamente a Celentano o anche a uomini Mediaset, come Corrado o Claudio Lippi. □ Mo. Lu.

IL CASO. Il film di Cronenberg fa infuriare il ministro della Cultura

Londra, mettete al bando «Crash»

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. *Crash* rischia di non uscire in Inghilterra, dove in questi ultimi mesi è riesplosi il dibattito su come arginare la violenza, soprattutto fra i giovani. Il nuovo film di David Cronenberg, presentato al London Film Festival con un'autorizzazione speciale dell'autorità locale, non ha ancora ottenuto il visto di censura del British Board of Film Classification. Il ministro alla Cultura, Virginia Bottomley, si è detta molto preoccupata: «Ho invitato l'ente competente a bloccare questo film. Sono immagini che possono esercitare un influsso negativo».

A questo punto, potrebbero accadere due cose: o il British Board nega il visto impedendo l'uscita del film su tutto il territorio del Regno Unito oppure il visto viene concesso e saranno le autorità locali e regionali a decidere di volta in volta. *Crash*, tratto dall'omonimo ro-

manzo di J.G. Ballard (1973) e diretto dal canadese David Cronenberg, mette in scena un gruppo di personaggi che cercano il piacere sessuale attraverso rituali sadomaso: a eccitarli sono gli incidenti d'auto e soprattutto le ferite che provocano nelle vittime, dalle fratture multiple alla decapitazione. Per ora il film è uscito solo in Francia e in Canada. Negli Stati Uniti ha ottenuto un divieto ai minori di 17 anni, ma non è ancora arrivato in sala.

Eppure Cronenberg non crede che si tratti di un film violento: «*Braeheart* lo è molto di più. In Francia l'hanno già visto 700.000 persone e il numero degli incidenti stradali non è salito. Non credo che gli spettatori decideranno di copiarlo al punto da provocare incidenti stradali per eccitarsi. È più probabile che uscendo dal cinema la gente si metta le cinture di sicurezza». Il regista respinge

anche il paragone con *Week-end* di Jean-Luc Godard, dove gli scontri d'auto erano inseriti in un contesto sociale: «È un buon film, ma solamente per dieci minuti», dice. Schiva le domande su eventuali responsabilità morali e deride le preoccupazioni di molti: «Lo hanno fatto vedere anche a mio figlio, che ha 16 anni».

Quando un giornalista gli ha fatto notare che un conto è presentare un mix di sesso e violenza fra adulți consenzienti e un conto è coinvolgere vittime innocenti nel gioco erotico, Cronenberg ha risposto: «È solo finzione». Ha anche detto di avere le prove che molte persone si eccitano sessualmente davanti agli scontri automobilistici. Ballard, ha aggiunto: «*Crash* è un film serio sul sesso e la violenza. Ogni donna che guida sa benissimo che ci sono molti uomini che non sopportano di farsi sorpassare. Cos'hanno in mente? Questo è il territorio esplorato dal film». Con

riferimento alle scene in cui i protagonisti incendiavano gli incidenti stradali che portarono alla morte James Dean e Jayne Mansfield, Ballard ha aggiunto che secondo lui anche la morte di John Kennedy, con la moglie aggrovigliata all'auto, suscitò fantasie erotiche.

Anche se i leader dei due principali partiti, John Major e Tony Blair, non si sono pronunciati in merito al film, è certo che il suo impatto rischia di provocare un polverone nell'arena politica in vista dell'imminente campagna elettorale. L'opinione pubblica ha cominciato a mettere insieme episodi disparati che hanno scosso il paese: dall'uccisione del piccolo James Bulger di due anni, alle dodici ragazze seviziate dai coniugi West, dalla strage nella scuola di Dunblane che provocò la morte di sedici alunni, all'assassinio dell'insegnante Philip Lawrence da parte di un alunno. I media, a questo punto, invocano una crociata morale.

Magalli rivela: Pippo era amareggiato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Gira e rigira, il discorso è finito per cadere su Pippo Baudo. Troppo fresca la notizia della rottura definitiva con la Rai per non parlare in un salotto affollato di corrispondenti, troppo senita l'amicizia per non fargli almeno un colpo di telefono. E così, alle undici di sera, quando le agenzie battevano due lanci un po' sibillini in cui il regista dei *I lati vostri* e di *In famiglia* dice: «Resta alla Rai fino al Duemila, ma se dovesse accorgersi di essere di troppo toglierà il disturbo». Al telefono poi il regista dice di aver incontrato Santoro solo perché amico di vecchia data, smentisce alcun contatto con Mediaset e fa un po' il gioco del cerchio e le botte: «Il palinsesto della Rai mi sembra genericamente orientato in maniera positiva, ma ci capisco ancora poco. E poi segnali come la dipartita di Baudo sono sicuramente preoccupanti. Ma è vero anche che il nuovo cda ha bisogno di almeno un anno per conoscere bene l'azienda e se il presidente Siciliano ancora non mi ha chiamato per conoscermi, vuol dire che ha molte cose da fare». E dice ancora all'Ansa: «L'amore è fatto anche di telefonate. Se va in crisi non è tanto per una telefonata in più che viene da là, quanto per una in meno che potrebbe non venire da qua». Il fatto è che in Rai i consigli di amministrazione si susseguono con distanza sempre più ravvicinata, ma la Rai «risente dei mutamenti politici del Paese».

E ieri anche Piero Chiambretti si è sfogato con la stampa, annunciando che l'ipotesi di condurre il festival di Sanremo è definitivamente sfumata (anche se il direttore di Raiuno, nell'intervista pubblicata in questa pagina, smentisce): «Raffaella non c'è più - dice Piero - o meglio è ancora nei nostri cuori ma non più nel programma. A questo punto dobbiamo pensare a un'ipotesi che cambi l'ipotesi di partenza». Per «ipotesi» il conduttore si riferisce esplicitamente a Celentano o anche a uomini Mediaset, come Corrado o Claudio Lippi. □ Mo. Lu.



Rosanna Arquette in una scena di «Crash» di David Cronenberg

LA TV DI VAIME



Il nostro sconcerto

■ È UNA STAGIONE per tutto, anche per il disamore. Sta alla cronaca più attenta registrare con correttezza le sensazioni che serpeggianno mentre nell'aria si sente un moto il cui titolo potrebbe essere «il nostro sconcerto». C'è chi racconta il disagio con malignità, chi con comprensione. Fra questi ultimi, Enzo Biagi (*Il fatto, Raiuno venerdì*). In questa società di collosi fa impressione occuparsi dei forse marginali disilusi, ma tant'è. A riportare le esternazioni degli insoddisfatti si fa notte a qualsiasi alba si cominci, in qualsiasi periodo.

Fra i sette nani è più popolare Brontolo che Gongolo, perché ci si riconosce maggiormente nella contestazione che nel consenso giulivo. Fare argomento di informazione della scontentezza per questo governo è giusto e corretto. Dedurne una nostalgia per il passato è almeno improprio: Previti, Maroni, Mancuso sono in panchina a fremere e non c'è Chelsea sfigato che ce ne liberi incorporandoli. C'è veramente chi li rivuole?

Può risultare irritante, diciamolo, misurare la delusione attraverso l'opinionismo dei Vip come sta facendo la stampa scritta e visuale. Cala il tasso d'inflazione, ma in giro non si vede una lira. In una società opulenta dove il consumo è il parametro della felicità, questo è un sintomo allarmante. Il resto, è chiacchiera. Il numero legale degli imbecilli (presenti da sempre in ogni schieramento politico) è fortunatamente ridotto, ma non è scomparso. Questo è un piangere sul latte dell'efficienza non versato, ma cagliato, inacidito, difficilmente recuperabile. Una cartina di tornasole del momento politico sono i servizi pubblici, fra i quali la Rai è il più visibile per noi.

■ AI PERIODI fu, in effetti, più difficile e convulso di questo per l'emittente di Stato: diaspora, confusione, chiusure, lotte intestine, impoverimento di quadri e meccanismi. In questo disastro, alé, aumentano i risultati numerici della Rai nei confronti della concorrenza. Ai profani sembra lo stesso fenomeno dell'economia: migliora il bilancio e i singoli vanno per stracci. La bilancia dei pagamenti raggiunge imprevisti splendori e noi constatiamo le nostre personali progressive miserie.

Chi pensava che bastasse poco (la volontà di alcuni illuminati per esempio), per realizzare un sogno, sbagliava. E sbaglia chi si rifiuta nella retorica del «imbocciamoci le maniche»: si rimboccino il cervello o quant'altro i governanti perché loro sono i depositari della fiducia. Noi governati dovremmo d'altro canto limitare gli strepiti sterili (quelli produtti so-no auspicabili) ed aumentare la nostra funzione di stimolo. Che non si esplica col mugugno o l'aristocratica irritazione.

È più facile sputare sentenze che proposte, si sa. Ma ognuno deve giocare il proprio ruolo con partecipazione rinunciando a egoismi e particolarismi settoriali. Quando i cantautori parcheggiano le loro Cadillac davanti a Palazzo Chigi per incontrare Veltroni e andare a chiedere maggiore spazio per i propri concerti, se proprio non si può fare altro, chiamiamo almeno i carri-atrezzi e facciamoli portare via le limousine. Si sarebbe anche questo un gesto retorico, ma significativo. Le restrizioni del Fondo unico per lo spettacolo (tutto ciò che c'è oltre le canzonette) si capirebbero più facilmente. Che strana riflessione m'ha provocato *Il fatto* di Biagi del venerdì! E a voi?

[Enrico Vaime]

Sport

CICLISMO. Verbruggen, presidente Uci: «È una montatura, tra poco non se ne parlerà più»

Il fantasma doping ruba la scena al Giro d'Italia '97

Lo spettro del doping fa da cornice alla presentazione dell'edizione 1997 del Giro d'Italia. I corridori accettano la sfida: «Non chiedete a noi di far le leggi». Il presidente Verbruggen: «Abbiamo altri problemi...».

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. La faccia di Hein Verbruggen, presidente olandese dell'Uci (Unione del ciclismo mondiale), è tutta un programma. Una faccia da clown triste, che tenta vanamente di farti ridere. Ad un certo punto, stanco dell'ennesima domanda sul dopog, con una smorfia rassegnata dice: «Ma questa è la presentazione del Giro d'Italia, o è un congresso di medici sul doping? Io sono sbalordito. Qui si dovrebbe parlare di ciclismo, della difficoltà del nuovo Giro, degli assenti e dei presenti. Macché, sempre doping. Non perdiamo la testa».

Gentili signori e signore ecco a voi l'ottantesimo Giro d'Italia. Ai tempi di Adriano De Zan, quando la Rai non si faceva soffrire i diritti televisivi, la presentazione del nuovo Giro avrebbe avuto questo abbrivido subito seguito dalla solita scaletta: la visione del percorso, le interviste ai protagonisti, applausi, saluti e inchini. Massimo De Luca, capo dei servizi sportivi di Mediaset e gran cerimoniere della giornata, va invece dritto al sodo. E una volta girato il nuovo percorso (molto bello, nulla da dire) punti i riflettori del Teatro Lirico verso uno spettro che s'aggira sulla testa degli invitati.

Lo spettro, molto ingombrante, è quello del doping, con la sua valanga di accuse più o meno fondate che si sono abbattute negli ultimi giorni sul mondo del ciclismo. Un mondo che, finora, aveva sempre fatto quadrato, negando fino all'inverosimile ogni addebito. Magari con qualche ragione visto che, come dice Pantani, «tennis, atletica e altre discipline non sono poi così immacolate». Stanchi di prender palate di fango in faccia, i corridori venerdì hanno detto basta, dicendo chiaro e forte che non vogliono più essere messi alla berlina come i drogati della bicicletta. «Siamo disponibili a fare l'esame del sangue, siamo disponibili a una vera regolamentazione di questa piaga. Ma poi basta, prendetevela con qualcun altro. E soprattutto non



Marco Pantani, a destra, con Pavel Tonkov



BASKET

La Stefanel rischia a Varese

■ La Benetton Treviso stasera potrebbe di nuovo trovarsi da sola al comando. La squadra veneta domenica scorsa ha subito il primo ko stagionale (a Bologna contro la TeamSystem) ed è stata appiattita dalla Stefanel Milano. Ma oggi la Benetton è attesa da un impegno facile: ospiterà la Montana Forlì, ultima in classifica senza molte speranze di restare in A1. Per di più fra i veneti potrebbe rientrare il pivot Rusconi. Se ci fosse la schedina del basket, non ci sarebbero dubbi sul pronostico: uno fisso. La Stefanel, al contrario della Benetton, stasera rischia molto: giocherà a Varese contro la Caviga di Meneghin junior. Fra i milanesi rientra Gentile dopo due turni di stop per squalifica, ma martedì si è infornato Flavio Portaluppi (frattura al terzo metacarpo della mano sinistra, è già stato operato), uno dei migliori giocatori del campionato in questo avvio di stagione. Insomma, per la Stefanel la trasferta odierna, anche se a pochi chilometri da casa, rischia di trasformarsi in un brutto viaggio.

Il big match della domenica è comunque a Verona: la Mash ospiterà la Kinder Bologna (diretta tv del secondo tempo su Raidue dalle 19). La TeamSystem, invece, nel capoluogo emiliano riceverà la Telemarket Roma, squadra imprevedibile. I capitolini infatti alternano prestazioni esaltanti a vergognose débâcle. E fuori casa, a dire il vero, Roma ancora non ha offerto un grande basket. Inoltre c'è l'incognita del play Steve Henson: dovrebbe arrivare oggi dagli Usa, dove è scappato giovedì, senza il permesso della società, per andare a trovare la moglie. Oggi dunque Henson potrebbe giocare, ma quasi sicuramente poi sarà «tagliato», al suo posto potrebbe arrivare già nella settimana prossima Trevor Ruffin, ex Nba ed ex Paok Salonicco. In ogni caso il tecnico della Telemarket, Attilio Caja, è fiducioso, domenica scorsa la sua squadra trascinata dal terzetto tutto italiano Ancillotto, Ambrossi e Tonoli, aveva travolto al Palaeur la Mash. E adesso cerca un successo prestigioso in trasferta.

La Scavolini Pesaro, chiamata a dare un segnale alla vittoria di Canetti per dimostrare d'essere uscita dalla crisi, affronterà Pistoia: una buona occasione per un piccolo passo avanti in classifica.

Le partite di oggi (ore 18): TeamSystem Bologna-Telemarket Roma, Benetton Treviso-Montana scavolini Pesaro-Pistoia, Fonarreda Siena-Polti Canetti, Generel Trieste-Viola Reggio Calabria, Mash Verona-Kinder Bologna, Caviga Varese-Stefanel Milano.

La classifica: Stefanel e Benetton 14, Kinder e TeamSystem 12, Mash 10, Siena, Roma e Viola 8, Polti e Caviga 6, Scavolini, Generel e Pistoia 4, Montana 2.

Né velocisti né cronoman A Pantani va bene così

Luca Bruno/Ap

corre in giugno, viene sempre più snobbato. Al prossimo, per esempio, mancheranno Indurain e Rominger. Perfino la partecipazione di Marco Pantani è molto incerta. Che sia un Giro impegnativo non ci piace. Cinque arrivi in salita, con una cronotappa già alla terza tappa, basata e avanza per capire come sia questo Giro. Per intenderci non è pane né per i velocisti né per gli specialisti a cronometro. Cipollini, per intenderci, andrà a fare le volate in spaggiata.

Intanto i corridori italiani si sono dissociati dall'Aicpro (Associazione internazionale dei professionisti) e minacciano di fondare una nuova associazione internazionale se non otterranno la ristrutturazione dell'attuale "sindacato". La decisione è stata presa a Milano dai professionisti italiani (Accipi), ma era presente anche Berzin e hanno espresso il loro appoggio all'iniziativa Museeuw e Riis. L'Aicpro ora come ora non è rappresentativa e non ha alcun peso - ha detto Marco Cattaneo, presidente dell'Accipi - e noi italiani ci siamo presi l'incarico di ristrutturarlo. Il 30 andremo alla riunione dell'Aicpro (perché è in settembre) e al Tour perché è la corsa più importante del mondo. Risultato: il Giro d'Italia, che si

■ MILANO. Piace a Pantani, e non garba a Cipollini. Piace a Tonkov, l'ultima maglia rosa, e fa venire l'orticaria a Berzin, specialista a cronometro. Fate due più due e avrete già capito tutto: l'ottantesimo Giro d'Italia sarà pieno di montagne e denso di insidie.

Rispetto a quello dell'anno scorso, sostanzialmente, emergono due novità. Dopo solo tre tappe, infatti, ci sarà subito una forte selezione con la cronoscalata di San Marino (km 18). E quindi le mezza figure spariranno subito. L'altra novità riguarda la riduzione delle prove a cronometro. Ne sono previste due per un totale di 57 chilometri. Quella in pianura (la Basella di Pine-Cavalese, diciottesima tappa) è lunga 39 km).

Insomma, non è più tempo di cronoman, e difatti Indurain sta meditando di andare in pensione. Nella compagnia non vengono tanto peggiori. Non mi sembra però che ultimamente abbiano fatto granché.

Vediamo il Giro nel dettaglio. Comincia a Venezia il 17 maggio (cicuito del Lido, 127 km) e finisce a Milano domenica 8 giugno dopo un totale di 3585 km divisi in

22 tappe. In più è previsto un giorno di riposo, il 27 maggio.

Due le tappe a cronometro, tra cui una cronoscalata (San Marino) per un totale di 57 chilometri. Il distivolo altimetrico è di circa 25.000 metri. Cinque, compresa la cronoscalata, gli arrivi in salita. Quinta tappa: Arezzo-Terminillo, km 215. Quattordicesima tappa: Racconigi-Cervinia, km 234. Diciannovesima: Predazzo-Falzes, km 220. Ventunesima: Male (Val di Sole)-Edolo, km 239. In questa tappa è prevista la salita del Mortirolo (mt.1852, km 12,6, pendenza media 10,25 %), cioè la salita che nel 1994 pose in evidenza Marco Pantani.

Altro montagne: la Cima Coppi (2239 mt.) nel tappone dolomitico Predazzo-Falzes di 220 km. In questa prova verranno affrontate anche le salite del Passo di Costalunga, del Pinei, del Sella, di Campolongo.

In fine, la partecipazione. Il Giro d'Italia è aperto a un massimo di 20 squadre di 9 corridori ciascuna. I primi 18 gruppi sportivi compresi nella classifica UCI del nuovo anno saranno automaticamente invitati. Il premio finale sarà di 2 miliardi e mezzo. □ Da Ce.

Pallavolo, A/1 Nell'anticipo a Padova vince l'Alpitour

L'Alpitour Traco Cuneo ha battuto Mta Padova 3-1 (15-12, 4-15, 15-13, 15-6) nell'anticipo del campionato di A/1.

Oggi si giocheranno le stanti gare della settima giornata: ore 17,30, Jeans Hatù Bologna-Sisley Treviso (diretta Telepiù 2 ore 17); Lube Macerata-Colmark Brescia; Catania-Las Daytona Modena; Gabeca Fad Montichiari-Ausenda Roma; Porto Ravenna-Com Cavi Napoli.

Classifica: Las Daytona 12; Sisley Alpitour 10; Lube 8; Colmark, Gabeca, Mta, Porto e Jeans Hatù 6; Ausenda e Com Cavi 2; Catania 0. Alpitour e Mta hanno disputato una partita in più.

Serie A1 femminile, quinta giornata: Despar Perugia-Etna Messina 3-1 (giovedì); Gierre Roma-Foppapedretti Bergamo 0-3 (venerdì); oggi: Anthesis Modena-Cermagica Reggio Emilia; Romanelli Firenze-Medine Reggio Calabria; Parmalat Matera-Montichiari; Preca Cislago-Bari.

IN PRIMO PIANO. Espplode in Sud America la moda dei match clandestini

La tratta delle boxeuse messicane

L'ultimo affare in Messico: la boxe femminile illegale. Gli organizzatori prendono ragazze alle prime armi, senza documenti e senza assistenza legale; poi per due soldi le portano a combattere in giro per il Sud America.

■ CITTA DEL MESSICO. Una volta facevano soltanto correre i cani e combattere i galli. E giù scommesse su scommesse clandestine, nelle polverose stradine di villaggi dimenticati.

Oggi, invece, in sudamerica è esplosa la moda dei match di pugilato femminile. Basta un cappone, una tenda e una fiera, e mettono su un ring improvvisato dove due ragazze se le danno di santa ragione. Il pubblico gode di tale spettacolo, scommette, vince,

però più perde.

Chi non perde mai è l'organizzatore dell'affare boxe in rosa, moderni schiavisti, visto che le ragazze che si affrontano vengono portate nei villaggi senza documenti né assistenza medica. Prendono pugni, li danno. Evvia, un altro giro un'altra corsa, un'altra scommessa di match.

In Messico si cominciano a preoccupare. Anche perché la moda dei match di boxe femminile.

le illegali sta dilagando. E sono tantissime le ragazze che vengono irrette dai procuratori con la promessa di una carriera sportiva, di tanti soldi e di viaggiare per il mondo.

Poi il mondo, per quelle ragazze, si ferma ai polverosi villaggi di uno dei paesi del sudamerica. E loro sono poco più che schiave al servizio dell'organizzazione illegale.

A denunciare in una conferenza stampa la «tratta delle boxeuse» è stato il rappresentante per il Messico e l'America latina della federazione internazionale di pugilato femminile (WIBF), Raul Cruz. «Il problema - ha detto Cruz - esiste da parecchi mesi, ma nelle ultime settimane il numero delle ragazze irrette da procuratori senza scrupoli è aumentato in modo preoccupante, in palestre sia della capitale sia di altre città messicane».

«Oltre tutto - ha concluso Cruz - i procuratori si rivolgono sempre ad atlete alle prime armi, che vanno incontro a sconfitte quasi sicure mettendo in luce le campionesse locali. Così, tra un gancio destro e un diretto al mento, si alimenta anche lo spirito campanilistico del tifoso-scommettitore, felice di vedere combattere anche le donne, dopo aver visto azzuffarsi i galletti locali.

LOTTO

l'AMICO
giornale x ENALOTTO
è in vendita con il numero di
novembre

STATISTICHE AL LOTTO

Che cosa occorre per impiegare una statistica sul Giro del Lotto? Per iniziare un'analisi, tipo di statistica, serve, sul Lotto, comevent quanto meno:

■ DISPORRE di svariati annate di estrazioni (maggiore è la quantità di anni considerati e maggiore è la casistica valutata per l'analisi); per avere risultati più attendibili, le statistiche si possono fare rigorosamente controllate (in commercio è facile reperire le vecchie estrazioni, però consigliamo di affidarsi solo alla rivista specializzata più serie per ricorrere al massimo la possibilità di errori);

■ ESEGUIRE un'analisi delle statistiche, affiancando dei numeri o delle formazioni che si vuol prendere in considerazione, registrando, se non si ha a disposizione un computer, le quantità di estratti, ambi o tutti di cui si sta creando la storia;

■ RILEVARE i fenomeni statisticamente importanti;

■ COMPARARE il tutto per effettuare la scelta più attendibile.

ENALOTTO

222 121 222 XX2

LE QUOTE: ai 12 L. 23.958.600

agli 11 L. 1.161.500

ai 10 L. 112.500



L'Unità

ANNO 73. N. 268 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 10 NOVEMBRE 1996 - L. 1.500 ARR. L. 3.000



Sfuriata col Tg3. Prodi: dialogheremo. Il leader pds: manifesterebbe anche l'Ulivo

Destra di piazza

Berlusconi carica gli 800mila: siamo al regime
Lavoro, 200mila con Rifondazione a Napoli

Loro si uniscono
ora tocca a noi

GIUSEPPE CALDAROLA

LA DESTRA HA SEGNAUTO UN PUNTO portando a Roma centinaia di migliaia di persone. Dal punto di vista politico, governo e opposizione hanno ora due possibilità. Continuare a ignorarsi e proseguire nel braccio di ferri parlamentare. Oppure aprire un dialogo e trovare sui punti più discussi un ragionevole compromesso. Quale sia per l'opposizione questo possibile compromesso ancora non si è capito. Non è chiara la vera intenzione del Polo. Sia dal punto di vista delle proposte, sia guardando al modo in cui la destra descrive la situazione democratica del paese, con toni e analisi francamente primitivi in cui primeggia il solito esiguo Berlusconi, inaffidabile e fomentatore di pericolosi odii. È da questo clima che nasce l'aggressione a casa D'Alema. Non è facile capire questa piazza. L'incertezza viene ribadita anche osservando come la destra si racconta. Quella di ieri era solo la protesta del ceto medio? Da quel che si è visto, in piazza non c'era solo questo pezzo di società. Se ci fosse stato solo ceto medio per le vie di Roma il successo della destra sarebbe stato relativo. Che ci fate solo col ceto medio? È stata, invece, solo una grande manifestazione contro il fisco? È probabile che prima o poi riesca a partire anche in Italia un movimento politico a base prevalentemente antifascista. Ci ha già provato Bossi, ma ha dovuto aggiungere altre motivazioni perché con questi argomenti non si va lontano, soprattutto quando dai corvi bisogna passare a definire quale destino dare al paese nel momento dell'appuntamento europeo.

La verità è che quella di ieri è stata una imponente manifestazione politica che può provocare fatti politicamente altrettanto importanti. In primo luogo la destra è uscita da quello stato di collasso che l'aveva colpita all'indomani della sconfitta elettorale. Non spetta a noi gente di sinistra gioire per questo evento. Quello che conta (se qualcuno se n'era dimenticato) è che la destra c'è, è forte, è estremista, è fatta di avversari veri. Tutto qua. Ora il compito è quello di cercare di capire bene quale Italia rappresenta e quali valori e interessi vengono portati in campo. Da quel che si è visto anche ieri la dose di ribellismo, di demagogia sociale, di egoismo di ceto e di impunità fiscale sembrano ancora prevalenti. Qui si misura ancora il carattere complesso del popolo di destra. In esso si muovono militanti e elettori di Alleanza nazionale assai lontani, nella concezione dello Stato, da quelli di Forza Italia, per non parlare di quei vasti mondi ex democristiano che non sembra aver abbandonato l'idea che lo Stato non è fornitore di servizi ma di protezioni.

SEGUE A PAGINA 6

■ Erano circa ottocentomila le persone che ieri hanno sfilato in due cortei per le strade di Roma rispondendo all'appello del Polo per la marcia contro le tasse che si è conclusa con il comizio di Casini, Buttiliglione, Fini e Berlusconi in piazza San Giovanni. La destra in piazza al grido di «no alla dittatura fiscale» e «mandiamo a casa il governo» che sono stati anche le leit-motiv soprattutto del comizio conclusivo di Berlusconi. Un discorso dai toni agitati che ha fatto seguito alle invettive che Berlusconi ha lanciato parlando al Tg3, fatto oggetto di pesantissimi attacchi. Il Cavaliere ha urlato nel microfono - imbarazzando Fini e Casini - di un «regime già in atto» e di un «pericolo per la democrazia» rappresentato dall'Ulivo. La sua polemica ha riguardato le nomine dei vertici del Csm e della Corte Costituzionale così come i provvedimenti nei confronti del

pm Salamone e del capo del Gico di Firenze Autuori. Un attacco violentissimo al quale appena rientrato a Roma ha risposto il presidente del Consiglio Romano Prodi: «Loro erano tanti - dice - noi di più». «Sono rimasto turbato - aggiunge di Berlusconi, dal suo imbarazzo e dal suo livore». E promette anche a chi manifesta la migliore finanziaria possibile. Al Polo ha risposto anche D'Alema affermando che «manifesterebbe anche l'Ulivo per incoraggiare il governo alle riforme e al rinnovamento del paese». E poi, pur stigmatizzando i toni di Berlusconi, ha insistito sulla possibilità ancora aperta di discutere sulle riforme. Contemporaneamente duecentomila persone hanno invaso il lungomare di Napoli per la «marcia per il lavoro» promossa da Rifondazione. Bertinotti: questa è la nostra sfida per l'occupazione. Ovazioni per il sindaco Bassolino.

ARMENI FAENZA GARDUMI LAMPUGNANI OPPO RAGONE SACCHI
ALLE PAGINE 2 3 4 e 5

LA PROVOCAZIONE

Sfondato il portone
di casa D'Alema

■ ROMA. La vetrata del portone di ingresso del palazzo dove abita D'Alema è stata infranta ieri sera con un colpo di mazza. Ad avvertire la polizia è stata Linda Giuva, moglie di D'Alema. Il quotidiano *Il Tempo* venerdì aveva pubblicato l'indirizzo del segretario del Pds.

FABRIZIO RONCONI
A PAGINA 5

Moderati? Eccoli «dal vivo»

STEFANO DI MICHELE

MODERATO VO CERCANDO... In un angolo di piazza Esedra, ingombra di polisti, va in scena la trasformazione di un pacifico travet in ultra berlusconiano. Dietro un megafono, l'uomo comincia a parlare. Tre secondi, e già il tono sale. Mezzo minuto, ed urla come un ossesso. «Siamo singoli pensatori che si mettono insieme, non siamo come le persone dell'Ulivo... Prodi dice che siamo caratteristici? Sarà caratteristica sua sorella... Lui chiama le sue pecore... E ve lo diciamo noi, che veniamo da Ferrara, la roccaforte del comunismo, e viviamo sotto l'oppressione del comunismo...». La voce si strozza, «mi slaccio la camicia», il megafono passa ad una signora di mezza età, «una mamma che dopo aver allevato i suoi figli se li vede distruggere da Prodi», e intanto l'uomo ha ripreso fiato e riprende ad urlare contro «questo poveretto, con i suoi microcefali dell'economia...». Una

SEGUE A PAGINA 3

Primo dovere
informare
l'immigrato

FERNANDINO CAMON

I L NOSTRO rapporto con gli extracomunitari si sta rivelando come un gioco di scatole cinesi. Crediamo sempre di essere giunti alla scatola finale (bisogna rispettare la loro cultura, non bisogna assimilarli, bisogna regolarizzare il loro lavoro, bisogna permettere il ricongiungimento familiare, bisogna accettare quelli che sono bigami, non accusarli di bigamia qui in Italia, bisogna costruirgli le loro chiese, ecc. ecc.), e sempre scopriamo che c'è un'altra scatola da aprire. Poiché non vorrei essere franteso (figlio di emigranti, vivente in una terra che ha espresso la più grande quantità di emigranti nel mondo, una incomprensione mi strazierebbe) chiedo di essere letto fino in fondo. È già successo che una incomprensione mi abbia messo in scontro con un grande scrittore arabo, Tahar Ben Jelloun, e non sono sicuro che ci siamo chiariti l'uno all'altro. «Accogliete gli immigrati arabi, non vi portano che bene» sosteneva Tahar da un giornale italiano. In quel momento, era vero. Poco dopo abbiamo scoperto che accanto al bene veniva tanto male, droga, furti, rapine: e chi lo ha ricordato a Tahar aveva altrettanta ragione. Oggi la richiesta di Cohn Bendit (non scacciamo gli extracomunitari, senza di loro non potremo pagarcia la pensione) ha un fondamento ineguagliabile (un po' cinico), ma la risposta della polizia (ci sono extracomunitari espulsi quaranta volte, e sono ancora qui) è, purtroppo, documentata. Gli

SEGUE A PAGINA 8



Il comandante Iannelli stempera, ma il vice Donati accusa: giornali, difendetevi

La ribellione della Finanza «Vogliono la guerra, ci legano le mani»

■ FIRENZE. Nel giorno dell'avvicendamento alla guida del Gico nemmeno i generali della Finanza che hanno deciso, negando «qualsiasi pressione politica», la sostituzione del colonnello Autuori col maggiore Gibilaro, riescono a frenare le polemiche. Il generale Mario Iannelli, capo del Scico, ammorbidente i toni, ma il vice Donati rincara la dose: «C'è qualcuno che vuole la guerra, ma offendere noi significa combattere contro uno che ha le mani legate, difendetevi voi giornalisti. Nuove polemiche quindi, ma il curriculum del nuovo

capo del Gico, già collaboratore della procura milanese, è letto come un segnale di distensione nei confronti di Di Pietro. E alla Spezia assicurano che la rimozione di Autuori non fermerà le indagini. Lo dice il pm Cardino che vede allungarsi i tempi, «il successore avrà bisogno di tempo per prendere visione degli atti», ma cercando di cancellare l'impressione di una guerra tra istituzioni dello Stato.

CIPRIANI
FERRARI SGHERRI
A PAGINA 9

Picchiato a morte
per un furto
che non ha commesso

■ GRAVINA IN PUGLIA (Bari). Lo hanno incontrato nella piazza del paese e lo hanno colpito più volte alla testa con una sbarra di ferro. Così Salvatore Carducci, 30 anni, carpentiere e suo cognato Filippo Loporcaro, 35 anni, camionista, hanno assassinato Donato Tedesco, 32 anni: lo sospettavano di furto in un appartamento. Ma lui aveva sempre negato e anche la polizia è convinta della sua innocenza. L'aggressione è avvenuta nel pomeriggio del primo novembre, l'uomo è stato soccorso da uno zio e trasportato in ospedale, ma è morto giovedì scorso. Carducci e Loporcaro sono stati arrestati ieri su richiesta del sostituto procuratore Pietro Curzio, per loro l'accusa è di omicidio premeditato. Donato Tedesco ha confidato a un amico, prima di morire, tutta la storia.

A PAGINA 11



CHE TEMPO FA Eroi italiani

VICINO A LECCO c'è un tizio (uno dei tanti) che non paga il canone Rai. Niente di così efferato, intendiamoci: è come usare l'autobus senza pagare il biglietto - tanto lo pagano gli altri. Ma il tizio, siccome vive a Lecco e non a Partinico, è diventato (cito l'onorevole Borghezio) «un libero cittadino della Padania che ha avuto il coraggio civile di opporsi al pagamento di un balzello di Stato». A perfezionare l'aura di martirio, ecco il pignoramento dei mobili ordinato dal Tribunale (applicando una legge, si suppone), l'arresto per resistenza a pubblico ufficiale e il processo per direttissima, celebrato tra le bandiere leghiste. Adesso l'eroe è già a casa (stava guardando Mara Venier?), soddisfatto per aver potuto ribadire ai giornalisti che il canone è «anticostituzionale». Ecco, questa è una buona idea. Ognuno di noi potrebbe definire anticonstituzionale ciò che non gli va a genio: le tasse, il festival di Sanremo, la mamma, la nebbia, lo yogurt ai mirtilli. Ci penserà poi l'onorevole Borghezio ad ammantare di condizioni significativi rivoluzionari il vecchio ticchio italiano di farsi gli affaracci propri.

[MICHELE SERRA]

È in edicola
«il cammino dell'uomo»

LA STORIA
Dalle origini ai giorni nostri
SU CD-ROM

MACINTOSH
& WINDOWS
COMPATIBILE

Oltre due ore
di racconto con 600 immagini
fotografiche, filmati originali, documenti
storici, schede di approfondimento,
2.000 notizie e un gioco interattivo
Cd-rom+guida a sole L. 30.000

L'Unità iniziative editoriali

Domenica 10 novembre 1996

Cultura & Società

l'Unità 2 pagina 3

È attuale evocare un fenomeno che sembra scomparso? Parla la teologa Cettina Militello

■ Che senso ha parlare della profezia nell'epoca del razionalismo? Cosa può raccontare l'esperienza profetica a chi, agnostico o ateo, non si pone nei confronti della vita da una prospettiva di fede in un Dio che lo supera? Domande che sorgono spontanee, eppure l'attrazione esercitata dal convegno «Modelli e forme di profezia laicale» forse rimanda a un bisogno profondo diversità altre, meno prevedibili, o forse all'esigenza di nuove utopie. Ne abbiamo parlato con Cettina Militello, teologa, organizzatrice da anni di questi colloqui che portano nella ricerca religiosa lo spirito innovatore del tempo e gli echi di altre incursioni, nel mondo delle donne, ad esempio. È uscito proprio in questi giorni, edito dalla Sei *Che differenza c'è?* (Fondamenti antropologici e teologici della identità femminile e maschile, pagg. 383 lire 32.000) che raccoglie gli atti del precedente colloquio.

Dopo l'indagine sulla «differenza» un colloquio sulla profezia. Come mai questo tema?

Siamo agli albori del terzo millennio, mi sembra un momento adatto per ripensare alla profezia in un contesto teologico. Nelle epoche di transizione culturale si levano sempre figure profetiche e mi intrigava riscontrare l'incidenza della profezia dei laici (di quei credenti, cioè, che non hanno incarichi istituzionali nella Chiesa) nei vari momenti della storia.

Quali sono le caratteristiche del profeta?

Profeta è colui che è chiamato da Dio a parlare in suo nome. Nel mondo pagano prediceva il futuro, sconfinava in aspetti magici, oracolari. Il profeta biblico è piuttosto la coscienza critica del popolo, colui che lo conduce all'intelligenza del presente e lo mette sulla via giusta per il futuro. La sua parola si muove all'interno della memoria stessa del popolo, e questo ne costituisce il fondamento, perché senza memoria non c'è popolo. Chiunque può essere chiamato da Dio e, quando viene chiamato, non può fare altro che seguire quella voce, quelle parole così esigenti, così eccessive che lo mettono spesso in contrasto, anche mortale, con la società.

Ma come si fa a distinguere un profeta da un visionario, da un esaltato?

Non è semplice cogliere il confine tra l'avasato e il veggenti. Ci sono però regole interne. Ne cito alcune: il profeta non parla mai in favore di sé ma a favore dei molti, la sua parola non è sganciata da una dinamica salvifica, non è una parola preavvisante che si impone e cambia il corso della storia, ma lascia i soggetti nella loro libertà. Il mondo è pieno di falsi profeti, li possiamo vedere nel rinascere dei fondamentalismi, ma il profeta vero non viola le coscienze, semmai ti aiuta a tirare fuori il meglio di te stesso, gioisce della tua ricchezza e varietà interiore, non è geloso.

Che valore può avere la profezia per un ateo?

La profezia ha un valore universale e non tocca solo la sfera religiosa. A volte dei valori che sono tipici della sfera religiosa lo spirito li gioca alla sua maniera. Un laico non credente può essere profeta più di quanto non lo sia un credente all'interno di un'esperienza religiosa. Un Pertini aveva una certa arguzia che talvolta lo avvicinava a una dimensione profetica. Ma era poi davvero ateo Pertini, che



Il Profeta

perduto

MATILDE PASSA

richiamava sempre la fede di sua madre? Nel corso del convegno è emersa la differenza tra il profeta biblico e il profeta cristiano. Il bisogno di fondare la Chiesa di Dio ha messo ai margini quei «giocatori liberi» come lei ha definito i profeti?

È un discorso molto complesso. Bisogna partire dalla considerazione che la comunità cristiana è molto presa dai suoi problemi di assetto istituzionale e la profezia in qualche modo si definisce, prende la strada del monachesimo e, successivamente, del misticismo.

Tagliando fuori in tal modo la parola profetica femminile...

In un certo senso sì. La profezia è un carisma che non fa distinzione tra maschi e femmine. Il Vecchio Testamento è pieno di profeti. Da Maria, la sorella di Mosè, a Deborah. Figure strane, profetesse del buon senso, donne che hanno una saggezza, un discernimento quotidiano di cui ha bisogno la storia della salvezza. Deborah, Giuditta sono donne carismatiche che operano per la salvezza del popolo, agiscono. Forse

Fu la conseguenza di un contrasto forte tra l'esigenza che la comunità cristiana aveva di correre su binari concreti e l'esuberanza dello spirito che si manifesta nella profezia. Il primo cristianesimo aveva ancora molte donne profetesse. I vangeli ne sono una conferma, ma la crisi montanista diede un duro colpo alla presenza



femminile. I montanisti conferivano uno spazio enorme alla signoria dello spirito e le donne avevano un altissimo peso. Il disagio provocato dall'interpretazione rigorista del montanismismo, il disagio per una presenza femminile così forte, porta a una presa di distanza dalla profezia.

Un grande tema molte analisi

Si conclude oggi alla Pontificia università del Marianum il colloquio Internazionale «Modelli e forme di profezia laicale», organizzato

dall'Istituto Costanza Sceffo, diretto da Cettina Militello, Cattolici, valdesi, ortodossi, protestanti si sono alternati a discutere del senso e del valore della profezia. L'Istituto Costanza Sceffo porta il nome di una donna, scomparsa prematuramente, la quale aveva dedicato la sua vita alla ricerca spirituale. Nel suo nome la teologa Cettina Militello compie un lavoro all'interno del mondo

christiano,

invece,

la profezia

tende a restare sommersa e con essa la visibilità femminile.

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Con il cristianesimo, invece, la profezia tende a restare sommersa e con essa la visibilità femminile.

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

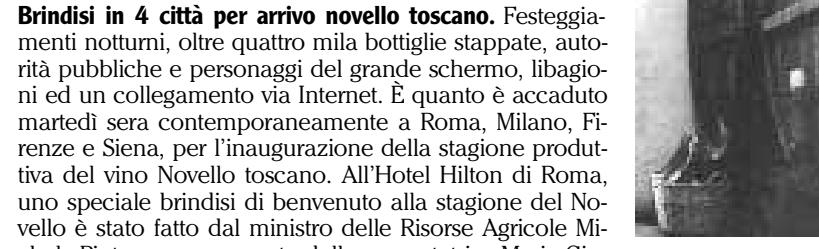
Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

AGRINOTIZIE



Brindisi in 4 città per arrivo novello toscano. Festeggiamenti notturni, oltre quattro mila bottiglie stappate, autorità pubbliche e personaggi del grande schermo, libagioni ed un collegamento via Internet. È quanto è accaduto martedì sera contemporaneamente a Roma, Milano, Firenze e Siena, per l'inaugurazione della stagione produttiva del vino Novello toscano. All'Hotel Hilton di Roma, uno speciale brindisi di benvenuto alla stagione del Novello è stato fatto dal ministro delle Risorse Agricole Michele Pinto, accompagnato dalla presentatrice Maria Giovanna Elmi. «La produzione italiana - ha detto Pinto - ammonta a 13,5 milioni di bottiglie, con un controllore commerciale di 100 miliardi». E ciò rappresenta «il migliore biglietto da visita, per la campagna vinicola ancora in corso, promettente per qualità e quantità».

Giudici indagano sullo zibibbo di Pantelleria. La magistratura indaga sullo zibibbo di Pantelleria: la procura di Marsala - secondo quanto ha reso noto una recente interrogazione parlamentare presentata da dieci senatori dell'Ulivo guidati da Concetto Scivoletto - ha infatti ipotizzato un reato di «tutela di interessi illeciti» nella richiesta che i produttori di Pantelleria e la locale Confederazione degli agricoltori (CIA) hanno avanzato per modificare il disciplinare di produzione del vino DOC moscato di Pantelleria.

IL CASO. Il governo tratta con l'Ue

Quote latte, sulle multe rinvio in vista

SABRINA CAPITANI

■ PARMA. Il Governo sta trattando con Bruxelles sull'annosa vicenda delle quote latte per ottenere dalla comunità alcune concessioni, fra cui la possibilità che siano erogati sostegni per i produttori. Il punto sulle quote latte è stato fatto dal Ministro Michele Pinto il quale ha confermato che il commissario Ue Fischer ha manifestato «una posizione favorevole» sulla questione posta da Roma.

Pinto chiede una proroga

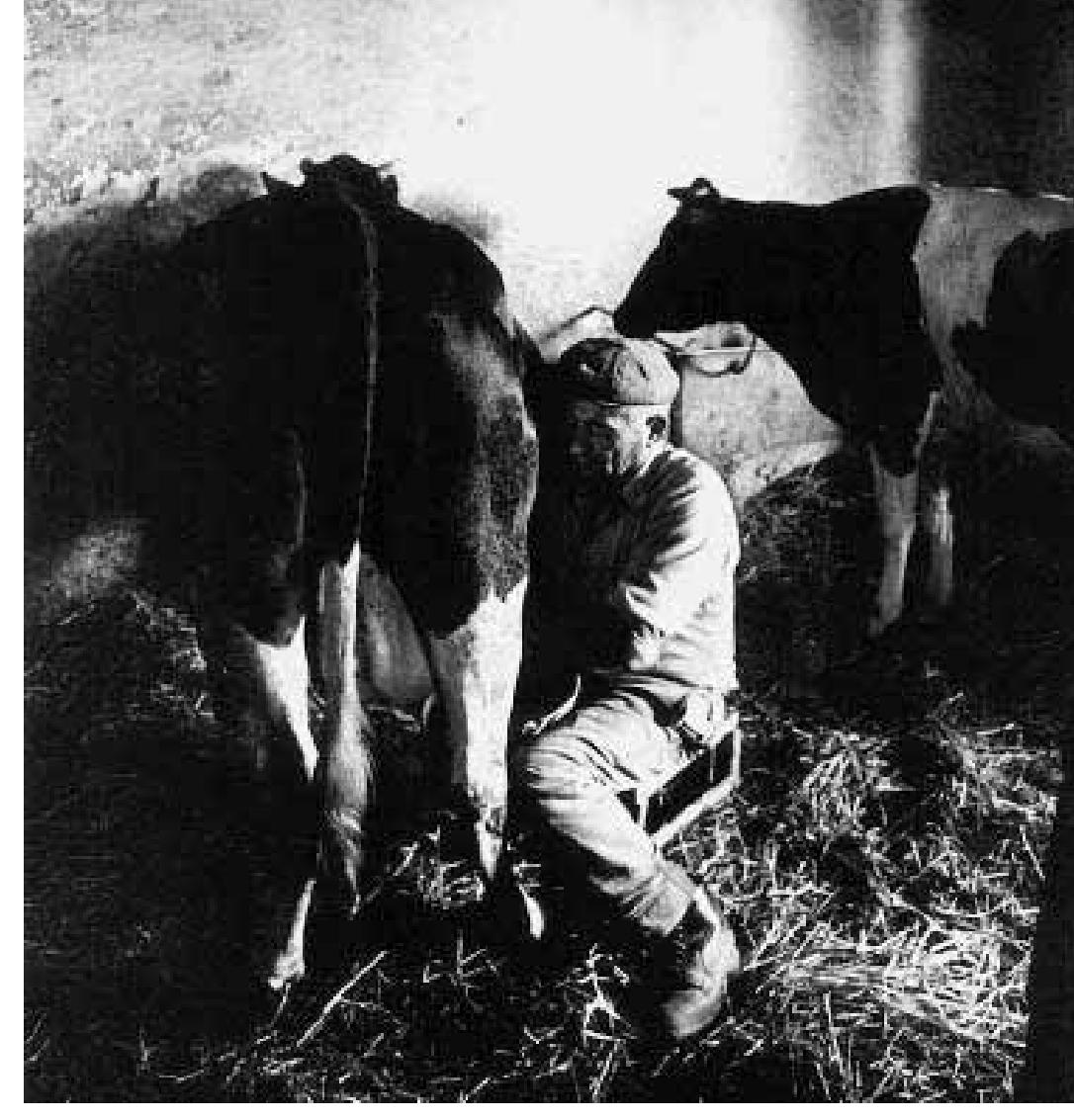
Il ministro ha precisato che da parte italiana c'è una richiesta avanzata dall'Aima di slittamento del termine di pagamento delle multe. Si è indicato il termine del 31 dicembre per l'individuazione delle situazioni anomale e quello del 31 marzo per l'espletamento di tutti i ricorsi. La bozza di riforma prevede l'affidamento a regioni e province della gestione delle quote. Flavio Tattarini, capogruppo Sinistra democratica in commissione agricoltura, ha dichiarato che c'è l'esigenza di intervenire anche per rinegoziare il *plafond*, per riformare l'Aima e per garantire lo slittamento dei termini di pagamento delle multe, non solo per lo stato verso la Ue, ma anche per i singoli produttori di fronte allo stato. Le multe miliardarie, fioccate in prevalenza nel Nord del paese, hanno armato un esercito che, dopo le proteste di piazza, è salito da qualche settimana nelle aule giudiziarie. Le cifre non lasciano ombra di dubbio sulla gravità della situazione. 421 sono i miliardi di

Le aziende più colpite

Ma le famigerate quote latte mettono in rilievo situazioni produttive ora giunte sull'orlo del collasso per le multe miliardarie dell'ultimo mese. Le aziende più colpite sono quelle che negli ultimi tempi hanno osser-

vato una forte espansione in termini economici, tradotti poi in litri di latte munto in più. Per questo l'identikit dell'azienda tipo colpita dal prelievo milionario vede tra le fila degli operatori le braccia più giovani, pensate come quelle in condizioni di disegnare un futuro di forte espansione. «Sono proprio le aziende che hanno investito con grosse strutture e nuova tecnologia» - spiega Pietro Tiberti della direzione Cia per l'Emilia Romagna - quelle che oggi devono pagare con milioni di multa il miglioramento degli standard di produzione». Ma l'appoggio su cui gli allevatori muovono i loro ricorsi nei tribunali amministrativi è squisitamente formale. «Le pubblicazioni dell'Aima, l'ente preposto alla comunicazione delle quote di latte producibili - enfatizza ancora Tiberti - sono arrivate tutte

quando la campagna si trovava già chiusa e il latte già munto, e talvolta anche già trasformato». I provvedimenti favorevoli dei tar, per ora so-spensivi e quindi provvisori, lasciano ben sperare le associazioni di categoria sugli esiti delle sentenze definitive. L'indice dunque è subito puntato alle imprecisioni della Aima. Alle critiche mosse si aggiunge anche quella di non sapere far quadrare i conti tra direttive Cee e decreti ministeriali. Questi ultimi infatti fissano la produzione del parmigiano reggiano, nel comprensorio di Parma, Reggio Emilia Modena e Mantova in un milione di quintali mentre le quote latte non arrivano ancora a consentirlo. «Ora - sostiene Tiberti - bisogna correre a una sanatoria, perché diversamente il percorso che si profila è into di ricorsi in Tribunale».



dell'Olio per il periodo che va da novembre a gennaio. Scopo della manifestazione, alla quale hanno aderito ventidue cittadine di otto regioni, tra la Liguria e la Puglia, la promozione della cultura dell'olio extra-verGINE.

Approvata la legge sullo scarico dei frantoi. Con il voto della Camera, sul testo già varato dal Senato, è stato definitivamente approvato, pressoché all'unanimità, il disegno di legge che prevede nuove norme per l'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e di scarichi dei frantoi. «Una legge utile, innovativa ed equilibrata» ha commentato il presidente della commissione Agricoltura del Senato, Concetto Scivoletto, «che da una parte consente, in via ordinaria e a determinate condizioni di tutela ambientale, l'utilizzazione agronomica delle acque vege-

tazione e degli scarichi dei frantoi oleari, e, dall'altra, colma il grave vuoto legislativo che si era determinato con la bocciatura del decreto 443 (quello che comprendeva pure le norme sugli sfratti)». Si risolve così positivamente, dopo anni, superando la logica delle deroghe e delle proroghe, un problema vivamente sentito e ripetutamente sollecitato dai frantoi e dai produttori olivicoli che ora possono operare in re-

gime di certezza normativa.

Ue, aiuti agli agricoltori. Ammonta a 500 milioni di ecu, quasi 10.000 miliardi di lire, la cifra che l'Ue destinerà per aiutare gli allevatori di bovini degli Stati membri ad uscire dalla crisi provocata dal morbo della mucca pazza. L'intervento finanziario ed alcune misure per contenere la produzione sono i due assi portanti dell'accordo raggiunto dai ministri dell'agricoltura comunitari. Per ridurre l'offerta sul mercato, come spiega la Confagricoltura, i paesi europei potranno adottare due vie: un premio all'abbattimento precoce (dieci giorni) dei vitelli, oppure - in alternativa - un premio all'immissione anticipata sul mercato dei vitelli con un peso inferiore al 15% di quello medio normale.

OSSERVATORIO



Lo sfavorevole andamento climatico dei mesi estivi e primaverili ha pesantemente condizionato, in Sicilia, la produzione di agrumi. In base alle prime stime Ismea, arance, clementine e limoni primofiore dovrebbero subire contrazioni, rispettivamente del 21,6%, del 13,4% e del 16,8%. Per quanto riguarda le arance le previsioni per la campagna '96/'97 indicano un raccolto di 1.021.000 tonnellate, con un ridimensionamento, in particolare, del 26% per frutti a polpa rossa e di oltre il 10% per le pigmentate bionde.

AGRUMI

LUOGHI E SAPORI

Val di Cornia, vini selezionati e cacciagione

■ Siamo sempre molto grati all'Associazione Città del Vino perché le loro iniziative sono interessanti e stimolanti. L'ultima a cui abbiamo partecipato (la seconda edizione del Premio Città del Vino) ci ha permesso di conoscere un paese ed una zona a noi sconosciuta ma di grande fascino e interesse: Suvereto e i vini della Val di Cornia.

Suvereto è in collina, in prossimità della Costa degli Etruschi e ha il grande pregio di avere mare e collina ad una distanza di pochi chilometri. Ancora oggi sono molto belli e da vedere la Chiesa di San Giusto (del IX sec.), il Palazzo Comunale (del XIII sec.), la Rocca o Castello (del IX sec.) ed altre belle testimonianze medievali. Peccato però per i brutti negozi di via Matteotti e strade limitrofe, che poco hanno a che fare con la bellezza del paese. La Val di Cornia ed il vino: noi, grazie al supporto del Comune ed in particolare di Fiorenzo Battistini, abbiamo verificato sul campo la bontà del vino prodotto. Nostra prima visita all'azienda Ambrosini, fondata dall'abruzzese Gabriele nel '55 ed oggi nelle sicure mani di Lorella e Roberto. I nostri due, nel giro di pochi anni con l'utilizzo di tecniche nuove, hanno realizzato risultati estremamente positivi, cosa che la nostra degustazione ci ha confermato: il Bianco Val di Cornia Tabarò '95 ha un buon profumo ed è gradevole e fresco, il Rosso '95 invece ha le caratteristiche proprie del Sangiovese e del Canaiolo. Decisamente più robusti sono l'Armonia '95, un bianco che forse difetta in profumo ma con corpo solido e robusto, il Rosso Riflesso Antico del '93 (da 100% di uva di Montepulciano d'Abruzzo) è il numero uno della casa, sicuramente un ottimo vino ma certamente ancora bisognoso di qualche tempo in bottiglia.

Tutti questi vini hanno prezzi che vanno dalle familiari lire alle 20 mila lire la bottiglia, prezzi veramente interessanti, il problema è la scarsa produzione, infatti questa non supera le 20 mila bottiglie annue. Ancor meno produce l'azienda Le Pianacce della famiglia Camberini la quale, con Pierfrancesco alla guida, ci ha deliziati con vini secondi noi ottimi con un rapporto qualità-prezzo straordinario. Ma andiamo con ordine. Nella nostra visita abbiamo «sentito» il Ghimbergo '94 riserva Val di Cornia (70% Trebbiano toscano + Vermentino e Malvasia) un bianco gagliardo e tosto da non bere a stomaco vuoto, il Ghimbergo '94 rosso riserva (70% di Sangiovese + Cabernet e Merlot con un passaggio di 18 mesi in botte di rovere) è un rosso di grande struttura. L'altra serie della casa è quella del Diavolino, un bianco del '95 (70% di Trebbiano toscano, Ansonica e Malvasia) che però ci ha convinti meno del Ghimbergo, mentre il rosso è un vino straordinario. Tutto questo avveniva mentre mamma Olga preparava il pranzo; i figli Roberto e Giorgio, alla brace seguivano la cottura dei volatili da loro cacciati al mattino.

E poi una meravigliosa pasta asciutta con un sugo di cinghiale, gli acciugelletti alla brace, il pollo ruspante al forno, un ulteriore assaggio di parmigiano con 3 anni di stagionatura e del pecorino.

- Azienda Ambrosini Loc. Tabarò 96 - Tel. 0565/829.301 Suvereto (LI)
- Azienda Le Pianacce Loc. Le Pianacce - Tel. 0565/828.027 Suvereto (LI). [Cosimo Torlo]



in edicola
**ADELE H.,
una storia
d'amore**
[L'histoire d'Adèle H.]
con Isabelle Adjani

“Quella cosa
incredibile
da farsi per
una donna,
di camminare
sul mare,
passare
dal vecchio
al nuovo
mondo per
raggiungere
il proprio
amante,
quella cosa,
io la farò”



Videocassetta + fascicolo a lire 18.000
ogni 15 giorni in edicola separati dall'Unità

Domenica 10 novembre 1996

nel Mondo

l'Unità pagina 15

■ Lago Tanganiac: quattrocento profughi zaireni cercano una via di scampo ammassandosi su un'imbarcazione che non riesce a contenere. In pochi minuti si consuma la tragedia: la barca affonda con il suo carico umano. Per i 400 profughi non c'è scampo. New York, Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite: dopo una notte di frenetiche trattative, il Consiglio di Sicurezza approva una risoluzione che chiede ai Paesi membri di predisporre una forza multinazionale che affronti la crisi nello Zaire orientale. La risoluzione è piena di parole di condanna per lo scempio di vite umane in atto in quella tormentata regione.

La risoluzione approvata

Manca però il riferimento più atteso dal milione di profughi allo sbando: quando questa forza militare di pace si metterà in moto. Su questo, il Consiglio di Sicurezza ha deciso di non decidere. A prevalere sono stati i voti incrociati, le «gelosie» diplomatiche: a prevalere, rivelano fonti diplomatiche occidentali, sono state le riserve avanzate dagli Stati Uniti sulla risoluzione francese che prevedeva un intervento militare limitato a due mesi per consentire la distribuzione di beni alimentari ai profughi. Di nuovo, è andato in scena l'ennesimo braccio di ferro tra il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali e la diplomazia statunitense. Ghali aveva premuto, col sostegno di Francia e Gran Bretagna, per una decisione nello spazio di 24 ore. Ma dalla Casa Bianca è giunto uno stop deciso: vi sono ancora punti da chiarire - sostengono gli americani - a cominciare dalla composizione del contingente, le sue dimensioni, il comando, la durata della missione. Da qui, la decisione di aggiornare la riunione del vertice delle Nazioni Unite per giungere «in tempi rapidi» ad una decisione operativa. «Siamo soddisfatti perché finalmente l'Onu si muove dopo 14 giorni di passività», commenta l'ambasciatore italiano Francesco Paolo Fulci. Ma il diplomatico italiano non nasconde la sua amarezza per il tempo perduto in ingiustificati rinvii. «Ci siamo battuti - aggiunge Fulci - perché ogni ora è preziosa: le notizie che giungono dalla regione sono catastrofiche con decine di migliaia di persone che muoiono perché non hanno acqua da bere e bambini rapiti e tenuti ostaggi dalle bande». Ogni ora è preziosa per salvare centinaia di vite umane: lo ripetono le organizzazioni umanitarie che operano nella regione dei Grandi Laghi. Se non si procederà con urgenza - avvertono - a soccorrere i profughi allo sbando nello Zaire orientale si arriverà a una «catastrofe». A Goma, la più importante città zairena conquistata dai ribelli banyamulenge di etnia tutsi, ieri non sono stati distribuiti neppure gli aiuti alimentari: un magazzino delle Nazioni Unite è stato saccheggiato e le scorte sono esaurite. Nella stessa giornata, almeno un proiettile d'obice ha centrato la città, causando il ferimento di almeno due persone. Quello descritto dai volontari delle organizzazioni umanitarie è un inferno che sta inghiottendo migliaia di civili nemici: il Programma alimentare mondiale ha ammonito che entro la fine del mese nella regione oltre 80 mila bambini potrebbero morire di fame e di sete.

La situazione dei profughi - un milione e 200 mila a cui si sono aggiunti migliaia di contadini zaireni - si fa di ora in ora più drammatica. Ma l'importanza del fattore tempo sembra sfuggire ai composti diplomatici dell'Onu.



Migliaia di residenti di Goma si accalcano per poter riuscire a prendere i pacchi viveri distribuiti dalle organizzazioni umanitarie

David Guttenfelder/AP

Missione Zaire, l'Onu rinvia Profughi abbandonati: «È una catastrofe»

L'Onu ha deciso di non decidere. Dopo una nottata di frenetiche trattative, il Consiglio di sicurezza rinvia la decisione sull'invio di una forza multinazionale destinata a proteggere i profughi nello Zaire. La protesta della commissaria dell'Ue Emma Bonino: «Sono degli irresponsabili. Quattrocento profughi zaireni muoiono nel lago Tanganiac. Le organizzazioni umanitarie accusano: «Siamo vicini alla catastrofe».

NOSTRO SERVIZIO

missione umanitaria. Da sciogliere resta anche il nodo della durata della forza multinazionale: l'orientamento è che sia di non più di due mesi, superati i quali possa entrare in azione un'ordinaria forza di pace delle Nazioni Unite. Ma tutto resta sospeso, perché a prevalere sono i tentennamenti della comunità internazionale aggravati dall'atteggiamento ostile assunto dai governi della regione.

Il Burundi

L'ultima presa di posizione è quella del presidente burundese Pierre Buyoya, che si è detto disponibile a consentire l'intervento di truppe straniere sul territorio del suo Paese perché tale intervento sia mirato unicamente ad aiutare i profughi e non a imporre una soluzione politica del conflitto. «Sosteniamo tutte le azioni di natura umanitaria. Siamo contro tutte le azioni militari che abbiano fini politici», ribadisce Buyoya. Il governo zairese ha inasprito nelle ultime ore la sua linea sostenendo che ogni eventuale iniziativa umanitaria dovrà concentrarsi in Rwanda e Burundi e avvertendo che non permetterà la creazione di nuovi campi profughi sul suo territorio. Dal canto loro, i banyamulenge hanno fatto sapere che consentiranno a un eventuale intervento di forze straniere soltanto se non vi saranno truppe francesi.

Appello del Vaticano «Il mondo assicuri medicine e viveri»

Benché la Santa Sede non debba «proporre soluzioni tecniche», «sarebbe comunque opportuno pensare a una forza internazionale, composta da più nazioni e avallata dalle Nazioni Unite» per affrontare la situazione dello Zaire. Lo afferma il «ministro degli Esteri» vaticano Jean-Louis Tauran, in una intervista alla Radio Vaticana. Monsignor Tauran ricorda anche che la Santa Sede «si è espresso per vie diplomatiche a favore della creazione di un corridoio umanitario, militarmente protetto, per assicurare la distribuzione dei viveri e delle medicine di prima necessità alle popolazioni bisognose, soprattutto ai rifugiati che dovranno al più presto ritornare nel Ruanda». Altra priorità secondo il Vaticano è «fermare al più presto il commercio delle armi nella regione dei grandi laghi». L'Africa, come risulta dalle indagini più recenti, è diventata il crocevia più importante per i trafficanti d'armi. Monsignor Tauran ha anche osservato che occorre «menzionare il Ruanda perché, come sempre avviene in un conflitto, vi sono delle responsabilità precise e reciproche». «Conviene - ha affermato l'arcivescovo - che il governo del Ruanda accetti che i suoi cittadini, rifugiatisi nello Zaire, ritornino nel Paese, con le dovute garanzie di sicurezza, e conviene anche che il Ruanda richiami i suoi soldati presenti nel territorio zairese». L'appello del ministro vaticano, però, è rimasto inascoltato, almeno finora. Le Nazioni Unite non riescono a trovare una posizione comune. Soltanto le organizzazioni umanitarie hanno già predisposto l'invio di viveri e medicinali, in modo da essere pronte se scattasse un'operazione sotto l'egida dell'Onu.



Il ministro della Difesa Millon ieri a Firenze per la costituzione di Eurofor

La Francia irritata: «Basta aspettare»

DAL NOSTRO INVIAUTO

TONI FONTANA

■ FIRENZE. I francesi sono irritati e all'indomani della maratona notturna all'Onu insistono: «Occorre fare presto, evitare la catastrofe, intervenire in Zaire per ragioni umanitarie e per favorire la pace e la sicurezza». Lo ha precisato il ministro della Difesa Charles Millon ieri a Firenze per la costituzione della forza di intervento rapido europea. La cornice di Palazzo Vecchio non si addice a proteste teatrali ed è un giorno di festa per i militari di quattro paesi europei, Italia, Francia, Portogallo e Spagna, che mettono assieme le loro truppe per le operazioni di pace nel mondo. Charles Millon aspetta che si spengano i microfoni e aggiunge: «Che volete che vi dica, ci sono punti di vista differenti, gli americani hanno appena fatto le elezioni...».

Parterà o non partirà per l'Africa la forza multinazionale che pare essere diventata l'ossessione di

davvero perché c'è stato il ritardo cercherai un rimedio. Da giorni noi reclamiamo una decisione. Ed è impossibile dire perché c'è questo ritardo, quel che possiamo affermare e ripetere è che occorre agire molto rapidamente».

L'unico fatto certo, mentre sul tavolo dei quattro ministri della difesa arrivano le notizie dal palazzo di vetro è che la maratona dell'altra notte alle Nazioni Unite ha bloccato le decisioni e provocato sconcerto. «Sì, c'è stato uno stop nei colloqui - dice il ministro della Difesa Andreatta - e non so quando si deciderà. Per parte nostra abbiamo già identificato le forze per l'eventuale missione in Africa fin dalla mattina del 5 novembre. I soldati hanno già cominciato le vaccinazioni. Tocca al governo nel suo complesso prendere la decisione finale. Occorre però sapere l'esatta natura della missione, i suoi compiti, gli obiettivi. Dal 3 novembre lo stato maggiore ha cominciato le misure preparatorie».

E poco dopo il capo dell'esercito il generale Incisa di Camerana spiegherà che ancora una volta sarà probabilmente la brigata Garibaldi a già schierata a Sarajevo, a mettersi in viaggio, sempre che l'Onu finalmente lo decida.

La posizione dell'Italia è più prudente rispetto a quella francese. Andreatta mette l'accento sul carattere «umanitario» dell'iniziativa che non dovrà essere di «intervento» come invece fa intendere il rappresentante del governo di Parigi. «Non abbiamo ambizioni di questo genere - dice il ministro della Difesa Andreatta - prendendo le distanze da Parigi e proseguire «occorre permettere l'uso degli aeroporti, creare zone sicure per i profughi, permettere l'afflusso di materiali, in sintonia con Millon lo spagnolo Serra Rexach, e il ministro portoghese António Vitorino. Lo spagnolo spiega che Madrid ha già allertato la brigata di montagna e la legione straniera. Tutti sono pronti per l'Africa dunque, con accentui e

disponibilità diversi, in attesa però dell'ordine delle Nazioni Unite.

E mentre i francesi e gli europei preparano le valigie per l'Africa, in Europa nascono società militari che guardano ai vecchi continenti. A Firenze con gran clamore di far fare il lancio di paracadutisti in

piazza della Signoria, i quattro ministri hanno tenuto a battesimo l'Eurofor, una forza di intervento rapido che raggruppa i soldati dei quattro paesi che il 15 maggio dello scorso anno a Lisbona hanno deciso di avviare l'integrazione di reparti militari con il proposito di

Nigeria

Rilasciati tre attivisti di Amnesty

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. L'organizzazione umanitaria Amnesty International ha denunciato l'arresto di tre suoi esponenti, avvenuto venerdì mattina a Lagos in Nigeria. I tre sono stati fermati mentre stavano recandosi a un ricevimento diplomatico presso lo Sheraton Hotel; dapprima portati al comando di polizia di Ojuelegba, sono poi stati trasferiti in un ignoto carcere senza che nei loro confronti fossero state formulate accuse specifiche e rilasciate solo in tarda serata.

Si tratta di Patrice Vahard, cittadino della Costa d'Avorio, responsabile per lo Sviluppo dell'Africa centrale e occidentale; e dei nigeriani Eke Ubije, segretario esecutivo di Lagos, e David Omounzuafu, funzionario per lo Sviluppo dei Gruppi etnici. Per 24 ore nessuna informazione è stata fornita sui motivi della cattura né sul luogo dove sono detenuti.

Secondo Amnesty International, il triplice arresto è dovuto unicamente all'attività dei prigionieri a favore dei diritti umani, e si inquadra in una serie di misure repressive adottate in occasione del primo anniversario dell'uccisione del drammaturgo Ken Saro-Wiwa e di otto altri membri del Movimento per la Sopravvivenza del Popolo Ogoni (Mosop).

I nove militanti furono impiccati il 10 novembre '95. Pierre Sané, segretario generale di Amnesty (che ha sede a Londra), ha chiesto «l'immediato e incondizionato rilascio» di Vahard, Ubije e Omounzuafu, cui deve essere permesso di mettersi in contatto con un legale di propria fiducia. Sollecitate anche spiegazioni sui motivi del provvedimento restrittivo, sul carcere dove si trovano, e garanzie contro maltrattamenti.

Il 6 novembre scorso Amnesty International aveva lanciato una campagna contro la sistematica violazione dei diritti dell'uomo nel Paese africano.

Il ministro nigeriano degli Affari speciali (carica equivalente a ministro della Polizia), Wada Nas, aveva accusato l'organismo non governativo di mirare a «omentare dissidenze» in vista dell'anniversario dell'esecuzione di Saro-Wiwa e dei suoi compagni. Da ieri a Port Harcourt è stato imposto a tempo indeterminato il coprifuoco da mezzanotte alle 7, ufficialmente per combattere i predoni. Non la prima volta che membri di Amnesty International sono presi di mira in Nigeria. Le autorità militari nigeriane hanno imposto il coprifuoco notturno nella regione petrolifera sudorientale dell'Ogoniland nell'anniversario dell'impiccagione a Port Harcourt dello scrittore ed ambientalista Ken Saro-Wiwa e di altri otto esponenti del Movimento per la sopravvivenza del popolo Ogoni (Mosop). Nonostante il coprifuoco il Mosop ha indetto una veglia in ricordo di Saro-Wiwa.



Un soldato zairese allontana un gruppo di persone affollatesi in un centro vivere ieri a Goma nello Zaire G. Mulala/Ansa-Reuters

dare un contributo alla costruzione della casa comune europea. Nel capoluogo toscano prende alloggio uno stato maggiore, cioè un comando che raggruppa un centinaio di ufficiali italiani, spagnoli, portoghesi e francesi. Il primo tassello della forza europea è stato rappresentato dalla costruzione dell'Euromarfor, una forza navale con un comando a rotazione. Le due più rappresentative quella navale e quella terrestre, sono in grado di operare assieme o indipendentemente agendo su indicazione della Ueo, della Nato, dell'Onu e dell'Osce. Diventano insomma «il braccio armato degli organismi internazionali» il primo luogo di quelli europei. Povranno essere impiegati in operazioni umanitarie, schierando fino a 5 mila soldati, e in missioni di interposizione di mantenimento della pace sin da quella in corso nella ex Jugoslavia, in questo caso potranno scendere in campo almeno 20 mila soldati.

Serventi Longhi, segretario Fnsi: «I giornalisti sono pronti a discutere sui problemi dell'informazione»

«Sì alla privacy ma si salvi la cronaca»

MARCELLA CIARNELLI

Roma. Dove comincia il diritto alla riservatezza e finisce il diritto di cronaca? Questo di non poco conto. Sul quale scuole di pensiero diverse ciclicamente si confrontano. Ad ogni grande inchiesta i cui minimi dettagli finiscono sui giornali, ad ogni verbale che non resta nei segreti cassetti di un magistrato ma finisce sotto gli occhi di tutti stampato a tutta pagina. Ora il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, nel disegno di legge a tutela della privacy arriva ad ipotizzare addirittura pene detentive (da sei mesi a quattro anni) per chi divulgava le intercettazioni che il Pm, prima e il giudice successivamente hanno considerato estranee al processo o irrilevanti. Quindi, anche i giornalisti?

Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della Stampa, come accoglie questa iniziativa?

Non siamo contrari ad una regolamentazione di questa materia che tenda a riconoscere il diritto del cittadino alla riservatezza e alla privacy sia nei processi che all'esterno di essi. Lo abbiamo detto al ministro nel corso di un incontro cui hanno partecipato tutte le espressioni della categoria. Naturalmente è un diritto che va conciliato con il diritto che noi istituzionalmente difendiamo. La riservatezza delle fonti, il diritto-dovere del giornalista di informare sempre. Noi abbiamo una carta dei diritti e dei doveri che pre-



FIAT PUNTO. Una soluzione per TUTTI.

Esprimete un desiderio: Fiat Punto lo realizza. La vostra auto è troppo vecchia? Anche se vale zero, Concessionarie e Succursali Fiat la valutano ben 3 milioni* per passare a Fiat Punto. Il vostro usato vale di più? Per voi c'è una eccezionale supervalutazione. Niente usato? Anche per voi Fiat Punto ha una grande soluzione: 12 milioni di finanziamento a interessi zero da restituire in 36 mesi. Soddisfatti? È naturale, Fiat Punto è l'auto che fa per voi.

INFORMATEVI PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Esempio di finanziamento a tasso 0% Versante Punto 558 3P Prezzo chiavi in mano L. 17.700.000 Quota costante L. 5.700.000 Importo da finanziare L. 12.000.000 Kapital rate: 36 Importo rate mensile: L. 3.333,331 Scadenza pratica rata: 35 gg. Spese di gestione pratiche L. 250.000 T.A.E.G.: 1,0% T.A.E.G.: 1,07% Salvo approvazione. *Salvo approvazione. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni proposte da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 30/11/1996 sulle vetture disponibili in rete. *Riduzione del prezzo chiavi in mano di L. 3.000.000 IVA compresa. Riservata ai proprietari di auto usate purché regolarmente immatricolate entro il 1/1/90/D96.



Reiff, addetto stampa della Procura berlinese

Germania, sui processi parla solo il portavoce

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

Berlino. «Non riesco neppure a immaginare come un ufficio giudiziario possa funzionare senza un portavoce». Parlerà anche un po' *pro domo sua* il dottor Reiff, visto che lui fa proprio il portavoce di un ufficio giudiziario, la Procura di Berlino, ma il suo stupore è comunque sincero.

«Davvero in Italia non ci sono gli addetti-stampa? E i giornalisti a chi si rivolgono per avere le notizie? Chi li informa se e quando succede qualcosa?». Ottima domanda, ma le risposte, dottor Reiff, mica le prenderà dal cronista che è venuto a chiederle lumi su come funzionano gli uffici delle procure in Germania... No, in Italia i portavoce non ci sono, né nei tribunali né negli uffici delle procure. Ma le notizie ai giornalisti, e non solo a loro, arrivano lo stesso. Anzi. Ci sono momenti in cui, come dire, si parla anche troppo, e lo ha denunciato anche il nostro presidente della Repubblica. Ma ora, se permette, le domande le faccio io. Molti ritengono che l'organizzazione degli uffici giudiziari, in Italia, andrebbe drasticamente riformata guardando anche a quello che accade fuori dal nostro paese. In Germania, per esempio. Cominciamo proprio dai portavoce. Un noto avvocato, che è anche deputato al parlamento, ne ha proposto l'istituzione anche da noi.

«Mi pare che abbia perfettamente ragione. Vede, in un sistema equilibrato il portavoce assolve due funzioni essenziali: è colui al quale si rivolgono le domande sui procedimenti in corso, le inchieste e i grandi processi, e quello che informa di propria iniziativa sull'apertura di procedimenti nuovi. Nella fase delle indagini il suo compito è molto delicato giàché si trova stretto tra l'incudine e il martello: non danneggiare l'inchiesta né, soprattutto, gli interessi dell'imputato e nello stesso tempo informare l'opinione pubblica. Il classico dilemma. «Sì, e trovare il punto di equilibrio non è facile. Ma è meno difficile se c'è una sola figura che è istituzionalmente incaricata di parlare e che ha una preparazione specifica per questo lavoro». Procuratori e agenti di polizia giudiziaria, insomma, non parlano mai con la stampa? «Qualche volta parlano. A parte il rispetto del segreto istruttorio nient'altro glielo vieta. Ma in generale sono poco motivati a farlo. Anche per loro è

meglio esprimersi attraverso il portavoce. È una questione di professionalità più che di diritto e, mi creda, il sistema funziona bene».

Qualche volta, però, si ha l'impressione che in Italia si parla troppo, in Germania si parla troppo poco. Specie nella fase delle indagini è molto difficile avere notizie su un procedimento. «Fino al momento del rinvio a giudizio prevale l'esigenza della discrezione, sia per non compromettere le indagini sia per non danneggiare l'inchiesta. Ma al momento della comunicazione all'indagato tutti gli atti dell'inchiesta sono completamente a sua disposizione. Spesso sono gli indagati i loro legali a diffondere le notizie che li riguardano. Mi ricordo un caso in cui il soggetto di una inchiesta importante convocava una conferenza-stampa al giorno».

In Italia si discute da molto tempo sulla opportunità o meno della distinzione delle carriere tra procuratori e giudici. In Germania la distinzione c'è. «C'è, ma da un certo momento in poi. All'inizio, dopo l'esame di stato per diventare *Jurist*, si fa un periodo di prova di tre o quattro anni in cui si presta servizio in tutti gli uffici giudiziari: procure, tribunali civili, penali etc. Solo alla fine di questo periodo si sceglie tra la carriera di giudice e quella di procuratore». La nomina a procuratore, però, è di natura politica. «A decidere sono i ministeri della Giustizia dei diversi Länder, coadiuvati da commissioni formate da giudici. Capisco quel è l'obiettivo che sta per fare: io ho una certa esperienza degli Usa e so bene quali sono i difetti di un sistema in cui il rappresentante della pubblica accusa ha una connotazione politica. Ma non è il caso nostro. Non esiste alcuna soggettività dei magistrati verso i politici. Intanto per tre principi di diritto: l'obbligatorietà dell'azione penale, la punibilità di chi interrompe immotivatamente un'inchiesta e la punibilità di chi ne intraprende una in modo arbitrario. Così ignorare o insabbiare, per esempio, un caso di corruzione sarebbe molto difficile da parte di un procuratore. Dovrebbe esser certo in anticipo della convenienza di tutte le istanze superiori. Non dico che non possa succedere, ma... Comunque non è solo una questione di regole, è anche un problema di cultura».

Paolo
Serventi
Longhi
segretario
Fnsi
M. Numelli

disponibili ad affrontare l'argomento. Senza difese corporate.

Il ministro prevede un provvedimento più specifico sulla riservatezza nell'informazione. Anche in questo caso nessun problema?

Flick ci ha già fatto sapere che non procederà senza un confronto serrato con tutta la categoria. Le forme di autoregolamentazione fin qui hanno mostrato dei limiti. Il lavoro, quindi, non mancherà.



PER CHI SCEGLIE FIAT PUNTO

3 MILIONI

per l'usato da rottamare.

Se vale di più, lo supervalutiamo.

— OPPURE —

12 MILIONI

di finanziamento in

36 MESI a interessi **ZERO:**

L.334.000 al mese.

Domenica 10 novembre 1996

Milano

l'Unità pagina 21

Domenica 120 mila cittadini votano in 23 comuni
In molti casi si sono rotti i tradizionali schieramenti

Tra Ulivo e Polo giri di valzer

Domenica prossima elezioni anticipate per 23 comuni lombardi, 6 in provincia di Milano. Solo a Limbiate e Magenta si vota con il maggioritario, e il primo dicembre si andrà al ballottaggio. In corsa una ridda di liste, non sempre gli schieramenti ricordano quelli nazionali. Risultati incerti ovunque. A Buscate si ripresenta l'ex sindaco ambientalista Giorgio Angelini, a Mediglia la sinistra è spaccata in tre. An divide il Polo, costringendolo ad alleanze separate.

LAURA MATTEUCCI

Elezioni-rebus, domenica 17 novembre, per sei comuni della provincia milanese, ventitré in tutta la Lombardia. Solo in due, però, Limbiate e Magenta, si voterà con il sistema maggioritario, e presumibilmente si finirà al ballottaggio fissato due settimane dopo, il primo dicembre.

Un turno elettorale anticipato, che coinvolgerà circa 120 mila cittadini della provincia, e un considerevole numero di liste che ricordano ben poco gli schieramenti nazionali. Polo e Ulivo, infatti, finiscono spesso per perdere i pezzi a favore di forze locali, quando non annegano e scompaiono del tutto. Il caso più rappresentativo è quello di **Limbiate** (più di 30 mila abitanti, oltre 26 mila elettori), il comune più popoloso tra quelli che andranno alle urne domenica prossima, dove le forze politiche hanno tutte deciso di rompere le fila: da un lato si presentano Pds, Rifondazione, Patto Segni e socialisti del Sostengo come candidato sindaco il pidiesino Angelo Fortunati, mentre il Ppi corre insieme ai Verdi. D'altro canto, è zoppo pure il Polo: Forza Ita-

lia, Cdu e la lista civica Città viva sostengono Dario Citterio, e An ha deciso, invece, di presentarsi da sola. La Lega, terzo partito in città, candida Maurizio Porta. Le elezioni precedenti si erano tenute nel novembre del '93, e il risultato era stato la netta vittoria del centro-sinistra (con la Dc ancora indivisa) e del candidato indipendente Guido Catabetab; evoluzione e scissione della Democrazia cristiana avevano poi finito per mandare in crisi quella maggioranza, fino alle dimissioni di Cattabeni, presentate la primavera scorsa. Adesso per l'Ulivo - quel che ne resta - non sarà semplice tornare a vincere, anche se il ballottaggio con il centro-destra dovrebbe essere assicurato.

Difficile anche la situazione di **Magenta** (oltre 23 mila abitanti, quasi 22 mila elettori), che esce da un monocolore legista durato tre anni e guidato dal sindaco Benedetto Bertarelli, finché le spaccature interne lo costringono alla sfiducia. La Lega, comunque, continua a raccogliere molti consensi, e stavolta candida Adele Ferrari, dell'u-

ficio stampa di via Bellerio. L'Ulivo, in questo caso, si presenta tutto intero, Rifondazione compresa, a sostegno di Giuliana Labria (indicata dall'area sociale). E, sulla carta, sembra avere maggiori possibilità rispetto ad un centro-destra che, viceversa, si è spacciato in due proprio sul nome del candidato sindaco: da un lato Forza Italia e An (candidato Sante Zufada), dall'altro il Cdu e la lista civica Forza Magenta, appoggiata anche dai Federalisti e dai socialisti di Intini, tutti riuniti intorno a Luca Del Gobbo.

Praticamente inversa la situazione di **Mediglia** (9 mila abitanti, 7 mila elettori), dove è la sinistra, tradizionalmente molto forte, ad essere spacciata. In tre tronconi, addirittura, nati sulle ceneri del monocolore Pds che ha governato la città dal novembre '94. L'ex sindaco Nunzia Dimichino, accusata dallo stesso Pds di scarso senso democratico (addirittura, di non aver mai convocato le commissioni consiliari), si rappresenta sostenuta dalla lista Rinascita sociale, che coagula gli ex pidiesini che le sono rimasti fedeli e indipendenti di sinistra. La Quercia vera e propria, invece, corre sotto il simbolo dell'Ulivo, e sostiene Maria Cristina Pinoschi. Ma non è finita. Come non bastasse, il candidato della lista W Mediglia viva (Rifondazione, Verdi, socialisti del Si), Renato Rossi, è una pidiesina doc, con tanto di tessera in tasca. La Lega si è accordata per Massimo Del Miglio, ma il più favorito è senza dubbio il Polo delle libertà, con Cesare Mannucci. Il risultato, comunque, rimarrà incerto fino al-

l'ultimo; anche perché Mediglia, che in otto anni ha cambiato quattro sindaci, solo nel '94 aveva prima eletto un liberopopolista e poi spacciato la maggioranza dopo pochi mesi, un monocolore Pds.

Le migliori possibilità per l'Ulivo si presentano a **Biassono** (10 mila abitanti, 8700 elettori) e a **Vedano al Lambro** (7 mila abitanti, 6 mila elettori), comuni entrambi reduci da amministrazioni di centro-destra, tutte e due elette nell'aprile del '95. A Biassono l'Ulivo punta su Carlo Riboldi (Ppi), la Lega su Angelo De Biasio, il Polo sul forzista Giulio Sangiorgio. A Vedano il centro-sinistra si è raccolto nella Lista per Vedano, e candida Ippolito Ottone, indipendente di sinistra. In

quest'ultimo caso, una parte dell'ex Dc corre in solitaria, sotto il nome di Popolari. L'uomo del Polo è Marco Rocchini, quello della Lega Angelo Podestà.

Del tutto anomala, infine, la situazione del comune di Buscate (4 mila abitanti, 3600 elettori), nel legnanese, dove non si presentano né la Lega e nemmeno il Pds, entrambi fermi un turno. La Quercia, peraltro, era in giunta insieme agli ambientalisti dal giugno del '92, dopo la battaglia condotta e vinta per la chiusura della discarica odiata dagli abitanti. La goccia che aveva fatto tramontare il vaso della maggioranza, già traballante, era stato un accordo tra la Quercia e le opposizioni, Forza Italia e An, per

ostacolare l'acquisizione di un'antica villa patrizia, promossa dallo stesso sindaco Giorgio Angelini. Il quale, per la medesima coalizione ambientalista (Pds escluso, come abbiamo visto) si ricandida anche stavolta, e dovrà vedersela con Franco Ruggeri (Cdu), sostenuto dal Polo.

Gli altri comuni lombardi interessati al voto: Piazzolo, San Pellegrino Terme, Sant'Omobono, d'Imagna (in provincia di Bergamo); Bienna, Capriolo, Incudine, Ospitaletto, Pontoglio, Soaino del Lago (Brescia); Carlazzo, Faloppio, Planèo del Lario (Como); Palazzo Pignano (Cremona); Codogno (Lodi); Badia Pavese (Pavia); Bormio, Dazio (Sondrio).



Domenica prossima 120 mila al voto nel Milanese

De Bellis

CI SCRIVONO

Carcere disumano anche per i parenti

Approfittando del sabato e del «ponte», la mattina del 12 novembre i familiari dei detenuti nel carcere di Opera - per lo più donne (non poche anziane) e moltissimi bambini - sono numerosi. Un'ora di mezzi pubblici per chi ha la fortuna di abitare a Milano, incalcolabile il tempo impegnato dagli altri. Mezz'ora in piedi con il carico della «spesa» davanti al cancello, un'ora per i più solleciti. Poi la corda agli sportelli per il permesso al colloquio. È una calca che tuttavia molto civilmente riesce a governarsi da sola. Si raccontano a vicenda dolorose storie di figli, fratelli, compagni e si ci dà una mano. Niente transenne, niente «numerini». Neppure l'ombra di un computer, tutta manuale la ricerca delle schede e la trascrizione dei dati. Dopo tre quarti d'ora la guardia di turno spegne la luce e fa calare davanti agli occhi attoniti un cartello che annuncia la chiusura per un'ora. Interruzione per il pasto, è la spiegazione. Con mezz'ora di anticipo lo sportello riapre. Ma - tra chiamata, sbriegata perquisizione, ulteriore chiamata - se ne va un'altra ora (difficilmente computabile, poiché, una volta lasciato il proprio orologio da polso nell'armadietto, non se ne vedono alle pareti che non siano fermi o privi di lancette). Insomma: quattro ore per stare un'ora col proprio familiare detenuto. Viene da chiedersi che ne sia del «senso di umanità» di cui parla l'articolo 27 della Costituzione per i condannati, se non è riservato neppure ai parenti più stretti.

ROBERTO CARUSI

Scheda introvabile multa ingiusta

Vorrei fare alcune osservazioni sulle «schede magnetiche» che servono per parcheggiare l'auto in sostituzione della moneta. Domenica scorsa, nelle prime ore del pomeriggio, mi sono recato con la mia auto in via Fiori Chiari (quartiere Breda) dove il mio studio, per ritirare uno spartito di musica. Non avevo la scheda in quanto ero rientrato a Milano la sera prima, dopo alcune settimane trascorse a Firenze per motivi di lavoro. Speravo di

È una tragedia umana, sbatti la sentenza in tv

■ Presso la sede del Comitato di cui ho l'onore di essere presidente, che opera per il recupero sociale, igienico-sanitario ed edilizio di questi quartieri lacpm situati a un quarto di cammino dal Duomo (Milse, Calvariate e via del Turchino) abbandonati al degrado e all'emarginazione, il 5 novembre scorso sono state informata di una trasmissione televisiva nel corso della quale la dottoressa Livia Pomodoro (presidente del tribunale dei minori) lo stesso giorno commentava una sentenza della Cassazione: la sentenza con cui viene respinto il ricorso di una madre avverso alla decisione della Corte d'Appello di Milano, che aveva dichiarato l'adattabilità delle sue due figlie.

In pari data, 5 novembre, ho letto sui giornali la notizia, i commenti, i titoli. Questo Comitato dal maggio 1989 ha assistito e tuttora assiste con le sue poche forze la famiglia di immigrati tunisini cui la notizia e i commenti diffusi si riferivano. Mi sono dunque recata presso «la donna», «la madre», una tunisina immigrata da molti anni in Italia, ecc. ecc. Ho cercato di informarla, nelle sue condizioni di grave disagio. Per quale ragione si è ritenuto di esporre pubblicamente e commentare quanto le accade, ancor prima che lei stessa sapesse? Qualcuno ha cercato di informare in tempo, con la dovuta sensibilità, le bambine?

Comprendo che la sentenza della Cassazione, una volta depositata, sia un atto pubblico. Nessuno ha suggerito particolare attenzione proprio a questa sentenza, tra le tante depositate? Comprendo l'importanza dell'informazione pubblica sul significato della sentenza. Non era forse possibile esprimersi, evitando rigorosamente qualsiasi riferimento tale da consentire che le persone coinvolte apprendessero eventualmente da una trasmissione TV o dai giornali quanto la Cassazione ha sentenziato? Peralto, notizie e commenti diffusi mi appaiono talmente lontani da aspetti essenziali della tragedia di cui si è parlato: una tragedia dell'immigrazione, che ha messo a nudo l'impreparazione, l'inadeguatezza delle istituzioni, a partire dal giorno stesso in cui è avvenuta. Nessuno, fino a oggi, ha voluto accettare quali comportamenti delle istituzioni possano, in quel giorno, avere costituito un fattore scatenante. Successivamente, il Centro del bambino maltrattato di Milano ha avuto il compito di seguire le bambine, ma non i genitori. Soltanto dopo, soltanto tardi, si è saputo che sarebbe stata una buona cosa se il Centro del bam-

bi sarebbe stata una buona cosa se il Centro del bambino avesse potuto intervenire.

trovare, in Brera, un bar aperto per acquistare la fatidica scheda; ho girato un'ora ma tutto era chiuso. Sono tornato in via Brera, di fronte all'Accademia, dove c'è un parcheggio pubblico, e ho atteso altri 20 minuti sperando che comparisse l'uomo che (mi avevano detto) è autorizzato a vendere le schede per strada. Non è comparso nessuno. Alla fine, ho lasciato l'auto in quel parcheggio e sono andato al mio studio, che è 60 metri più avanti. Al mio ritorno, dopo 10 mi-

nuti, ho trovato il vigile che mi segnava una multa di 57 mila lire. Gli ho fatto presente le condizioni che mi avevano impedito di essere in regola, ma non le ha considerate significative! Ho spedito la multa al prefetto poiché ritengo di aver subito una prevaricazione da parte dell'autorità. L'ho fatto a titolo di protesta, anche per i cittadini che non fanno sentire la propria voce. Se in un quartiere ci sono solo parcheggi a schede, dev'esserci almeno un esercizio, o una persona au-

tORIZZATA, che venga le schede in qualsiasi giorno, anche se festivo. Altrimenti la presenza del vigile, assai alacre e attivo in circostanze sfavorevoli all'esecuzione di un dovere da parte dei cittadini, sembra molto, molto imbalzato. Per finire, vorrei porre una domanda che credo assilli migliaia di cittadini adulti e razionanti: si parla tanto di migliorare la qualità della vita, ma come si pensa di raggiungere questo obiettivo se si adottano sistemi disorganizzati, che rendono

più difficile la vita giorno dopo giorno?

GIUSEPPE ZECCHILLO

Sindacati contrari per maschilismo?

Finalmente, nella regione Lombardia, la prevenzione dell'osteoporosi attraverso la Moc, esame che prima era a pagamento (minimo lire 200.000), e quella del tumore al seno attraverso la mammografia,

esame che prima comportava prenotazioni quasi impossibili e tempi d'attesa di 9 mesi per cui si finiva per farlo a proprie spese, è diventata mutuabile col solo pagamento del ticket e tempi d'attesa brevi, grazie alla possibilità di rivolgersi ai privati. Sono più di 300 mila lire annue risparmiate da tutte le donne sopra gli 50 anni e molte vite salvate. Perché i sindacati sono contrari alla riforma? Forse per maschilismo?

ELENA MANZONI



Un cortile del quartiere IACP Calvariate

De Bellis

Feste in città

Antiquariato e baratto

L'Osservatorio di Milano presenta il bollettino «Domenica città aperta». Nell'isola pedonale di via Dante e via Rovello l'Assodante ha organizzato la «Festa dell'antiquariato» e, per l'occasione, anche i negozi rimarranno aperti. La festa ospita una mostra fotografica sugli antichi palazzi della via. Sotto i portici in piazza Diaz, ci sarà la manifestazione «Vecchi libri in piazza». Nel quartiere Gallaratese, in via Padre Salerio, sotto il Gazebo, sarà possibile partecipare al «mercato del baratto», dove è possibile barattare gli oggetti usati senza vendere né acquistare. «Festa del baratto» anche in via Lorenzini.

Droga

Due arresti alla stazione

Alla stazione centrale gli agenti della Polfer hanno arrestato due giovani, uno svizzero e un tunisino, sorpresi mentre spacciavano droga. Il primo ad essere fermato è stato lo svizzero Longo Savastano di 27 anni, che, durante un controllo antidroga è stato trovato in possesso di circa cinque grammi di cocaina già divisa in dosi. L'uomo era stato notato dagli operai mentre rimaneva in attesa davanti ai servizi igienici con fare nervoso, prima di essere fermato ha cercato inutilmente di distarsi dalla droga. Più sfortunato invece il tunisino, del quale non sono state fornite le generalità. Non è stato nemmeno necessario perquisirlo perché ha cercato di vendere un grammo di eroina agli agenti, che tra l'altro in quel momento in quel momento non erano in servizio.

Al Policlinico

Muore sotto i ferri Aperta un'inchiesta

La procura presso la pretura circondariale ha aperto un'inchiesta sulla morte di un uomo, sottoposto a un intervento chirurgico al Policlinico per una semplice occlusione arteriosclerotica carotidea. L'intervento è stato eseguito lunedì 4 novembre dal professor Bortolani, sotto la supervisione del professor Ruberti, direttore dell'Istituto di clinica chirurgica del Policlinico, dove era ricoverato il paziente, Agatino Maraviglia di 65 anni. Secondo i familiari, che hanno presentato un esposto alla procura presso la pretura circondariale, l'uomo non sarebbe stato «dotato circa la pericolosità dell'intervento. Pericolosità che, secondo il professor Ruberti, può essere paragonata a quella in cui può incorrere una persona che attraversa la strada». Nell'esposto, però, viene ricordato che il medico curante del paziente «aveva espresso alcune perplessità sulla decisione di intervenire simultaneamente sulle carotidi con anestesia totale, essendo particolarmente a rischio il risveglio».

Pds

Attività in provincia

Fatto calendario di appuntamenti tra oggi e martedì con il partito della quercia. Oggi a **Limbiate** si inaugura alle 10,30 la nuova sede del Pds in via Matteotti, partecipano Alex Iriondo, segretario provinciale, Giuliano Ripamonti, segretario cittadino e Angelo Fortunati, candidato sindaco del centrosinistra alle prossime elezioni amministrative. A **Casale** il senatore Carlo Smuraglia partecipa alle 11 all'inaugurazione del nuovo centro anziani del Comune. La Finanziaria è al centro dell'incontro di **Setto San Giovanni**, presso l'Udb Tigliatti, alle 10 con Alessandro Pollio della segreteria della Federazione, mentre all'**Udb Greco** di Milano alla stessa ora c'è l'attività degli iscritti con Alberto Motta dell'esecutivo cittadino. Domani in **Federazione**, via Volturio 33, alle 18 c'è la riunione congiunta del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. All'ordine del giorno l'approvazione del regolamento congressuale, della commissione per il congresso e la coalizione di centrosinistra alle prossime elezioni amministrative milanesi. All'**Udb Parabiago** alle 21 c'è l'attività degli iscritti: Marco Cipriano, responsabile del dipartimento economia e lavoro, parlerà di «Lavoro e Finanziaria». Infine martedì alle 21 in **Federazione** i segretari delle Udb, delle Unioni territoriali, delle Unioni comunali e dei Collegi di Milano e provincia discutono del prossimo congresso della Quercia con Alex Iriondo.

IL CASO. Il cantante Liam Gallagher fermato a Londra: aveva in tasca della cocaina

TENDENZE

Voglia di sballo I nuovi «maledetti»

STEFANO PISTOLINI

ATUTTA PAGINA. Versace, Calvin Klein, Levi's... indossatori e indos-satrici, belli e annoiati. Sottotesti facilmente decifrabili per chi cono-sca la lingua: «Siamo gli intrappolati. Apatici e stanchi anche del narcisismo anni Ottanta. Abbiamo voglia di trasgredire, oltre la frontiera del post-Aids: verso l'oceano delle droghe». L'«idea-droga» è tornata potente-mente in circolo e qualcuno ipotizza che in realtà, non sia mai andata via. Certo, un tempo il distinguo tra droghe dure e droghe leggere era severo, in-triso di moralismo e perfino di politica. Adesso la faccenda è più sfumata, sia dal punto di vista delle sostanze disponibili, sia per quanto concerne la defi-nizione dei bacini di consumo. Perfino la distinzione tra peccati veniali e mortali ora è più difficile. Ci sono nuove sostanze chimiche, amorali per defi-nizione, veicoli di stordimenti accaldati, combustibili per immersioni senso-riali. C'è la sistematizzazione della marijuana vera e propria sottocultura in-dipendente imparentata con la *new age*, della quale si richiede la riabilita-zione, perché «nessuno è mai morto di erba». E poi c'è il risveglio più temuto: l'eroina.

Basta un'occhiata alla tv, a una delle programmazioni per il «pubblico giovanile»: i responsabili si affannano a garantire che di droga neppure vogliono sentir parlare, sfidano a dimostrare che nel loro palinsesto appaia il più trascurabile invito all'utilizzo di stupefacenti. Basta un'ora davanti a Mtv per intuire la pletora di soffusi, subliminali, psichici inviti all'utilizzo di droghe, collocati esattamente nel cuore della rappresentazione, ingredienti chiave della trasgressione. L'indicazione scivola letteralmente giù da rivoli di videoclip delle nuove band (vale per gli Oasis che adesso sono nei guai, o i Blur, i Nirvana, perfino nei testi leggeri dei nostri Articolo 31, banali come un detergente, ma che nel loro repertorio infilano con noncuranza qualsiasi avventura stupefacente, purché induca in distrazione...). «La vita è dura», «è difficile essere amati», «mi sento tradito», «ho paura di quello che mi

to», «ho paura di quello che mi aspetta» sono le parole d'ordine. Ricorrere a una droga appare meno assurdo e morale di una volta. Ci sono i pericoli, ma la vita di oggi, in fondo, non è tutto un sottrarsi, un cercare ossessivamente oasi tranquille? Jovanotti ha detto no. Di brutto. Le «posse» italiane dicono si alle droghe leggere ma trattano l'eroina come la peste. La vecchia guardia sul tema pare agnostica, riservata, solo Luca Carboni ci ha scritto sopra delle canzoni. Ma torniamo alla tv. Se essere buoni (la «via al buonismo») vuol dire finire come i manichini di *Beato tra le donne*, meglio sfarsi sul divanetto di una birreria, stonandosi fino a zittire quelle voci: Bonolis, Mara, Raffaella... zitti per favore! Forse conviene andare al cinema. C'è *Trainspotting* che romantizza l'eroina fino a farne un rito di passaggio, maledetto e così romantico... Magari sarà modaiolo, ma almeno parla dell'argomento con ironia.

COMUNQUE NON è stato certo il film di David Boyle (e il romanzo di Irvine Welsh) a collocare le droghe al centro dell'immaginario giovanile cinematografico, come fattore di spettacolo, oltre che come mezzo di protesta estetica e culturale. Basta dare un'occhiata ai giovani divi del momento e ai modelli che incarnano. Johnny Depp e il povero River Phoenix, Leonardo Di Caprio e Keanu Reeves, Stefano Dionisi e Kim Rossi Stuart, Winona Ryder, Drew Barrymore e Asia Argento... personaggi assurti a dimensione divistica compenetrando un mito: quello della gioventù bruciata e irregolare, scontrosa e pericolosa. Del resto, qual è la scena-emblema degli anni Novanta? Il twist ballato dalla coppia Travolta-Thurman in *Pulp Fiction*, in un episodio del film che - ironicamente - affonda in un mare d'eroina. È questo, come direbbe John Lennon, *l'instant karma*.

E questo, come direbbe John Lennon, *l'instant karma*. Sfogliamo una rivista per il «pubblico giovanile». Una attenta alle tendenze globali, una raccolta di fumetti, un periodico di musica o di moda sfilate di modelle anoressiche. Niente sorrisi: il broncio è un trend collettivizzato, un'infinita tristezza e patrimonio condiviso. Un tempo ci si passavano i fumetti di Pazienza, specchio di una condizione giovanile troppo inquietante per non essere buttata in commedia. Si rideva del malesere. Oggi non si ride più, ma il malessere è sempre al suo posto e l'unico modo per scacciarlo, almeno temporaneamente, pare quello di ingoiare qualcosa. Tanto vale farne una zona d'espansione del mercato globale. Via al bombardamento! Il mercato si nutre di droghe perché le giudica organiche non solo alla moda del '97, ma al quotidiano dei ventenni. Ne intercetta la fascinazione e il brivido, il codice (illusoriamente) segreto, sottratto al controllo dei media e degli adulti. Inghiottire ecstasy è il traguardo di un sabato sera che corona una settimana identica alle precedenti. C'è la pasticca, il sudore, quei suoni che ti aprono in due: rituali da condividere. Restarne fuori fa più male degli effetti collaterali di quella bomba chimica. Perché, per quanto le stragi del sabato sera risuonino a morto nei tg della domenica mattina, assumersi la propria dose di rischi, a quell'età, è un gesto al quale non s'intende rinunciare.

TEATRO. Fantoni dirige Feydeau in salsa agro-dolce

Le parabole matrimoniali

MARIA GRAZIA

■ MILANO. C'è un'idea che guida la messinscena di *Dal matrimonio al divorzio* di Georges Feydeau, coproduzione del Teatro Stabile di Torino e di La Contemporanea '83, regia di Sergio Fantoni, presentato con buon successo al Teatro Nuovo di Milano. I quattro atti unici di tema matrimoniale, infatti, vengono presentati come se si svolgessero di fronte agli occhi dell'autore, fuggito dal sanatorio dove passò rinchiuso gli ultimi anni della vita, a causa di quella che, allora, era la «peste del secolo», la sifilide, che lo condusse a morte prematura, a 58 anni, nel 1921. Arriva Fantoni-
le umoroso e crudele, creato dalla sua fertile fantasia.
L'idea drammaturgica che vede la vera e propria materializzazione di Georges, ma che guida anche la scansione dei quattro atti unici che sono *La suocera buonanima*, *Léonie è in anticipo*, *Si purga Bebè*, *Non andartene in giro tutta nuda!* è dello stesso Fantoni e di Vincenzo Salemme e funziona, fra il paleso divertimento del pubblico, anche se deve trovare ancora una sua spumosa leggerezza. Ma, si sa, Feydeau è tutto ritmo e il ritmo prende corpo a poco a poco con le recite.
In scena, nella limpida tradu-

anni, nel 1921. Arriva Fantoni-Feydeau in scena, dalla platea, in pigiama e vestaglia, e intesse un dialogo fitto fitto con il primo attore del teatro che è stato il suo. E lì, di lato, su di una poltrona fra quinta e proscenio, le spalle rivolte al pubblico, guarderà, da spettatore privilegiato, quel *vaudevil-*

gravidanze isteriche. Un bell'inferno che ci permette di toccare con mano lo strepitoso meccanismo comico di un maestro del genere, tutto giocato sullo sberleffo verso l'affluente società dei nuovi ricchi di un'epoca scriteriata che le scene divertenti e quasi da operetta di Lele Luzzati collocano, giustamente, in un tempo della memoria, lontano da noi.

A dare grinta a questo mondo di politici corrotti, di fabbricanti

di poetici corrotti, di fabbricati pronti a tutti, di ochette pruriginose, di finte nate ieri, di corna reali o immaginarie, di dicerie diffuse attraverso i pettegolezzi più sanguinosi, c'è una compagnia affiatata all'interno della quale, fra le spigliate caratterizzazioni di Maurizio Gueli, Marcello Vazzoler e Sergio Albelli, spiccano la bravura, il piglio, la simpatia di Maria Arias, il tempismo comico di un ottimo Francesco Migliaccio, la caricaturale presenza di Carla Manzon. E poi c'è Fantoni che si è inventato il piccolissimo, uman-



Sergio Fantoni

NOVITÀ - Un cd-rom di poesie: «Bellissima esperienza»

E Conte «musica» Montale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ FIRENZE. Il futuro di Paolo Conte è scritto nei versi di un poeta laureato, di uno di quelli che hanno segnato il ventesimo secolo. Da qualche tempo il cantautore astigiano lavorando infatti ad una colonia sonora per le poesie di Eugenio

a sorpresa per le poesie di Eugenio Montale, un omaggio in musica al poeta ligure che si annuncia come uno degli eventi culturali dei prossimi mesi. È stata la Provincia di Genova a contattare Conte perché realizzasse le musiche destinate a un cd rom ideato per festeggiare i

Un'occasione che l'avvocato-musicista di Asti ha colto al volo, felice di potersi misurare con alcune a versi più intensi della letteratura italiana. «Questo lavoro mi ha immediatamente appassionato», confessa il musicista durante le prove dei suoi concerti fiorentini, e serate di tutto esaurito che lo hanno travolto in un vero e proprio agno di affetto. «La Provincia di

piangere? «Sì, più o meno così, anche se alla fine mi sembra un po' blasfemo paragonare gli accordi di noi jazzofili a certe poesie immortali».

tali». Le poesie che Conte sta studiando per comporre le musiche del cd rom, che sarà pronto entro la fine dell'anno, sono dodici. Quale è quella che sente più vicina? «Probabilmente *Meriggiare*. Sarà banale ma in quei versi c'è tutto: musica, odori, suoni. Una ricchezza poetica

odor, suoni. Una ricchezza poeta
ca che parla un linguaggio uni-
versale».

Conte sorride sotto i baffi da
gattone irtsuto, sa che questo in-
contro con il poeta degli ossi di
seppia è un'altra perla da aggiungere
al filo già lungo delle sue
scommesse vinte con l'arte. Pre-
sto il matrimonio tra l'autore che
elesse Firenze a sua patria d'ado-
zione e il musicista gentleman,
l'artista italiano più amato all'e-
stero, sarà cosa fatta. E c'è da
giurare che sarà un'unione d'a-
more.

Domenica 10 novembre 1996

Sport

l'Unità 2 pagina 15

MONDIALI. 2-0 dei bianchi a Tbilisi

E l'Inghilterra va: battuta la Georgia

Eliminatorie di Francia '98: l'Inghilterra ha battuto 2-0 la Georgia e conduce a punteggio pieno la classifica del gruppo 2 (dove c'è l'Italia). In campo Gascoigne, che la moglie non ha denunciato dopo essere stata picchiata.

NOSTRO SERVIZIO

■ Messaggio per l'Italia e per Arrigo Sacchi: l'Inghilterra di Glenn Hoddle non sbaglia un colpo. Ieri, Gascoigne e compagni (yes, Gazzetta ha giocato, nonostante i suoi problemi familiari e nonostante la protesta delle femministe di Londra e dintorni) hanno festeggiato al meglio la centesima partita di qualificazione mondiale, da quando la rappresentativa inglese partecipò per la prima volta alla competizione nel 1950. A Tbilisi, i bianchi hanno battuto per 2-0 la Georgia, deludendo le speranze dei 76.000 spettatori, nonché degli osservatori italiani (in tribuna c'era Carnigiani, uno dei vice di Sacchi). Quella di ieri è stata anche la terza vittoria, in tre partite, per il ct Glenn Hod-

die. Si è giocato alle 13.30 perché in Georgia, paese tormentato da una gravissima crisi economica e dai postumi della guerra civile, anche l'elettricità è un problema. La partita non ha avuto storia. I georgiani hanno resistito un quarto d'ora, poi sono crollati. Dopo un paio di tentativi dei padroni di casa (tiro alto di Arveladze e colpo di testa fuori misura di Kinkladze), l'Inghilterra al 15' è passata in vantaggio: tiro di Sheringham e deviazione del difensore Tskhadadze. Il raddoppio è arrivato al 37' con Les Ferdinand: tiro da quindici metri, imprendibile per il portiere georgiano. Per gli inglesi l'unica nota negativa di una trasferta tranquilla è stata l'ammonizione di Beckham nel secondo tempo per un duro intervento alle spalle di un avversario. Deludente la Georgia, che pure aveva perso con onore con l'Italia a Perugia (0-1): la «stella» Kinkladze, che gioca in Inghilterra nel Manchester City, ha potuto fare ben poco. **Classifica gruppo 2:** Inghilterra 9 punti; Italia 6; Polonia, Moldova e Georgia 0.

Gascoigne. Paul Gascoigne non sarà perseguito dalla giustizia inglese per aver picchiato sua moglie Sheryl tre settimane fa in un hotel di Pershire, in Scozia. Le polizie di Hertfordshire, dove risiede la donna, l'ha interrogata, ma non essendo stata sposta alcuna denuncia l'inchiesta si fermerà. «Sheryl Gascoigne non vuole presentare denunce e non intende fare dichiarazioni», ha detto il portavoce della polizia locale. Gascoigne aveva riconosciuto di aver malmenato la moglie durante un litigio domestico, pentendosi «profondamente» del suo comportamento. Aveva anche ammesso di essere in cura da uno specialista. Sheryl Gascoigne aveva riportato ematomi al viso e la frattura di tre dita.

Macedonia 11 gol. Nelle altre partite in programma ieri spicca il clamoroso 11-1 della Macedonia sul Liechtenstein. Per i padroni di casa, privi del loro unico giocatore professionista, Mario Frick, è stata la peggior sconfitta della loro storia. Un pomeriggio da incubo per il portiere Martin Heeb e per i 2.600 spettatori presenti allo stadio di Eschen. I gol: 8' e 13' Gavevski, 23' Hristov, 38' e 44' Stojkovski, 45' Toni Micevski, 49' Toni Micevski, 54' e 88' (rigore) Ceric, 60' Gavevski, 79' Schaefer, 90' Vanco Micevski. **La classifica del gruppo 8:** Macedonia 7 punti; Islanda, Romania e Lituania 6; Islanda 1; Liechtenstein 0.

Albania-Armenia 1-1. I padroni di casa hanno visto svanire il primo successo nelle qualificazioni mondiali al 90'. La partita è stata giocata a Tirana. In vantaggio con Frasholli al 58', l'Albania è stata raggiunta all'ultimo minuto: Petrosyan ha firmato il pareggio.

TENNIS

Veterani tornano in campo Panatta e Nastase giocano contro l'Aids

■ PERUGIA. È per beneficenza, ma tennisti italiani e rumeni, sia quelli in attività che vecchie glorie, non si sono risparmiate nella manifestazione di ieri pomeriggio a Perugia organizzata per raccogliere fondi a favore dei bambini rumeni malati di Aids. Così Cancellotti, numero 21 nel 1985 delle classiche Atp, suda e combatte con Segearceau. E mister Panatta nasconde il nervosismo dietro ad una sigaretta, nell'attesa di incrociare la racchetta con il mancato sindaco di Bucarest, Ilie Nastase. Ma gli applausi vanno a Mino Damato che con l'associazione «Bambini in emergenza» da tempo è impegnato per i bambini rumeni malati di Aids: una di loro, Andrea, Damato l'aveva adottata; ed è morta poco tempo fa. «Con i fondi raccolti oggi - dice il giornalista - completeremo il reparto per bambini sieropositivi dell'ospedale di Bucarest». Gli è vicino



Una fase della partita tra Inghilterra e Georgia

Grigory Dukor/Reuters

SERIE B. Gioco poco spettacolare? Nel dibattito interviene il tecnico del Genoa Attilio Perotti

«Si può ancora liberare il calcio»

È Genoa-Pescara il match-clou della decima giornata di serie B. Attilio Perotti, allenatore dei rossoblù, indica la strada per un ritorno al calcio tecnico: «Agonismo esasperato e troppa tensione, ridiamo libertà ai giocatori».

MASSIMO FILIPPONI

■ In serie B per scelta nonostante le offerte ricevute, un allenatore che aveva già conquistato la promozione l'anno scorso con il Verona e che aveva fatto bene già con l'Ancona nel '94-'95, Attilio Perotti quest'anno ha accettato la sfida proposta da Spinelli: riportare in serie A il «nobile» Genoa. Il Genoa oggi si gioca la possibilità di riaggiungere qualche concorrente, ma a Marassi c'è il Pescara imbattuto in 21 punti.

È una gara come tutte le altre? No, è una partita di cartello, ma giochiamo in casa e se riusciamo a battere il Pescara vuol dire che per la promozione ci siamo anche noi.

Quando ha deciso di accettare il Genoa forse pensava che sarebbe stato più facile inserirsi tra le prime?

No, anzi abbiamo ottenuto di più di quello che pensavo: siamo andati avanti in Coppa Italia battendo la Samp e, in campionato la squadra è cresciuta, ha buone basi. Forse ci manca addirittura qualche punto.

Non rimpiange di aver rifiutato una panchina di serie A?

No. Per scelta sono tornato a casa (Perotti ha giocato nel Genoa negli anni '70, ndr). E quando si premono questi tipi di decisioni si accettano anche i rischi di ogni genere. Se la merito, la serie A ar-

riverà presto.

Il calcio di serie A sta vivendo un'inversione sul piano dello spettacolo, ritmi assillanti, poca tecnica e tanto agonismo. Uno come Zola "costrutto" ad espatriare. In serie B si vive una situazione diversa?

Il nostro calcio si avvicina molto a quello della serie A con qualità dei singoli inferiori. C'è più agonismo, più continuità di pressione, maggiore attenzione allo schema generale piuttosto che al singolo. Di grandi giocatori, dotati tecnicamente, capaci di risolvere la partita ce ne sono pochi.

Anche in B c'è troppa pressione?

Ce n'è tanta e deve rimanere inalterata per tutti i 90 minuti perché altri

menti appena cala la guardia, perdi la continuità che è la base essenziale per raggiungere la serie A.

Ancora meno spettacolo della serie B, quindi?

Anche qui ci sono delle partite buone ed altre meno buone. Per giocare bene bisogna essere in due, giocare entrambi per vincere senza valutare troppo schemi e schermi. Cosa che invece negli ultimi anni ha preso troppo piede.

La ricerca esasperata dello schema preclude la fantasia e fa prevalere, come prima attenzione, quella di non far giocare gli altri.

E come si può conciliare la necessità di bloccare gli avversari con quella di imporre il proprio gioco?

È importante cercare di stemperare un po' queste grandi tensioni che ormai affliggono la maggior parte dei giocatori. Io cerco di dare ancora un senso al gioco trasmettendo la libertà ai miei ragazzi - sempre nel rispetto dell'ordine - di esprimersi come vogliono.

Prima l'uomo che lo schema, quindi...

Prima vedo il materiale umano che ho a disposizione e quindi decido il tipo di schieramento che li metta il più possibile a loro agio. Quest'anno con il Genoa faccio la difesa a quattro, cosa che non ha mai fatto neanche due anni fa né l'anno scorso.

Quanto e come è cambiata la serie B con gli stranieri?

Si è cambiato ma non in meglio, io reputo molto fortunato perché da noi sono arrivati due giocatori di qualità come Goessens e Pereira ma in generale devo dire che molte società hanno preso giocatori solo

badando al nome e non alla loro utilità.

Oggi c'è il Pescara. È sempre difficile affrontare le squadre allenate da Delio Rossi?

Si perché hanno ritmo e ti mettono pressione. Questo accadeva sia con la Salernitana (che comunque gioca diversamente da come gioca ora il Pescara), sia con il Foggia. Si vede che è un tecnico che ha qualche cosa da dare perché le squadre giovanili.

L'anno scorso lei allenava il Verona e Rossi il Foggia. La gara d'andata fu vinta 1-0 dalla sua squadra...

Si ma quella domenica fummo veramente molto ma molto fortunati perché il Foggia giocò una gran partita e non meritava assolutamente di perdere.

A Verona lei lanciò Damiano Tommasi, un giovane che adesso ha trovato spazio nella Roma e è stato anche convocato in Nazionale. Al Genoa c'è qualche ragazzo che può emergere?

Partiranno fra oggi e martedì le sciatici azzurre che prenderanno parte alle gare di Coppa del Mondo di Park City (Usa) in programma giovedì (gigante) e sabato (slalom) prossimi. Del gruppo fanno parte, fra le altre, la Compagni e la Kostner.

FUORICAMPO

E all'amo degli azzurri ha abboccato l'oro

LUCA MASOTTO

drifting.

Pesca grossa, pesca da medaglia d'oro significa realizzare un doppio strike (due atleti fanno abboccare contemporaneamente pesci di grande stazza), trascinare in barca due tonni giganti di 117 e 113 chilogrammi, intrappolare un «marlin» di almeno 170. È alla pesatura del pescato - un punto per ogni cento grammi - preso nel settembre scorso il largo tirando su dalle acque limpide delle Azzorre (arcipelago del Portogallo) il trofeo mancante, quello iridato della traina d'altura.

I tentativi passati dell'amo azzurro avevano portato in superficie nel '92, dalle correnti fredde del Sudafrika, «solo» l'argento, primo risultato di Alberto Bartomolì, il direttore tecnico della specialità. Il quale da quando è salito a bordo non ha mai fatto scendere dal podio la formazione nazionale detentrice del titolo europeo conquistato lo scorso agosto in Francia nella pesca in

que, è l'idillio del mare come mare, della competizione come trionfo: pescatori alla Hemingway (ma non per questo vincitori nella sconfitta) i fantastici cinque, Arcangeli, Zarboni, Bodà, Bartolami e il capitano Marchetti, hanno distanziato i francesi e i padroni di casa portoghesi, che delle splendide acque dell'arcipelago conoscono ogni fondo.

Praticare la pesca d'altura è comunque avere l'abbonamento gratis Valtur. Gli organizzatori dei campionati internazionali allestiscono gare in luoghi esotici, alla scoperta di nuove isole del tesoro sparse nel mondo. Eppure fa girare la testa oscurarsi per prendere il sole. Ci alleniamo per tredici ore al giorno, cercando di scoprire i luoghi migliori per una buona pesca, valutando le correnti e le zone più proprie, interrogando gli skipper e i marinai della zona. Siamo così innamorati dello sport e della vittoria. È l'anima che si getta nelle ac-

que economici), la traina d'altura nazionale è invece sport per tutte le tasche e tutte le...esche. L'importante è che siano rigidamente artificiali: vietato attirare le prede con parti di mammiferi o ciotola di maiale, il sangue o la pelle di altri animali e gettarle in acqua qualsiasi tipo di rifiuto. Perché la pesca d'altura è necessariamente «ecologica», con le sue leggi e un codice internazionale di comportamento. Il «preso» di qualità non viene ucciso ma registrato dagli ispettori di bordo e poi una volta pescato, riportato alla vita. Se il pesce è comune viene spesso destinato in beneficenza o magari arrostito per onorare a tavola il trionfo.

Non è vero che per vincere bisogna essere su una barca che ha fortuna, come sentiva lo sfigato pescatore di Hemingway. «Basta avere coraggio e un gruppo affidato».

L'Italia l'ha trovato e adesso nessuno vuole tornare a riva.

Domenica 10 novembre 1996

le Storie

l'Unità pagina 13

Paolo Fazioli, per amore della musica, costruisce gli strumenti più grandi e costosi del mondo



Paolo Fazioli con la pianista Ingeborg Baldaszti

Lezioni di piano dall'ingegnere

Nel cuore del Nord-Est Paolo Fazioli, romano, costruisce pianoforti. Dall'81 sforma modelli lussuosi e personalizzabili. Per il sultano del Brunei ha prodotto l'esemplare più lungo del mondo. Da bambino era una «peste», gli fecero studiare musica per tenerlo buono. Poi il diploma in pianoforte e laurea in ingegneria meccanica. Infine la folgorazione, che l'ha reso famoso. La musica è il suo unico hobby. Ma poi, sornione, aggiunge: «È le pianiste».

DAL NOSTRO INVIAUTO
MICHELE SARTORI

PORDENONE Paolino la peste, era da piccolo. Ultimo di sette fratelli, scatenato abbastanza per valersi tutti in rumori, monellerie & messa a soqquadro della casa romana, a Forte Bravetta. Insomma, nè pallido nè anemico, nè ritrso né tormentato, nè malaticcio né poveraccio, niente di quel brodo di coltura dei futuri artisti che raccontano tante iconografie. Anche le cose della musica devono essere infinite: la piccola pestilenza, proprio in quanto tale, è arrivata al diploma in pianoforte, e poi alla costruzione diretta di pianoforti. I più grandi al mondo, i migliori. Ed anche i più costosi, prima di prenotarne uno è sempre meglio farci su un pensiero, «quello» o una casa nuova.

Ride allegro, Paolo Fazioli, artista-imprenditore a Sacile, nel cuore del Nordest, ma ancora con l'accento romanaccio in bocca. Ripensa a quand'era la peste. «I miei, per star

mobili per ufficio, con fabbriche sparse per l'Italia - ed abituato a convivere col legno. Era fatta.

Studi paralleli, ingegneria meccanica a Roma e pianoforte a Pesaro, allievo di Sergio Cafaro, «erede della scuola napoletana, pianismo brillante, spumeggiante, ad effetto». Laurea e diploma. Le prime esperienze da concertista e insieme il primo lavoro in una fabbrica di papà, la carriera in industria e ancora studi di composizione sperimentale - per questi, almeno, negato, «mi uscì appena qualche valzerino».

Esperienze da imprenditore

Siamo agli anni settanta. «Avevamo una fabbrica a Torino. Mi mandarono a riassestarla. Tre anni difficili, ma la rimisì in piedi. E continuavo anche a suonare». Roba da divenire schizofrenici. «Fu lì che mi venne la folgorazione: perché non mettermi a costruire pianoforti?». Quell'estenuante li conosceva bene, e per quanto nobilissimi neanche gli Steinway o i Bösendorfer lo soddisfacevano a fondo, nè per il suono nè per l'estetica, «in mancanza di concorrenza, all'epoca metà pianoforte era cosa morta».

Dopo qualche mese la passione pareva radicata. «Papà mi comprò un pianoforte. Era prudente, papà. Nel dubbio aveva preso un catorcio: un verticale, marca Müller, fatto a Napoli. Ne veniva un suono orrendo, io non mi capacitavo. Più che suonarlo, cominciai a smontarlo, a rimontarlo, a fare esperimenti. Andai avanti così per due anni». Insomma, il caso aveva fatto manifestare le due grandi predisposizioni del bambino, musica e meccanica. Aggiungiamoci una famiglia ricca - produttori di

smontammo e rimontammo Steinway, Petrov, Tallone, rileggemmo tutta la letteratura». Un inizio da giapponesi? «No, volevamo conoscere proprio per non imitare».

«Pensavo: che suono voglio? Un suono più brillante, più argentino, più vicino al modo italiano di sentire la musica... Il bel canto...». E una tenuta più prolungata, una grande uniformità dei timbri, tanto più importante per la musica del 900... Pensai anche a rendere più bello il pianoforte, più elegante, ad arrotondarne gli spigoli... Quando ci presentammo coi primi modelli, nel 1981 alla Musikmesse di Francoforte, fu un sasso in pinciona, la notizia fece il giro del mondo fra i professionisti, tutte le grandi case cominciarono a svegliarsi...».

Da allora, i «Fazioli» ne sono stati prodotti 650. Solo modelli gran moda, dall'F156 all'F308, costo minimo 76 milioni, massimo - salvo personalizzazioni - 176. L'F308 è anche il pianoforte più grande e lungo del mondo, sette quintali di legno e ghisa, un mastodonte che non teme le grandi sale, dispone di un quarto pedale per ridurre la dinamica senza cambiare timbro, e insomma gli mancano solo airbag ed Abs. La stampa specializzata li ha collocati al tempo ai top dei top, l'F308 poi complice la sigla - è ovviamente «la Ferrari dei pianoforti», ma qualcuno opta per «la Rolls Royce».

Ed ha fatto il giro del mondo un altro record. Il sultano del Brunei ha

voltato per il suo palazzo in Malesia il gran bestione. Ma ancora più lussuoso. E dunque carrozzeria in radica di sequoia americana, ci sono voluti 60 metri quadri di legno, superfici completamente intarsiate, incastonate ovunque madrepere, agati ed altre pietre dure, ruote e parti d'ottone interamente laccate d'oro. È ben nascosto un «piano player-elettronico, si inserisce un floppy ed i tasti suonano da soli ciò che si desidera, da un intricatissimo studio sugli studi di Chopin di Godowski alla Biondina in Gondola. Questi suoni.

Esemplari personalizzati

Non che siano gli unici, a chiedere personalizzazioni. Chi vuole il piano in ciliegio, chi intarsiatello... «Una psichiatra tedesca l'ha voluto azzurrino chiaro». Bello? «Orrendo. Pareva un pianoforte da cucina». Fosse per lui, Paolo Fazioli starebbe al classico. Nero, il pianoforte, di ebano i tasti neri, e quelli bianchi... Beh, l'avorio non si può più usare, l'ha sostituito con un sintetico tharan, non smette di sperimentare, ora è alle prese con tasti che, a naso, faranno una brutta fine: «Osso di femore di bue. Fa schifo solo pensarlo».

Ha per clienti Alexander Lonquich, Aldo Ciccolini, Olli Mustonen. Sull'F308 hanno suonato, e con entusiasmo stando ai riconoscimenti scritti, Magaloff, Ashkenazy, Martha Argerich, Elisabeth Leonskaja... Ed Alfred Brendel che a Milano ed in occasione successive preferì il Fazioli allo Steinway, provocando il profondo risentimento della casa americana, uno scandalo, nell'ambiente, ancora vivo.

L'officina dei miracoli, poco fuori Sacile, affacciata al Cansiglio, è quiete. Di catene di montaggio neanche l'ombra. Il cuore, la «stanza dei segreti» tenuta a temperatura ed umidità costanti, ospita a stagionare per anni le tavole di abete che compongono la tavola armonica: «Vado io personalmente a sceglierle», s'illumina Fazioli, «abeti rossi di risananza della Val di Fiemme, gli stessi di Stradivari, tagliati ad un'età di 150 anni, di alberi giusti ce n'è uno ogni duecento».

E là, in un'altra stanza, si incollano piano piano listelli di faggio e frassino per la cintura, i contrafforti di larice, si preparano i ponticelli di acero e mogano e bosso. E più in là i telai di ghisa, stagionano anche loro per gli assennamenti definitivi post-fusione. Attorno, silenziosi e innamorati, una ventina di superartigiani. Il rumore scoppia di notte, a fabbrica vuota: ogni pianoforte va rodato, una macchina pigia i tasti per ore, a blocchi, ruvidamente.

Nel suo regno, l'ex peste passa giornate intere. Suona ancora, per sé, Schumann, Stravinsky, Ravel e Debussy i preferiti. A volte parte per concerti. Inutile chiedergli: e gli hobby? «La musica. Il pianoforte». Salvo il ghignetto improvviso: «È le pianiste».

In carcere fidanzatina di 84enne

SASSARI

È stata arrestata la scorsa notte da una pattuglia della squadra volante della Questura di Sassari, Luisa Carneglias, la giovane di 19 anni di cui nei giorni scorsi era stato annunciato il prossimo matrimonio (fissato per il 30 novembre, secondo le pubblicazioni affisse in Comune) con un pensionato di 84 anni, Francesco Brundu, che abita a Santa Maria Coghinas, piccolo centro agricolo del sassarese. La giovane, tossicodipendente, è stata fermata insieme con un altro giovane, Massimiliano Oggiano, di 25 anni, anche lui tossicodipendente e col quale conviveva. I due sono finiti in carcere con l'accusa di aver aggredito uno studente universitario (al quale i medici hanno prescritto dieci giorni di cure), che si era rifiutato di consegnare loro 200 mila lire per riavere indietro il giubbotto che gli avevano sottratto poco prima.

Il pensionato, da tempo alla ricerca di una moglie, aveva fatto pubblicare su *La Nuova Sardegna* un annuncio matrimoniale nel quale spiegava, tra l'altro, di essere vedovo, e di avere tre pensioni. Aveva così conosciuto a luglio la Carneglias e da allora non ha smesso di vederla e di aiutarla anche economicamente. Qualche settimana fa la giovane gli ha chiesto di sposarla e Brundu aveva accettato, contro il parere dei quattro figli, che avevano annunciato iniziative, anche legali, per farlo desistere dal suo proposito.

Per premio «arrappa» più che può

NEW YORK

Devono essere stati i quattro minuti più veloci della sua vita. Come vincitore di un premio radiofonico, Abe Alper, un quarantenne ragioniere di Hicksville vicino a New York, aveva la possibilità di «arrappa» quanti più biglietti possibili dal *caveau* della Chase Bank nel giro di 240 secondi. Potenzialmente poteva portarsi a casa un milione di dollari, ma ha dovuto accontentarsi di soli 103.612 (poco più di 150 milioni di lire). Quasi una beffa. Secondo un regolamento «crudele», il ragioniere doveva correre nel *caveau*, dove ben allineate sul pavimento c'erano banconote per un milione di dollari, caricarsi di soldi e depositarli in un contenitore sistemato all'esterno. L'uomo ha compiuto 13 volte il tragitto completo. «È stato tutto così frenetico. Ero nervoso, ho cercato di fare il meglio che ho potuto. Non ho mai faticato tanto in vita mia», ha detto l'uomo alla fine.

diario
della settimana
sponsor ufficiale
della buona lettura

In questo numero:

Come uccidere un ministro partendo da Canicattì
Come rapire bambini, inchiesta sulla connection criminale Belgio-Sicilia
Archivi: il piano editoriale (bocciato) di Rodolfo Brancoli
Stalin e le purge: memorie dalla zona grigia
Libri, cinema, teatro, musica e un racconto inedito di Vincenzo Consolo



128 pagine di storie e di idee dall'Italia e dal mondo.

Francescato: «E adesso aspettiamo il Bioparco»

Trent'anni di Wwf in mostra allo zoo

Festa grande per il Panda

Esportavano auto rubate Sei arresti e venti «avvisi»

Avevano congegnato un sistema davvero niente male per mettere su un traffico internazionale di auto rubate. Un giro miliardario, un sistema semplice ma efficace, almeno fino a quando non è stato scoperto: nascondevano le auto dietro una montagna di generi alimentari o medicine, caricate su container. E così per diverso tempo sono riusciti ad eludere i controlli doganali. Ma alla fine sono stati smascati dalla Criminalpol del Lazio e dalla squadra mobile che li ha arrestati mettendo fine ai loro traffici che fruttavano cifre a nove zeri. In carcere sono finiti: Luigi Cologno, 59 anni, originario dell'Asmara, titolare della ditta «Trading For Warding Group», di via dello Scalo di San Lorenzo, sede dell'attività; Gianfranco Cotti, 42 anni di Orvieto, Ermanno Gentilezza, di 67, originario di Lipari e il figlio Umberto, di 33. Tra le accuse figurano anche l'associazione a delinquere finalizzata alla ricettazione di auto rubate e la falsificazione di documenti di circolazione. Secondo gli investigatori della mobile il giro d'affari del traffico di auto era miliardario.

In Africa in particolare a Togo, Benin e Nigeria, dove le auto erano destinate (le più richieste erano le Mercedes 500), il prezzo varia da 50 a 70 mila dollari. Le auto, tutte di grossa cilindrata, restavano in aerei recintate in varie località italiane (a Roma il deposito era vicino l'aeroporto dell'Urbe) poi venivano caricate su container, occultate con merce di copertura per sfuggire ai controlli doganali, di preferenza alimentari, e corredate dall'opportuna documentazione e imbarcate su navi nei porti di Livorno, Trieste, Civitavecchia. 10 le auto sequestrate, due motrici di Tir, mentre gli avvisi di garanzia sono venti.

Accusati medico e due infermieri

Cadde dal terzo piano della caserma «Ruffo» Tre richieste di giudizio

Anche se tutti gli indizi lasciano pensare che la morte del granatieri Fausto Claudio Leonardi, volato giù dal terzo piano della caserma «Granatieri Ruffo di Sardegna», a Roma, il 4 luglio dello scorso anno, il pubblico ministero Silverio Piro si è dovuto limitare a presentare tre richieste di rinvio a giudizio per omicidio colposo nei confronti del medico e di due addetti all'infermeria della caserma. Antonio Busetta, 29 anni, capitano, nonché medico, dovrà rispondere anche di omissione di atti di ufficio, mentre Lando Davis, 24 anni e Marco Gelli, di 22, sono accusati soltanto di omicidio colposo. A decidere sarà il gip Paola Capotorto, il 20 novembre prossimo. Nella richiesta di rinvio a giudizio il pm ha sottolineato che la sera in cui Leonardi fu lontano in caserma, dopo essere stato in birreria con dei commilitoni, mostrò evidenti segni di un'acuta crisi psicotica. I suoi compagni chiamarono telefonicamente il capitano Busetta, che non andò in caserma per visitarlo e rendersi conto di persona dello stato di salute del ragazzo, omettendo quindi di disporre l'immediato ricovero presso l'ospedale del Celio. Stessa circostanza contestata ai due addetti all'infermeria, militari di leva presso il secondo reggimento, che non trasferirono Leonardi al Celio, anche in presenza di uno stato medico allarmante. La vicenda giudiziaria, dunque, sembra avviarsi a definizione, ma i lati oscuri restano tanti. D'altra parte

gli stessi magistrati che hanno seguito l'inchiesta, Giuseppe Saeiva e Silverio Piro, hanno sempre sospettato che le cose andarono in modo diverso da come furono raccontate agli inquirenti, ma non sono riusciti a dimostrarlo. Ci sono tante dichiarazioni che lasciano pensare ad un episodio di nonnismo, poi degenerato. Giuseppe Rosato, all'epoca dei fatti, militare presso la stessa caserma, ha sempre parlato di una congiura del silenzio rispetto a quanto gli era accaduto. Il suo figlio aveva scoperto che lo vide usato come bersaglio mobile. Leonardi lo aveva scoperito. «Mio figlio aveva scoperto che le cose che non avrebbe dovuto sapere», disse il signor Leonardi ai giornalisti e agli inquirenti. Circostanza, questa, confermata anche da un appunto trovato nel portafoglio del giovane: aveva annotato di comportamenti non lineari dei suoi colleghi della fureria per il rilascio dei permessi. Agli atti risulta anche la deposizione di una prostituta che ha riferito quanto venne a sapere durante un incontro con un militare qualificato come «Andrea», ma mai identificato. Il giovane le confidò che il granatieri era stato percosso e poi buttato giù. L'altra ipotesi, che non è mai stata dimostrata, perché il ragazzo morì dopo due settimane di coma, è che il giovane avesse assunto LSD, sostanza volatile che non si fissa nel sangue e della quale, quindi, non è mai stata trovata traccia durante le perizie medicole.

La sezione dei dipendenti regionali del Pds ha indetto un'Assemblea per il giorno di Lunedì 11 Novembre alle ore 16,30 - presso la Sala delle Riunioni della Palazzina "C", in Via R.R. Garibaldi, 7 Roma, sul seguente tema:

RIFORMA DELLA REGIONE VERSO LO STATO FEDERALE

All'Assemblea sono stati invitati i vice presidenti della Giunta e del Consiglio, gli assessori e consiglieri regionali del Pds, i capi gruppo della maggioranza, l'Assessore Risorse e Sistemi R. Della Rocca, il capo gruppo del Pds Biagio Minnucci che presiederà l'assemblea e il segretario dell'Unione Regionale del Pds Domenico Giraldi che farà le conclusioni del dibattito.

LE AZIENDE INFORMANO:

CULTURE E OGGETTI D'AFRICA

Nell'autunno 1996, nel centro storico di Roma, a due passi da Campo De' Fiori, verrà inaugurato un nuovo spazio/negozi: ETHNICA culture e oggetti d'Africa. Intento di Ethnica è di riscoprire e diffondere il patrimonio culturale tradizionale delle diverse etnie. Ethnica proponrà la produzione artistica più rappresentativa dell'Africa centro-occidentale e dei paesi del Maghreb, oltre ad oggetti provenienti da collezioni private. Inoltre Ethnica sarà promotrice di eventi dedicati alla cultura africana, dalla letteratura alla musica, dal cinema alla fotografia ecc. Ethnica sarà punto d'incontro e di scambio tra culture diverse, uno spazio aperto a coloro che avranno idea da proporre, avvenimenti da segnalare, collaborazioni da offrire. Nella sala da teatro di Ethnica si potrà gustare la alla menta ascoltando buona musica tra un acquisto e l'altro. Ethnica aprirà dal lunedì pomeriggio al sabato dalle 10,00 alle 14,00 e dalle 16,00 alle 20,00.



Al mare con il furgone del Policlinico

È probabilmente un dipendente del policlinico Umberto I lo sconosciuto che, per due diverse giornate di agosto, è andato al mare con un furgoncino dell'Università. Se ne sono accorti i responsabili dell'autoparco quando, nei giorni scorsi, si sono visti recapitare due verbali di contravvenzione risalenti al 7 e al 17 agosto, rispettivamente un sabato e una domenica. Dalla missiva dei vigili urbani risulta che il mezzo, un Fiorino Fiat adibito al trasporto dei medicinali, è stato trovato in divieto di sosta in una località del litorale laziale e per questo rimosso e trasportato nel deposito Aci di via Ostiense.

Finora non si è saputo il nome dell'autore del furto: un dipendente privo di automobile, forse; oppure, semplicemente, un grande furbaccione. Sicuramente, comunque, il mezzo era stato destinato a una gita al mare gratuita: il carburante, infatti, era stato acquistato a spese dell'università.

Il Fiorino dopo il sequestro era stato subito ritirato dal deposito e ricollocato nell'autoparco del Policlinico.

I GIOVANI E LA RIFORMA DEL SERVIZIO MILITARE

COSTRUZIONE DEL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

LUNEDÌ 11 NOVEMBRE - ore 18.00

presso il circolo **Cuba Libre** della Sinistra Giovanile
Via Chiovenda, 64 (angolo V.le P. Togliatti)
(Metro A-Sabaudia/Bus 559)

Intervengono:

Sen. Massimo BRUTTI sottosegretario alla Difesa
Massimo PAOLICELLI Portavoce nazionale Associazione obiettori non violenti

Oliviero BETTINELLI Caritas Diocesana di Roma

I giovani protagonisti della nuova Italia

Per informazioni tel. 7217709



COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO LE SCELTE CHE VOGLIAMO

Le organizzazioni non governative di sviluppo
e la riforma della cooperazione internazionale
Seminario organizzato dal COCIS con COSV, COOPI e Mani Tese

Roma, 11 novembre 1996

Ore 9,30 - 16

Ex - Air Terminal dell'Ostiense
(nell'ambito del Forum non governativo sulla sicurezza alimentare)

Intervenuti: Guido Barbera, Sergio Bassoli, Sergio Bonfanti, Cinzia Giudici, Nuccio Iovene, Luca Jahier, Vito Leccese, Rosario Lembo, Etta Melandi, Giangiaco Migone, Lázaro Mora, Luisa Morgantini, Antonio Onorati, Franco Passuello, Giampiero Rasimelli, Michele Romano, Raffaele Salinari, Anna Schiavoni, Rino Serri, Sabina Siniscalchi, Jamal Talab.

Segreteria: COCIS, tel.06/2424198, fax 06/2424177
COSV, tel.06/4451978, fax 06/4469290

Partito Democratico della Sinistra
Unione Regionale Lazio
00153 Roma - Via del Circo Massimo, 7
Tel. 57302357-8-9

AUTOFINANZIAMENTO DELLA SEDE REGIONALE E ROMANA DEL PDS

Pubblichiamo un sesto elenco dei numerosi sostenitori che hanno assunto impegni e versato quote per l'autofinanziamento della nuova sede.

Roberto Maffioletti	Gisella Paonne
Alessandro Zappia	Umberto Cerri
Maria Cugino	Luca Nunziata
Alba Rosa	Rita Romagnoli
Santa Cianella	Sergio Colombo
Michèle Ariganello	Maria Predome
Pietro Tidei	Massimo Pompli
Sezione Arsolì	Carlo Leon
Sezione Prima Porta	Rosino Nardoiani
Carlo Orlando	Piero Natalini
Angelo Fredda	Franco Mastrangeli
Danilo Ceretti	Sebastiano Capotorta
Giorgio Mele	Matteo Amati

Coloro che vogliono contribuire all'iniziativa possono rivolgersi alle Tesorerie Regionale e Romana in Via del Circo Massimo, 7 - Tel.57302357 / 8 / 9 utilizzando la forma del bonifico bancario: Unione Regionale PDS Lazio, Banca di Roma Ag. 109, c/c 16383/35 codici: ABI 3002, CAB 3253.

L'Unione Regionale e la Federazione Romana del PDS

INTOLERANCE sguardi del cinema sull'intolleranza UN FILM COLLETTIVO

per riflettere, dialogare, sensibilizzare e combattere insieme l'intolleranza e il razzismo

CINEMA SENZA CONFINI
ARCI NERO E NON SOLO
PRESENTANO



UN FILM DI 50 AUTORI, REALIZZATO INSIEME A 1000 ATTORI E TECNICI
con la partecipazione di: LUCA BARBARESCHI, DANIELE FORMICA,
ROBERTO HERLITZKA, SILVIO ORLANDO, MARIA ROSARIA OMAGGIO, PIERO NATOLI,
FRANCESCO PAOLANTONI E NUMEROSI ALTRI

Gli episodi di INTOLERANCE sono stati realizzati con il contributo volontario di tutti i partecipanti

Per l'edizione 1996 gli utili saranno devoluti a un progetto della Caritas Diocesana di Roma

PROIEZIONI INTOLERANCE

lunedì 11 novembre:

- Roma - Cinema Mignon - ore 16,30-18,30-20,30-22,30
- Firenze - Cinema Alfieri l'Atelier - 16,00-17,45-19,25-21,00-22,45
- Napoli - Cinema Modernissimo - ore 18,30-20,30-22,30
- Padova - Cinema Astra proiezione dei filmati in video - ore 21,00

mercoledì 13 e giovedì 14 novembre:

- Torino - Cinema Massimo - ore 21,00

COMITATO PROMOTORE

Associazione cinema Senza Confini - Associazione Rinascimento

Archi Nero E Non Solo - ANAC - AIC

PATROCINIO

ONU - UNICEF - CARITAS DIOCESANA - PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO AFFARI SOCIALI - Campagna tutti diversi tutti uguali

REGIONE LAZIO - COMUNE DI ROMA - con la collaborazione di AMNESTY INTERNATIONAL

Associazione Cinema Senza Confini - Sede Legale: Lungotevere Flaminio, 36 - 00196 Roma
Sede Operativa: via Ostiense, 81/a - 00154 Roma - tel. 06/ 5756000, fax 06/5754679

Economia & lavoro

Depressa la raccolta ordini. Fiat bene in Europa

Auto, il mercato è ancora in frenata

In 10 mesi è solo a +0,6%

Il mercato dell'auto in ottobre è cresciuto del 22,9%. Ma costruttori e associazioni non esultano. Perché il confronto è con lo stesso mese del '95 pesantemente penalizzato dallo sciopero dei bischiristi. In dieci mesi il mercato cresce solo dello 0,6%. La raccolta ordini resta «depressa». Buon risultato delle case più grandi: Fiat, Ford, Opel e Volkswagen. Consistenti incrementi tra i «piccoli», Skoda e Honda in testa. Male solo in quattro, con dentro Alfa Romeo.

ROSSELLA DALLO

MILANO. Quasi 23 per cento di aumento, dopo diversi mesi di calo continuo. Il che porta il cumulo di dieci mesi (1.488.979 unità vendute) a un risultato, seppur di poco, positivo: più 0,6%. Ma l'inversione di trend registrata in ottobre nel mercato italiano dell'auto non fa esaltare i costruttori e le loro associazioni. Se è vero che lo scorso mese sono state immatricolate 144.500 nuove vetture, pari a un più 22,9% rispetto allo stesso mese 1995, è però vero che un anno fa, lo sciopero degli autotrasportatori aveva messo in giro il programma di consegne (furono 117.598) alla clientela.

Associazioni scontente

addirittura, precisa l'Anfia, l'incremento si confronta con «un ottobre '95 che è stato il peggiore degli ultimi 19 anni», e chi persino rispetto allo stesso mese degli anni precedenti la caduta del 1993, «è immatricolazioni rimangono mediamente inferiori del 26% e continuano a mantenere inalterato il divario della domanda nel nostro paese rispetto all'Europa». Dove il trend è in continua crescita dall'inizio dell'anno (più 15,4%, pari a 1.061.000 consegne in ottobre, con un progressivo di 11.031.000 pari a un più 7,4% che sale al più 8,6% depurato dell'Italia), tanto da avere recuperato l'intera perdita registrata dopo il 1993. Non solo. Al 31 ottobre l'Europa ha superato i volumi record del corrispondente periodo del 1992, contro un calo del 28,9% nel nostro paese.

Bene Fiat, male l'Alfa

Le marche nazionali crescono rispetto allo scorso settembre di quasi un punto percentuale, salendo al 43,05%, con 62.202 vendite (651.881 nei dieci mesi pari al 43,8% del mercato totale). Il risultato più positivo lo mette a segno il marchio Fiat-Innocenti con 49.150 immatricolazioni che corrispondono ad un aumento del 22,9% sull'ottobre '95. La Lancia Autobianchi totalizza 8.650 consegne (le stesse della Renault) che valgono un più 12,62%. Cala invece Alfa Romeo di un pesante 14,2%. Corso Marconi commenta che il buon risultato di Fiat è dovuto soprattutto ai successi di Punto, Bravo, Brava e Marea berlina e Weekend (59 mila ordini in un mese e mezzo,

il 60% dei quali all'estero), mentre Alfa paga il fatto che «145 e 146 stanno giungendo a fine commessa e dall'inizio di gennaio saranno sostituiti dalle nuove serie, totalmente rinnovate nei motori e negli interni».

Se il mercato casalingo ha buttato bene per il Gruppo Fiat, l'Europa ha concesso alle tre marche torinesi un successo ancora più importante di quello registrato nei mesi scorsi. La crescita continentale del Gruppo è stata infatti del 46,2% (+ 25,7% nei dieci mesi). Il risultato già strepitoso in sè è ancora più consistente se si analizzano i singoli mercati europei trainanti: + 74,4% in Francia a fronte di un aumento generale del 24,7%, più 70,5% in Spagna contro un 38,4% totale, più 51,8% in Gran Bretagna (12,7%) e più 42,5% persino nella difficile Germania (+ 7,7%).



MILANO. In Europa il mercato dell'auto è in crescita in Italia - fatti salvi i dati del mese di ottobre, che però vanno letti con molte cautie - invece è in discesa. Le proiezioni parlano di un consuntivo, a fine anno, di un milione e 700 mila vetture vendute, oltre 30 mila in meno rispetto al '95. Un trend cui non si sottrae nemmeno il gruppo Fiat. Che anzi sul mercato denuncia qualche difficoltà in più. Sulla situazione del settore il giudizio del vicesegretario nazionale della Fiom, Cesare Damiano.

Quali sono, secondo voi, le cause di fondo di questo andamento del mercato, che rischia di avere ripercussioni anche sul piano occupazionale?

C'è da dire anzitutto che è sempre più difficile fare previsioni sul mercato italiano. Dopo la crisi del '93 ha stentato a riprendersi. Poi, all'inizio del '95, la ripresa è arrivata, consentendo a migliaia di operai Fiat di ritrovarsi con un anno di anticipo dalla cassa integrazione. Ma è stata una ripresa illusoria, come dimostra l'andamento di quest'anno. E nemmeno per il '97 si prevede un'inversione di tendenza.

ANGELO FACCINETTO

Ma quali sono le cause di questa stagnazione?

Anzitutto c'è un fatto molto concreto. Dall'inizio degli anni novanta siamo diventati tutti più poveri e c'è una tendenza al contenimento dei consumi che colpisce soprattutto prodotti come l'automobile. Una delle condizioni per invertire la tendenza, oggi, è che i salari recuperino il loro potere d'acquisto. In questo luogo non bisogna dimenticare che l'aumento dei listini è stato superiore all'andamento dell'inflazione e, come di solito dimostrano, rispetto a vent'anni fa, oggi comprare un'automobile significa per un operaio spendere più mensilità.

Un esempio?

A un metalmeccanico, nel '75, occorrevano sette mensilità e mezza per acquistare una 127 base. Oggi, per una «Punto» - sempre modello base - di mensilità ne occorrono più di dieci, 10,23 per la precisione.

Dunque?

Dunque la pretesa del presidente della Fiat, Cesare Romiti, di far riprendere il mercato e di non rinnovare il contratto dei metalmeccanici

Damiano (Fiom): «Serve una politica industriale adeguata»

«Incentivi sì, ma dentro un progetto»

cora sufficiente: il persistere della stagnazione può mettere a rischio l'equilibrio produttivo. Anche se l'azienda, con l'accordo di giugno, ha dichiarato che intende mantenere inalterata l'attuale capacità produttiva installata in Italia.

E intanto arrivano segnali negativi

Si. Non solo il mercato retrocede e si dilata la cassa integrazione - per la prima volta anche le linee della «Brava» e della «Brava» ne sono toccate - la Fiat ha anche rinviato, per ritardi di progettazione, l'uscita della nuova «Dedra» e della nuova «164». Se ne parlerà a fine '97. È un brutto segnale.

Ma non ci sono problemi di prodotto? Non c'è una perdita di competitività nella fascia medio-alta, quella decisiva se ci si vuole affermare in Europa?

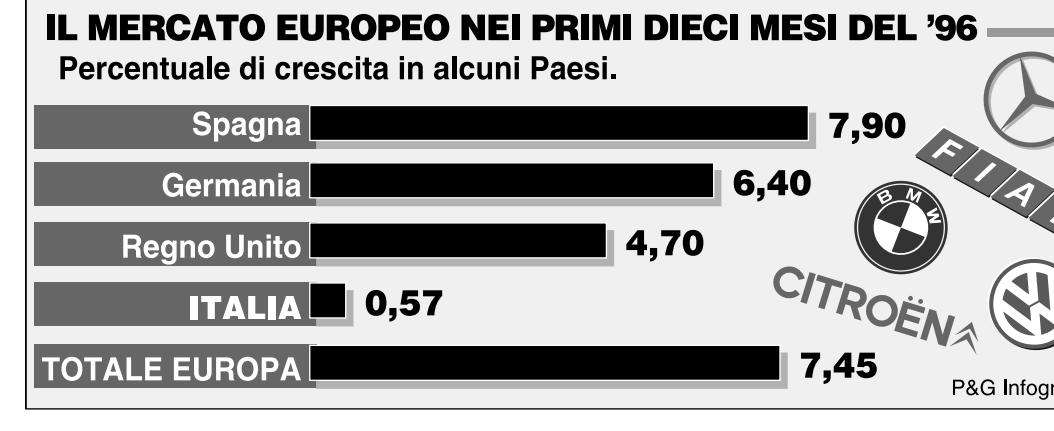
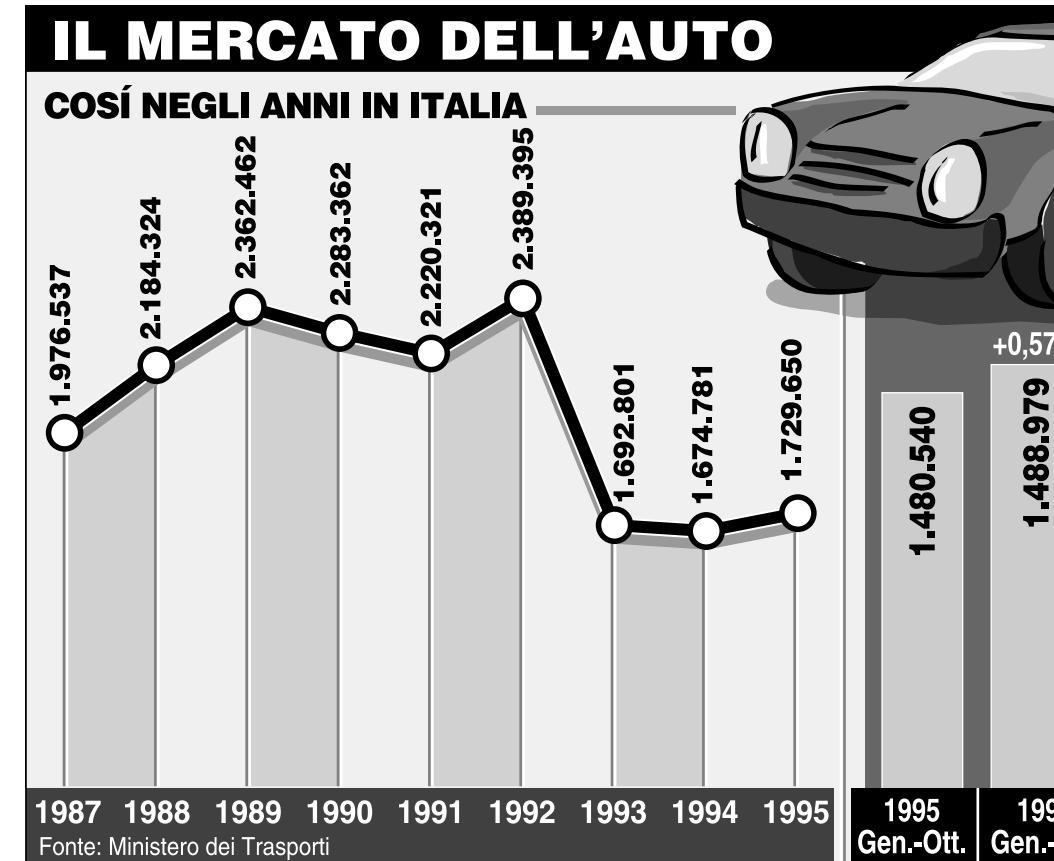
Sì, sulla fascia medio-alta l'azienda rivela una maggiore debolezza. Da un lato c'è un ritardo, dall'altro i modelli entrati in produzione - come la «164» - non hanno avuto successo. C'è un problema di rapporto qualità-prezzo.

Quali sono le strade da battere per uscire da questa situazione?

Anzitutto è necessaria una politica

Iri, Ciampi vede Van Miert I sindacati: prima ci ascolti

Nuovo importante round per il futuro dell'Iri lunedì prossimo a Bruxelles, dove, secondo quanto affermano Cgil, Cisl e Uil, il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi incontrerà il commissario Ue alla concorrenza Karel Van Miert. Sul tavolo il problema della riduzione del debito dell'Iri a livelli «fisiologici» come previsto nell'accordo firmato dall'allora ministro degli Esteri Beniamino Andreatta con la commissione europea che fissava nel 1996 il termine dell'operazione. Al centro dell'attenzione è nuovamente la proroga dei termini anche alla luce del difficile iter della legge sull'Authority per le Iri, necessaria per poter privatizzare la Stet. In vista della verifica di lunedì tra Ciampi e Van Miert, Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo l'avvio di un confronto urgentissimo sull'Iri con il sindacato. A tale riguardo Cgil, Cisl e Uil - rendono noto un comunicato diffuso dalla Cgil - guardano con «estrema preoccupazione» alla situazione che potrebbe delinearsi per il futuro dell'Istituto «in assenza di scelte politiche in grado di ridefinire ruolo e funzioni in un contesto di rilancio dell'iniziativa a favore dell'occupazione e dello sviluppo oltre che della salvaguardia delle professionalità e delle competenze presenti nell'Iri». È in tale ambito che le confederazioni ritengono che «il governo dovrà inquadre tutte le misure di risanamento che la situazione debitaria dell'Iri richiederà».



Amato scrive a Maccanico: chi chiama un cellulare non sa quanto spende

«Telefonini, tariffe poco chiare»

Troppa confusione nelle tariffe telefoniche, soprattutto per quel che riguarda i telefonini. In particolare, chi chiama da un telefono fisso un'utenza mobile fa fatica ad orientarsi in quella che è diventata una giungla tariffaria. Il presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, scrive al ministro delle Poste, Antonio Maccanico, chiedendogli di intervenire. Sotto accusa anche la scarsa trasparenza anche per le chiamate intersezionali.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'Antitrust torna ad occuparsi di tariffe telefoniche e chiede più trasparenza: troppa confusione, soprattutto per i telefonini per cui chi chiama dalla rete fissa un'utenza mobile fa fatica ad orientarsi nella giungla tariffaria e spesso non sa quanto paga. Il riferito è sollevato in una lettera che Giuliano Amato ha inviato al ministro delle Poste, Antonio Maccanico.

Il capo dell'Antitrust apprezza i progressi compiuti per la riduzione degli oneri del servizio telefonico

dopo i recenti decreti tariffari, ma chiede di fare un passo avanti anche per una migliore comprensione delle bollette e tariffe addebitate agli utenti, sia, in particolare, per i costi di collegamento con abbonati di telefonini Tacs e Gsm, sia per le «interurbane settoriali». Proprio per questo Amato auspica un «rapido intervento» dell'amministrazione in considerazione - sostiene la lettera dell'Antitrust - «della rilevanza che la questione assume per un corretto sviluppo delle condizioni con-

correnziali nei mercati delle telecomunicazioni».

«La complessiva riduzione dell'onere del servizio telefonico che deriva dai recenti decreti tariffari - premette l'Antitrust - sembra rispondere positivamente alle preoccupazioni a suo tempo espresse». Il Garante segnala però «manifestazioni di preoccupazione e protesta» che sono pervenute «in conseguenza delle serie difficoltà incontrate nella comprensione dei nuovi meccanismi, e in conseguenza della mancanza di chiarezza delle tariffe addibite agli utenti della rete fissa quando viene raggiunto un utente della rete radiomobile».

Fronte telefonini
Sul fronte dei telefonini l'Antitrust rileva che «una fonte di incertezza per gli utilizzatori della rete fissa è rappresentata dall'assenza di adeguata informazione sulla disciplina tariffaria dei servizi radiomobili Tacs e Gsm. Ad oggi infatti - prosegue la lettera - non risulta che

il decreto tariffario - scrive il Garante - fornisca una definizione

Sangalli: «Il sistema del credito penalizza le piccole imprese»

Cna contro le banche

FRANCO BRIZZO

ROMA. «C'è un sistema bancario attrozzato che penalizza fortemente l'accesso al credito per le piccole e medie imprese con costi più elevati, condizioni più onerose, qualità e quantità di servizi modeste e soprattutto richieste di garanzie insostenibili». Il segretario generale della Cna, Gian Carlo Sangalli, nel corso della seconda giornata della convention, in occasione dei cinquant'anni dell'organizzazione, attacca duramente il sistema bancario. «L'alto costo del denaro - spiega - rappresenta uno degli ostacoli maggiori per l'artigianato in generale, e per le imprese dell'Artigianato in particolare». Da una ricerca dell'Artigiancassa, su dati della Banca d'Italia, riferiti al quarto trimestre del '95, si rileva difatti un differenziale tra tassi medio praticato all'intero sistema e quello relativo agli affidamenti fino a 500 milioni per le famiglie produttrici, di quasi tre punti percentuali.

«Ovviamente - spiega Sangalli - la struttura dei tassi risulta molto differente anche sul piano territoriale con gli scostamenti più elevati nell'Italia meridionale. Si esaminano ad esempio gli affidamenti a breve, suddivisi per regione, nella classe di grandezza fino a 100 milioni, troviamo un differenziale tra la Basilicata (20,7%) e la Lombardia (14,4%) di ben 6,2 punti». Questo dato, è ancor più allarmante, tenuto conto che il costo della raccolta per le banche è più basso della media nazionale per le regioni del Sud, il che porta - ha spiegato Sangalli - ad uno spread che risulta ancora più elevato con punte oltre i 10 punti percentuali rispetto ad una media nazionale di 5,6 punti. Il segretario generale della Cna ha espresso inoltre «preoccupazione per il futuro dell'Artigiancassa, unico strumento mirato all'artigianato, in quanto c'è il pericolo per l'esaurirsi dei fondi e l'insufficiente finanziamento. Per far fronte alla domanda

1996 e 1997 sono stati richiesti 1.125 miliardi: l'auspicio è che il governo e il Parlamento risponda a questa esigenza che specie per il Sud significa più investimenti e più occupazione».

Il rapporto tra banche e mondo dell'artigianato è «complesso ma vitale, perché il sostegno creditizio costituisce un elemento fondamentale allo sviluppo dell'attività imprenditoriale in un settore così rilevante qual è quello dell'artigianato». Lo ha detto l'amministratore delegato della Bnl, Davide Croff.

«I problemi che vedo - ha detto Croff - sono di qualità e di quantità del credito: quantità che probabilmente è insufficiente ed è comunque non proporzionale al peso che nell'economia ha il settore artigianato; qualità, anch'essa probabilmente insufficiente, sia per le tipologie degli strumenti che oggi sono messi a disposizione delle imprese artigiane, sia perché spesso il livello di sofferenze tende ad essere troppo alto».

L'ex generale guidò l'offensiva su Srebrenica

Destituito Mladic il falco di Pale

Milosevic dietro il siluramento

Biljana Plavsic, presidente della Repubblica serbo bosniaca, ha destituito il generale Ratko Mladic. Fuori lui dall'esercito, e fuori tutti i suoi fedelissimi. Un repubblicano suggerito da Milosevic sin dall'ottobre scorso, che fa il paio con l'uscita di scena di Radovan Karadzic della scorsa estate. Gli uomini di Mladic annunciano che non si muoveranno dal loro posto. Lo sostituirà Pero Colic, militare serbo sconosciuto alla comunità internazionale.

FABIO LUCCINO

■ La signora Biljana Plavsic, presidente della repubblica serba di Bosnia, ha rimosso dal suo incarico di capo dell'esercito il generale Ratko Mladic, 53 anni. Con lui sono stati messi a riposo molti altri generali ad esso fedeli. Un repubblicano, che indebolisce l'autorità di quell'esercito, costituito in massima parte di cadetti dell'Armata federale jugoslava; un atto dovuto alle pressioni della comunità internazionale, per cui il generale serbo ormai non è altro che un criminale ricercato; ma anche una postuma vendetta dell'establishment prono a Karadzic (di cui la Plavsic è la più orgogliosa paladina), che a più riprese tentò, durante la guerra, di difenderne il potente uomo d'armi amico di Milosevic, stimato e temuto dai suoi militari, senza mai riuscire.

La mano di Milosevic

Non si può uccidere un uomo morto, tanto meno cacciarlo da un incarico. Quanto avvenuto ieri nel fortino di Pale almeno schiaccia su un punto: Mladic è vivo. Da un paio di settimane la stampa albanese con dovizia di fonti, giorni e ore, ce lo ha prima consegnato in coma profondo, e poi proprio morto, giovedì la scorsa settimana, alle 22.57, secondo un certosino quanto sedicente bollettino medico. Si diceva che fosse Slobodan Milosevic ad avere imbarazzo nel rendere pubblica la ferale notizia a pochi giorni dal voto nella repubblica federale serbo-montenegrina. E invece a spingere la Plavsic ad affrettare l'odierna decisione sarebbe stato proprio il potente leader del Partito socialista serbo, ancora più forte dopo i risultati del 3 novembre. La dama di ferro di Pale sarebbe già stata sul punto di liquidare Mladic e i suoi il primo ottobre. La notizia trapelò e lei fu costretta a smettere. Al posto di Mladic è stato nominato il generale Pero Colic. L'uomo non dice granché. L'unica ricaduta certa di questa mossa è la definitiva subordinazione dell'esercito serbo bosniaco al potere politico. Sono altri, però, i retroscena politici che andrebbero meglio compresi. Biljana Plavsic nel messaggio di commiato da Mladic si è rammaricata di non averlo potuto nominare Capo di stato maggiore «per le ben note

Oggi la Slovenia al voto per il governo del 2000

Sono cinque gli uomini che si contendono la guida della Slovenia fino al 2000. Oggi si terranno le elezioni. Il favorito della vigilia è l'attuale primo ministro Janez Drnovsek, 46 anni, una laurea in scienze economiche e una gavetta nella nomenclatura jugoslava che, a soli 39 anni, lo porterà nel 1989, anno per la presidenza a rotazione tocca alla Slovenia, a diventare il più giovane capo di stato jugoslavo. Nel 1992, a indipendenza già ottenuta, Drnovsek con il Partito Liberale democrazatico sloveno (Lds) vince le elezioni ed ottiene la guida del Governo. La sua formazione economica gli permette di traghettare la Slovenia verso l'economia di mercato senza grandi traumi ed ha buon gioco a sostenere in questa campagna elettorale che «gli attuali indicatori economici sono migliori di Grecia, Irlanda e Portogallo». Trova buoni alleati in Austria e Germania, ma l'irrigidimento nei confronti dell'Italia costringe Lubiana ad una lunga attesa sul marciapiede davanti al palazzo dei Quindici a Bruxelles.

LA CURIOSITÀ

Apron gli ipermercati per i più poveri. Tv e mobili a 10 mila lire la settimana

Lavatrici a rate per i miserabili di Parigi

Al nuovo ipermercato per i poveri che ha aperto ieri i battenti nelle banlieue parigina, potete portar via una lavatrice per 3.000 lire, un televisore per 10.500, un intero salotto per 15.000. Alla settimana. Nel giro di tre anni l'avrete pagato quattro volte più che a comprarlo in un negozio normale. Crazy Georges, 2000 punti di vendita in Usa, 55 in Inghilterra, debutta con fanfara nel mercato della miseria francese. A quando il business tra i profughi in Zaire?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Avete sempre pensato che si fanno affari meglio coi ricchi che coi poveri? Errore. Il più fantastico potenziale di business resta con chi non ha una lira. I migliori clienti, quelli che consentono i margini più alti, sono i miserabili. Mentre fan fatica a quadrare i conti le boutique eleganti di rue du Faubourg Saint Honore e dei Champs Elysées, si moltiplicano in tempo di crisi i negozi per poverissimi in banlieue.

Ieri ha aperto i battenti a Bobigny, capolinea di estrema periferia pari-

se non di gran marca, per 10 franchi (3.000 lire) la settimana. Un salotto composto da canapè e poltrona per 50 franchi (15.000 lire). Un frigorifero per 85 franchi (25.000 lire). Naturalmente dovete andar avanti, pena la confisca dell'oggetto, a pagare per un certo numero di settimane, nel corso di diversi anni. E alla fine il frigorifero che è marcato 5.887 franchi, e che avreste potuto comprare per la metà di questo prezzo in contanti in un qualiasi altro negozio, vi sarà costato 13.260 franchi. Il meccanismo è geniale, in pratica un leasing su misura per i meno abbienti. Molto meglio che comprare, come si faceva una volta, a credito. O farsi prestare dei soldi che comunque nessuno vi presterebbe. È il tutto ad un modico tasso di interesse, in tempi di deflazione, di circa il 40%, il doppio del tasso ufficiale d'usura in Francia. Ma del tutto legale, perché non è tecnicamente un prestito.

Maglieri sofisticati? Macché, be-

nafattori sociali, specialisti del rilancio dei consumi popolari. «Ci rivol-

giamo a gente che non è in grado di comprare in contanti né di ottenere credito. Rispondiamo ad un bisogno che è ignorato dalle banche e dalla grande distribuzione. Ci sono in Francia cinque-sei milioni di persone in questa condizione. Noi gli offriamo il diritto a consumare. Non è giusto che ne siano privati solo perché economicamente sfavorevoli», spiega Jean Marc Menahem, direttore della Crazy Georges France. La casa madre, la britannica Thorn, leader mondiale del leasing ai poveri, è sbarcata in Francia dopo aver aperto 55 punti di vendita in Inghilterra e ben 2.000 negozi in Stati Uniti. Hanno grandi progetti. Entro l'anno contando di aprire altri due nella regione parigina, altri 150 da qui al 2.000.

Sinora a fargli concorrenza nella

stessa fetta di mercato c'erano solo i «cash converters», una catena nata

in Australia che avrà entro l'anno 44 negozi in Francia e 400 nel mondo. Da un lato comprano, in contanti, qualsiasi cosa. Archiviando i clienti in un casel-

lar ad uso della polizia nel caso la merce risultasse rubata. Nel banco accanto rivendono, con un margine del 300%.

L'idea che i poveri pagano, e rendono, meglio dei ricchi non è nuova.

Sin dal Medioevo le più solide fortune bancarie si erano fondate sui Monti di pietà. Il banco dei pegni è stato una delle basi del miracolo economico americano. Il detto popolare «chi più paga, meno paga» è stato innanzitutto verificato scientificamente: negli Stati Uniti, dove queste cose le calcolano seriamente è accertato che i supermarket più cari sono, sistematicamente, quelli dei ghetti neri, che gli stessi prodotti costano di più nel Bronx e a Harlem che nella Manhattan bene.

Gli ipermercati dei miserabili si limitano a trame ora anche in Francia le conseguenze su scala industriale. Per superarli inventiva imprenditoriale bisognerebbe ingegnarsi a vendere l'ultima camicia ai profughi hu-

tutti che muoiono nelle foreste dello Zaire.



Il generale serbo bosniaco Ratko Mladic

Luciana, Laura e Vanni Pecciolini esprimono il loro ringraziamento al presidente della Repubblica e alle più alte cariche dello Stato, ai membri del governo, ai parlamentari, all'Anpi, ai sindacati, agli esponenti delle forze armate, della magistratura e delle forze dell'ordine, ai rappresentanti dei partiti, delle amministrazioni locali, delle associazioni degli amici e a tutti coloro che hanno manifestato il loro affetto in occasione della scomparsa di

Ad un anno dalla tragica scomparsa avvenuta il 7 novembre 1995, le compagnie e i compagni dell'Unione Comunale e della sezione Pds-Pajetta di Alfonsine ricordano

STEFANO ROSSI

e si stringono con rinnovato affetto e solidarietà attorno alla famiglia.

Alfonsine (Ra), 10 novembre 1996

E venuto a mancare all'età di 74 anni

REMO CHELLINI

I compagni della sezione lo ricordano per la sua costante presenza politica e per il suo tenore di vita rispettato e garantito negli anni. Rossi è stato per 50 anni dirigente dell'Iri.

Tutte le domeniche, dal lontano 1946 difonderà 60-70 copie, un impegno portato avanti fino al momento in cui il suo fisico è stato toccato dalla malattia. L'unità di base del Pds di strada in Chianti, nell'esprimere le condoglianze alla famiglia per la dolorosa perdita, sottoscrive a favore del giornale 200 mila lire.

Firenze, 10 novembre 1996

Sono trascorsi 13 anni dalla scomparsa del compagno

LUIGI CESINI

La moglie per onorare la memoria sotto-

scrive L. 10.000 per l'Unità.

Piadena (Cr), 10 novembre 1996

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-l'Uliv

sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA

ad iniziare dalla seduta pomeridiana di lunedì 11 novembre.

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Bologna - Via della Beverara, 58/10

Tel. 051/634.00.46 - 634.02.79 - 634.20.09

Fax 051/634.24.20

Si informano i soci, i lettori, gli abbonati i fornitori e i clienti di servizi che la Cooperativa Soci ha trasferito la propria sede in:

VIA DELLA BEVERARA 58/10
40131 BOLOGNA
TEL. 051/634.00.46 - 634.02.79 - 634.02.09
FAX: 051/634.24.20

L'AMERICA E NOI

DOSSIER LA SEcessione Vista dal Sud

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

LIMES

LA RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

RUS-link

Agenzia di servizi per i rapporti con la

Russia

Assistenza linguistica

Organizzazione logistica

Intermediazione

Italia - Roma 00122

Via S. Quiriaci, 1/B

Tel. +39/6/5624011

Fax-modem +39/6/5622265

Internet: www.excalhq.it/lanser/rus-link.htm

E-mail: lanser@excalhq.it

In collaborazione con Consorzio Rome-Italy

presso la Confindustria di Lazio

In collaborazione con la Camera di

Commercio e Industria di Mosca

+ + +

Il ministro a Torino precisa: «Non si tratta di una nuova sanatoria»

Decreto immigrazione Napolitano: atto dovuto

«No ai interventi punitivi se decade»

«Non è un'altra sanatoria, ma solo un atto dovuto». Così Giorgio Napolitano chiarisce il senso del disegno di legge del governo in materia di immigrazione. «Una conseguenza obbligata della sentenza sulla non reiterabilità dei decreti stabilita dalla Cassazione», chiarisce il ministro. Napolitano annuncia la fine delle misure tampone e di emergenza in materia di immigrazione e annuncia il varo di una legge quadro: flussi, diritti e doveri degli immigrati.

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

ENRICO FIERRO

■ TORINO. E irritato Giorgio Napolitano. Il ministro dell'Interno non ha gradito i titoli dei giornali sul disegno di legge del governo in materia di immigrazione. Quei titoli, infatti, lasciano intendere che il governo abbia approvato una nuova sanatoria per altri 250mila immigrati. E invece non è così. Da politico paziente Napolitano chiarisce nuovamente il senso della proposta del governo. «Il disegno di legge approvato venerdì dal Consiglio dei ministri è solo un atto dovuto», dice scandendo le parole nel salone del Lingotto che ospita il convegno su «Immigrati, stranieri o nuovi cittadini?». Si appella all'intelligenza dei cronisti presenti e continua: «Non si tratta di un'altra sanatoria per gli immigrati, ma dell'applicazione di una norma prevista dalla Costituzione per tutti i casi di non conversione e dunque di decadenza di decreti legge». L'agitazione e il promesso ostruzionismo del Polo, quindi, è fuor di luogo.

In Italia poliziotti senza scarpe se devono perquisire una moschea

Se i poliziotti italiani dovranno in futuro perquisire una moschea, cercheranno di non profanare con le scarpe il luogo sacro: di questa sensibilità dei musulmani si farà infatti portavoce lo stesso ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Alla domanda se d'ora in poi gli agenti faranno il loro dovere a piedi scalzi, Napolitano, a margine del convegno sull'immigrazione, che si è svolto a Torino, ha risposto: «affronteremo anche questo problema. Io le scarpe me le sono sempre tolte, l'ultima volta in una moschea di Istanbul». Il problema del rispetto dei diritti di coloro che professano la religione musulmana, con le sue specifiche regole, è emerso dall'intervento dell'Imam della comunità torinese, Moustafa Abousaad. Costui si era lamentato che i poliziotti, durante la perquisizione delle moschee torinesi nel corso dell'operazione «Shabka», avevano calpestato con le scarpe i tappeti. Non solo, l'Imam aveva anche respinto la tesi secondo cui la moschea di via Baretti era la sede di una cellula del terrorismo islamico. Ieri Abousaad ha chiesto a Napolitano «dieci minuti del suo tempo prezioso per visitare la moschea». Il ministro dell'Interno, però, non ha potuto però soddisfare la richiesta.

Palermo, riuniti i presidenti dei Parlamenti di Grecia, Spagna, Francia e Italia

Violante: «Il flusso alle frontiere: La strada è l'aiuto allo sviluppo»

■ PALERMO. La parola d'ordine non può essere «polizia» o «repressione» ma dev'essere «toleranza», «aiuto allo sviluppo» in qualche caso «ripristino della democrazia». Su questo accordo totale. Così come accordo c'è sull'apertura, di cui da un po' di giorni si parla, e uno spiraglio di discussione con la Libia del colonnello Gheddafi che dall'attentato di Lockerbie, nel dicembre '88, non ha interlocuto nell'Unione Europea ma è sempre degnata da uno sguardo di particolare attenzione da parte italiana.

Pacini, palazzo dei Normanni, sede di uno dei più antichi parlamenti del mondo e del più antico d'Europa, diventano centro di discussione sul Mediterraneo, sulla necessità di una riequilibratura dei rapporti tra Nord e Sud, sulla possibilità di un riavvicinamento verso un dialogo civile e costruttivo con il Paese del rais presunto favoreggiatore o mandante di terroristi internazionali, sull'esigenza di rivalutare l'importanza dei Parlamenti nel dialogo tra Stati. Seduti attorno al tavolo della Sala Gialla il presidente della Camera Luciano Violante - promotore della riunione - i presidenti dell'Assemblea nazionale francese Philippe Seguin, del congresso dei deputati

DALLA PRIMA PAGINA

Primo dovere: inf

rore. Hanno i bisogni che avevano a casa, diversi dai nostri, più i bisogni che derivano dall'essere fuori casa. Non possiamo fermarci a non accettarli. Dobbiamo avanzare per capirli. L'episodio della caccia ai ricercati islamici, con l'irruzione della polizia nelle loro moschee (una volta a Milano, una volta a Torino), è l'ultimo risultato di questa non-comprensione. L'entrata della polizia (in uniforme completa, scarpe comprese) ha costituito una «profanazione» delle loro moschee (dove si entra solo scalzi), che dovranno essere riconsacrate. Non doveva avvenire, o doveva avvenire in maniera diversa. È il limite del nostro rapporto con loro, un limite correggibile, forse già corretto. Ma oltre questo limite ce n'è un altro, che per noi è difficile perfino esprimere: a Milano l'uomo che la polizia cercava era effettivamente

ormare l'immigrato

mente un integralista armato, poi morto combattendo. E non era, nel luogo sacro dove veniva cercato, un estraneo o un ospite: era il capo. L'islamismo è l'unico grande collante che tiene uniti gli arabi sparsi nell'Occidente: non hanno altro che quello, se perdono quelli che diventano dei fantasmi erranti. Per questo ho sempre avuto un dubbio sull'operazione fatta da Salman Rushdie: il quale non ha scritto una contestazione filosofica dell'Islam, ha scritto un libro che per loro è semplicemente una sfida contro bestemmie. Non entra nel loro cervello, a cambiarne i meccanismi, a entrare nella loro anima, a trafiggerla. L'Islam che arriva qui, con l'immigrazione, non è un ramo degenere dell'Islam che rimane in patria, ne è in buona parte la contrapposizione: pervasa dallo stesso convincimento, che l'Occidente è

male, col quale non si può convivere, si può vivere dentro di esso ma preservandosi, e se possibile, *Stampa*, 24 ott. 95: «Somalia, uccidere perché cristiana». Dobbiamo imparare a convivere con l'Islam,

Qui è il supporto dell'unità tra religione e politica, per cui un capo religioso è un capo politico: e quel capo della moschea di Milano era un terrorista internazionale. La polizia ha sbagliato a profanare la moschea. Ci siamo tanto scandalizzati quando la polizia francese ha invaso quella chiesa di Parigi, per catturare con la forza (manganelli, calci, manette) i «sans-papiers», poi abbiamo commesso la stessa profanazione: su una chiesa che non è nostra, ma che deve avere la stessa dignità. Denunciate così le nostre colpe, dal punto in cui siamo arrivati vediamo anche quello che ci sembra l'errore dell'altra parte: la concezione della nostra parte come «il male», dove vivere senza convivere, anzi, se possibile, combattendolo. Come fanno in patria. *Corriere della Sera*, 7-7-96: «Kuwait, pena di morte per l'apostata»; *La Stampa*, 1-6-96: «Egitto, giustiziati due cristiani»; *La*

Race a convivere con l'Islam, deve imparare a convivere con il mondo è diventato piccolo, ma tutti a contatto. Allora il problema non è più la polizia. È l'informazione. Mancano di tante cose gli extracomunitari qui, ma soprattutto di informazione. Lo so bene, tra la loro cultura e la nostra (se è drammatico per noi, è tragico per loro; per noi è un trauma culturale, per loro è una catastrofe stenizziale), offre a loro una soluzione alternativa: o conservano la loro cultura, o restano senza niente, in tale anomia, che vuol dire pazzia. Per questo gli integralisti in patria diventano più integralisti qui. Lì solo conservano la loro cultura, la potenziano. È la disperazione che li spinge. Chi non comprende questa disperazione, non comprende questo tempo. E la disperazione non si risolve con la violenza. Con la violenza ammazza i speratori, non la disperazione.

Il problema dell'infibulazione non si risolve imprigionandone

Parte inchiesta

Genova Anziani usati come «cavie»

■ GENOVA. In disaccordo con l'esperienza di un vaccino antinfluenzale sugli anziani ospiti della casa di riposo della Don Orione, l'illustre farmacologo Franco Cugurra si è dimesso dal comitato etico della storica istituzione genovese. La vicenda, sulla quale è stata avviata un'inchiesta, risale all'estate scorsa, quando il direttore dell'Istituto di igiene dell'Università, professor Crovari, chiese al comitato etico l'autorizzazione a sottoporre 150 anziani ad un prelievo di sangue e quindi all'注射ne di un vaccino prodotto da un'industria farmaceutica belga. Il comitato diede il suo assenso e l'esperienza fu effettuata, quanto si sa senza conseguenze negative a carico delle persone usate come cavie.

«Dai punto di vista della legge formale - sostiene il professor Cugurra - certamente è tutto regolare, ma io non potevo accettare che persone anziane subissero esperimenti sulla propria pelle. È stato chiesto loro un consenso scritto vero, ma che valore ha il consenso di una persona di 80 o 90 anni, coperto in un ospizio? Per questo mi sono dimesso, reiterando una lettera di dimissioni che avevo spedito già l'anno scorso a seguito di una ricerca clinica sull'Alzheimer...». E il professor Cugurra aggiunge: «Il fatto è che in questo campo ci sono in gioco grossi interessi economici, mentre non solo esistano chiari rapporti controlluali con l'Università».

Reggio Emilia

Buttafuor «Attività illegale»

■ Otto «buttafuori» e due agenzie di Modena che organizzavano la loro attività smistandoli in diversi locali notturni sono stati denunciati dalla squadra mobile di Reggio Emilia per avere, in pratica, esercitato una attività che dovrebbe essere propria delle guardie giurate, una attività che è possibile esercitare soltanto con relativa licenza. Due agenzie, la «Magnum» e l'«Uned», non avevano questa autorizzazione, che viene rilasciata dal questore. Questo apre un problema più generale, in tutta Italia, specialmente in quelle zone, tipo la riviera della magnola, dove le discoteche costituiscono assieme una attrattiva per un grande affare, con notevole danno. Perchè se ci sono buttafuori non in regola, nessuno di loro può essere incaricato di tenere l'ordine in locali già di per sé tumultuosi, tanto meno permettersi di selezionare chi può entrare: si sconfina nel reato di violenza privata. Bruno Cistofori, presidente nazionale del Silb, il sindacato dei gestori di discoteca, afferma che il problema esiste, non tutte le agenzie sono in regola, ma che i «buttafuori» sono necessari, sia perchè riducono il carico di lavoro delle forze dell'ordine, sia perchè c'è bisogno di loro in locali affollati da migliaia di persone.

madre che va all'Usl per far operare la figlia: è un problema che può risolvere solo la figlia, domani, avrà informazione a partire da oggi. Il problema del chador alle studentesse islamiche di Parigi non si risolve col bidello che le aspetta davanti all'aula e strappa loro il velo. Lo risolveranno quelle studentesse domani, sulle loro figure, quando avranno ricevuto sufficienti informazioni. Il problema della profanazione della moschea di Milano non si risolve rimproverando alla polizia: lo devono risolvere le studentesse islamiche di Milano, domani, quando capiranno che c'è una emigrazione per lavorare e c'è una emigrazione per combattere: se apprestano alla prima, si difenderanno dalla seconda. Come dice Todorov, nell'epoca in cui siamo costretti il primo comandamento non più «amare», è «informare»: non più «ama il prossimo tuo», ma «informa il prossimo tuo»: è un dovere dare informazioni, è un dovere procurarsene. Chi non le dà, non ame. Chi non le cerca, non si ama.

[Ferdinando Camone]

Il presidente del Senato fa appello a maggioranza e opposizione

Mancino: «Per le riforme c'è solo la via dell'intesa»

«Al di là della conta dei manifestanti, mi interessa che in Parlamento il confronto sulla Finanziaria riprenda in un clima più disteso. Anche per intese che non snaturino gli obiettivi di risanamento in vista del traguardo europeo». Parla Nicola Mancino, presidente del Senato. «Dalla riforma dei regolamenti a quella delle istituzioni, senza soluzione di continuità. Nella casa comune non può valere il potere di interdizione, né di maggioranza né di opposizione...».

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. «Chi voglia un dialogo produttivo, un confronto vero, una competizione leale tra responsabilità politiche diverse ma capaci di convergere nel riconoscimento dell'interesse generale, non ha che una sede per farsi valere: il Parlamento». Nicola Mancino, presidente del Senato, ha appena sfogliato i dispacci d'agenzia dedicati alla mobilitazione di piazza del centrodestra, cercando di separare la propaganda dalle effettive posizioni politiche, per capire cosa accadrà domani...

Gli slogan della piazza di destra non arrivano fin qui, ma pare proprio che i margini del dialogo si stiano riducendo al lumicino. Guai in vista per voi presidenti della Camera alla ripresa del percorso della Finanziaria?

Non è certo la prima volta che in piazza manifesta un movimento contro alcuni contenuti della Finanziaria. Ma sempre, nei momenti di maggiore difficoltà nel paese, è prevalsa la consapevolezza delle scelte da compiere. Mi auguro che valga anche ora che è l'opposizione di centrodestra a organizzare la protesta. Ecco, al di là della conta dei manifestanti, mi interessa che sul piano parlamentare il confronto riprenda in un clima più disteso. Volto anche a realizzare intese che non snaturino gli obiettivi di risanamento in vista del traguardo europeo.

Il Polo è ancora in debito di una risposta alla proposta di Fabio Mussi di uno «scambio alto» tra il ritiro di deleghe e la riforma dei regolamenti parlamentari sui meccanismi decisionali. Ritiene che sia questa la strada da seguire?

Se il governo deve rinunciare a delle deleghe, deve avere comunque gli strumenti per attuare quella Finanziaria dimagrata che il Parlamento approva. Certo, per riformare i regolamenti non basta un quarto d'ora, né un giorno...

Allora? Noi abbiamo abitudini, regolamenti, leggi in materia di bilancio dello Stato che nessun altro paese al mondo ha. Si comincia a maggio e si finisce in

minoranza al Senato e al Congresso e dovranno definire accordi e compromessi con il Parlamento.

Ma l'Italia è ancora nel vivo di una difficile transizione. Si deve fare come se fossimo in Inghilterra o come negli Usa?

L'anomalia italiana è data dal prevalere della logica della contrapposizione frontale piuttosto che dalla selezione delle questioni che contano. Su cui misurarsi e scontrarsi, ma senza mai perdere di vista la responsabilità del funzionamento delle istituzioni. L'esempio dei decreti legge mi pare il più appropriato. Questo governo si deve far carico di provvedimenti posti in essere da esecutivi diversi. Addirittura alcuni risalgono al governo Amato, altri al governo Craxi, non pochi al governo Berlusconi, i più - per forza di cose - al governo Dini. Mi si può obiettare che così è stato a ogni inizio di legislatura, ma non credo ci possa sorvolare nulla sulla complicazione dovuta alla transizione né sul rigore con cui è intervenuta la Corte costituzionale. Per questo avevo avanzato una proposta di modifica, sia pure temporanea, del regolamento, su cui si era realizzata una disponibilità, per rendere più veloci le procedure di conversione dei decreti cumulati. Ma tutto è saltato e, salvo l'eccezione di una settimana tranquilla, si è rimpinomatati in uno scontro pregiudiziale che non credo serva a nessuno.

Basta recuperare una corretta dialettica parlamentare?

Dubito possa bastare, anche se è importante. La maggioranza, cui spetta il diritto-dovere di governare, e l'opposizione, che ha l'interesse a un efficace controllo, debbono ricercare

punti di incontro, insistendo su alcune questioni di interesse generale. Se necessario anche di carattere compromisorio...

Così non si ricade nel consociativismo?

Si evoca troppo spesso un malinteso consociativismo. Io parlo di intese su questioni che impediscono di raggiungere una compiuta democrazia dell'alternanza.

Cominciare dai regolamenti per fissare alle riforme costituzionali, senza soluzione di continuità?

Esattamente. Per questo va approvata rapidamente la commissione bipartita per le riforme.

Shaglio o lei critica il rinvio del secondo voto sulla legge istitutiva?

Rilevo che, essendo nel testo di legge un termine finale, il rinvio di quello di partenza rende tutto più complicato. Naturalmente confido nel senso di responsabilità delle forze politiche, tutte quelle che prima dell'estate avevano approvato l'istituzione della Bicamerale.

C'è chi ci ripensa, riteneva più produttiva una Assemblea costitutente. Non sarebbe uno strumento più forte?

Semmai, destabilizzante. Scusi, ma chi dovrebbe far parte di questa Assemblea: solo esperti di diritto costituzionale o anche uomini politici che hanno responsabilità di guida di partiti o movimenti? Nel primo caso avremmo una sorta di accademia di scienziati distaccati dalla realtà; nel secondo, si svuoterebbe il ruolo delle Camere elette solo da pochi mesi.

E chi dovrebbe presiedere la Bicamerale: D'Alema o Berlusconi?

Quel che conta è che nella Bicamerale siano presenti tutti i leader dei partiti e che in quella sede si realizzi



Il presidente del Senato Nicola Mancino, a destra Ugo Intini



Torna il Psi

Intini e Bobo divisi su Craxi

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO. A volte ritornano. La battuta, feroce, circola ogni volta che si parla dei craxiani. Poi guardi il volto scavato di Ugo Intini, già portavoce di Bettino, oggi praticamente segretario del rinascere partito del garofano, o gli occhiali smarriti di Vittorio detto Bobo, figlio dell'ex leader del Psi, e ti passa la voglia di scherzare. Si, ci sono socialisti che ritornano, nel senso che sono orfani di Craxi ma con un album di famiglia che nelle prime pagine ha i volti di Turati, Nenni, Pertini. Ieri, in un'ex mensa operaia costruita dal socialismo inizio secolo a Milano, in via Monte Grappa, si sono ritrovati alcuni centinaia di militanti con l'obiettivo ambizioso, ai limiti dell'azzardo, di ridare vita al garofano. Ed è stato subito scontro fra chi, come Intini, non vuol fare il partito di Hammamet, e chi come Bobo rivendica per il «grande esilato» un ruolo nobile di consigliere se non di presidente onorario del nuovo Psi. Era il primo dei congressi regionali in vista di quello nazionale di fine mese, ma niente scenografie di Panseca, né «nani ballerini», stilisti, architetti. Assenze che Intini addirittura sottolinea con orgoglio: «Se ne sono andati i rampanti e le contesse, non i militanti, semmai potremmo avere il rimorso di non averli visti prima».

Molti applaudono con i lacrimoni agli occhi. «Noi non spariremo mai. Per dirlo con Nenni o Pertini nessuno è mai veramente sconfitto se non accetta la sconfitta. Si faccia ciò che si deve, accada quello che può!»

Intini non è andato ad Hammamet con Boniver, Dell'Unto e compagnia. Sembrava una questione di stile, invece la sua assenza era politica. «A Craxi dobbiamo rispetto e solidarietà, ma noi dobbiamo rifare il Psi, non il partito di Craxi, dei craxiani, di Hammamet». Posizione a quanto pare condivisa dalla maggior parte degli iscritti (1500 in Lombardia, 20mila in tutta Italia) e dei quadri del neogarofano, dagli ex pilastri alla Uil. Per «ricomporsi la diaspora», questo il concetto, non può bastare un comitato per Bettino. Ma Bobo non ci sta. «Non si riscostuisce il Psi dividendo i socialisti. Il partito non è una Chiesa e Craxi non è il Papa che può benedire o scomunicare. Ma ha diritto che la sua storia politica non venga presa a calci, liquidata con una pietra sopra». All'ex segretario, dice il figlio, dovrebbe spettare il ruolo che fu dell'ultimo Saragat nel Psdi. «Invece c'è chi vorrebbe che facesse la fine di Tanassi». Su questa posizione, oltre che la Boniver, a Milano sarebbe schierata l'ex parlamentare Alma Agata Cappiello che vorrebbe correre alle prossime amministrative. Ma gli intiniani avrebbero già detto che le firme se le dovrà raccogliere da sola.

Insomma i craxiani sono divisi su Craxi. Per il resto l'analisi sull'Italia bipolare è la stessa. Ed è apocalittica. D'Alema ci ha portato via il posto, Berlusconi i voti dice Intini. «La Quercia ha abbandonato il marxismo ma non il leninismo, visto che ha utilizzato la via giudiziaria per farci fuori e andare al potere. EL'Ulivo è il partito della grande impresa. Sono tornati a comandare i padroni come negli anni '50». Di qua bolscevichi e grandi comuni, di là, a destra, «miracolati e fans di Mani Pulite». «L'Italia di Fini e D'Alema non è la nostra». E il nemico numero uno resta la magistratura. «Il primo bottino da restituire, e mi riferisco al giudice Di Pietro, non è altro che quello suo e del suo clan sbotta Bobo Craxi. La speranza è il ritorno al proporzionale. L'obiettivo a breve, ricostruire una presenza a partire dalle amministrative '97. Casa comune della sinistra? Per ora non se ne parla. «Rispetto tutte le militanze - dice Intini - mai nell'89 avei detto al Pci "scioglietevi e venite nel Psi", chiedo ora analogo rispetto».

IL CINEMA DI SERGIO LEONE
UN'OCCASIONE UNICA PER GLI ABBONATI
l'intera collana del cinema di Sergio Leone

GIÙ LA TESTA
DIRECTOR'S CUT
C'ERA UNA VOLTA IL WEST
DIRECTOR'S CUT
PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ

IL COLOSSO DI RODI

IL BUONO IL BRUTTO E IL CATTIVO

+

il CD con le musiche originali di ENNIO MORRICONE

+

il raccoglitrice per tutte le videocassette

a sole L. 45.000

[spese di spedizione incluse]

PER RICEVERE QUESTA OFFERTA DIRETTAMENTE A DOMICILIO BASTA SPEDIRE LA RICEVUTA ORIGINALE DEL VERSAMENTO (EFFETTUATO SUL CC POSTALE N. 45838000 INTESTATO A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ SPA) A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ UFFICIO PROMOZIONE VIA DEI DUE MACELLI 23/13 - 00187 ROMA.

Domenica 10 novembre 1996

Politica

l'Unità pagina 5

TORNA LA PIAZZA

Una manifestazione dell'Ulivo

Ravagli

«Manifesti anche l'Ulivo per Europa e riforme»

D'Alema: rispetto chi marcia non chi insulta

Nel giorno in cui il Polo e Rifondazione vanno in piazza, Massimo D'Alema propone che a Finanziaria approvata si faccia «una grande manifestazione dell'Ulivo», a sostegno «delle riforme, dell'Europa», della politica del governo. Il segretario pidessino esprime «rispetto» per la manifestazione della destra, invita Berlusconi ad evitare «polemiche esagerate» («smetta di evocare Mussolini»). Il dialogo riprenderà subito da dove era rimasto: si possono accantonare alcune deleghe, ma vanno riformati i regolamenti parlamentari.

■ ROMA. Il Polo porta in piazza la sua gente e Massimo D'Alema dai microfoni di «Italia radio» fa una proposta all'Ulivo: mettiamo in cantiere anche noi «una grande iniziativa popolare a sostegno del governo». Sull'idea insiste la sera, al Palazzo feristico romano dove insieme a Feli佩 Gonzalez partecipa a una manifestazione contro la fame nel mondo.

Qualcuno fra i cronisti obietta che i cortei «a favore» dei governi evocano precedenti poco commenabili. Il leader della Quercia sdrammatizza: «Facciamo parte del governo, ma niente ci impedisce di manifestare. Siccome resteremo per molti anni, cosa dovremmo fare? Rinunciare? Sarebbe triste». Poi - a scanso di equivoci - spiega: «Penso a una grande manifestazione che riunisca il popolo dell'Ulivo». Non una manifestazione «per il governo», che è «solo uno strumento», bensì «per le riforme, per l'Europa».

Il dialogo

Nella giornata in cui Berlusconi protesta contro il regime e la dittatura fiscale, e Rifondazione presidia la piazza di Napoli, Massimo D'Alema ostenta il profilo tranquillo dell'uomo del dialogo; anche se è proprio dura, col Cavaliere che, galvanizzato dalla folla di destra, la butta in propaganda più pesantemente del solito. Il segretario pidessino si limita a registrare il «valore democratico» di ogni corso, «dell'una e dell'altra parte», «quando si mantenga civile». Non è sorpreso - assicura - dal gran numero di persone radunate dal Polo a San Giovanni. Anche perché - spiega: «quello schieramento ha ottenuto più di quindici milioni di voti».

D'accordo Bianco e Ripa di Meana E anche Bertinotti dice: ci saremo

RACHELE GONNELLI

Trova consensi nell'Ulivo la proposta lanciata ieri da Massimo D'Alema di una manifestazione di risposta al Polo a sostegno dell'opera del Governo. «Una buona proposta» è la reazione a caldo di quasi tutti i leaders della coalizione di centro-sinistra. E l'unico a essere più freddino è **Diego Masi** di Rinnovamento italiano. D'Alema parlando alla Fiera di Roma ha detto anche altre cose - è la secca dichiarazione dell'esponente patista -. Ha detto, e mi sembra più importante, che bisogna riaprire il dialogo con l'opposizione. Su questo sono d'accordo. Chi invece accoglie in pieno l'idea del segretario della Quercia è il portavoce dei Verdi **Carlo Ripa di Meana**. «È indispensabile - dice - tornare ad una presenza popolare, pubblica, positiva, ottimista dell'alleanza di governo dopo questo sabato che ha visto queste due manifestazioni così riuscite dal punto di vista dell'affluenza. Non possono esserci dubbi o alternative che potrebbero essere interpretate come debolezza e perplessità. In tempi dominati dall'informazione mediatica e televisiva ci deve essere una terza prova, quella dell'Ulivo. Perché è vero che non tutto si misura sulla piazza ma esiste anche questo linguaggio e come abbiamo fatto per Bossi ora non c'è da perdere nemmeno un minuto». Anche il segretario dei popolari **Gerardo Bianco**, da Brescia, dà il suo placet. «Mi sembra una buona proposta quella di D'Alema - afferma - per tornare a chiarire la positività dell'

opposizione. E quella di mantenere aperta la via delle riforme, che per lui, «ovviamente», non viene bloccata dallo scontro sulla Finanziaria, «scontro che avviene in tutti i paesi europei».

Al Cavaliere e ai suoi alleati D'Alema chiede «ragionevolezza e buonsenso»; rifiuggono dall'«eccitazione polemica», dalle «forzature artificiose». E Berlusconi dovrà smetterla di «evocare dittature mussoliniane avendo al fianco la nipote del Duca». La Finanziaria è «ardua», dice il leader pidessino, il percorso verso l'Europa chiede il «coraggio» che il governo sta dimostrando. Nello stesso tempo, bisogna tenere conto - «il governo lo farà, noi

lo faremo» - della protesta di piazza.

Le deleghe

Come? La questione delle deleghe - spiega D'Alema - è stata accantonata. Ma potrà essere ripresa fin da domani con grande serenità. A questa apertura si deve corrispondere con la buona volontà di «riformare i regolamenti parlamentari». Perché il governo - «che non è affatto nel angolo» - vuol dialogare ma «non può rinunciare alla sua politica».

Sorgerà qualche effetto il «consiglio» di D'Alema al Cavaliere? Servirà a garantire a



DALLA PRIMA PAGINA
Loro si uniscono...

ne. Ma quello che colpisce è che tutto ciò non impedisce a questa destra di essere potenzialmente più unita di quanto generalmente si immagina. Se quella piazza di ieri, che pure ha tributato generosi consensi a tutti i suoi leader, ne trovasse davvero uno all'altezza del compito storico il centro-sinistra avrebbe di fronte a sé ostacoli ben più duri. Malgrado la sconfitta elettorale, infatti, quella che non è stata minimamente scalata in questi anni e mesi è la volontà di un blocco elettorale, messo in minoranza per pochi voti, di voler essere una realtà politica totalmente contrapposta alla sinistra e al centro sinistra.

Paradossalmente nel momento in cui più aspro si fa lo scontro fra governo e opposizione, e proprio quando la destra sembra più confusa, è venuta per una via tutta politica e di massa una spinta forte al bipolarismo. Loro sono lì, pronti a contarsi, a contrapporsi, a seguire capi incerti, parolai, pronti all'estremismo. Ma se i leader della destra sceglieranno di usare questa forza per acuire lo scontro frontale non andranno lontano. Non vi fate illusioni: non avete dato la spallata a Prodi. Il movimento che colpì il governo Berlusconi era assai più ricco e propositivo e per questo inflisse al cavaliere un colpo vero. Malgrado il successo di ieri, la destra è lontana da quel risultato. I capi della destra possono provare, invece, ad avviarsi verso la strada del patto con l'avversario contemporaneamente al tentativo di darsi una struttura politicamente più forte, più presentabile, più propositiva.

Questo processo, se davvero dovesse innescarsi, deve trovare dall'altro lato dello schieramento una risposta altrettanto forte. Ieri ha anche manifestato a Napoli con successo Rifondazione comunista. Ma la domanda che dobbiamo farci è questa: se è vero che sono percepibili segnali per cui a destra il processo di aggregazione popolare è già così avanti, non è arrivato il momento perché il popolo dell'Ulivo cominci a trovare motivi per una propria riconoscibilità? Manifestare, ma non solo manifestare. Serve una seconda tappa dopo quella che segnò l'avvio e il successo della campagna elettorale del centro-sinistra. Anche qui, nessuna scoria, nessuna prospettiva di sovrapporre superpartiti inventati ai partiti reali con la loro storia e le loro prospettive. Ma forse l'intera sinistra europea deve porsi, a partire dall'esperienza italiana, il grande tema di una unificazione più larga delle forze che lavorano per la modernizzazione, per un nuovo stato sociale, per valori e diritti che sono estranei e contrapposti a quelli della destra.

[Giuseppe Caldarola]

A Catanzaro comunali rinviate a primavera

La decisione presa dal Consiglio di Stato di accogliere le richieste di sospensiva presentate dalle tre liste (Forza Italia, Cdu e Rifondazione Comunista) escluse dalle elezioni del sindaco di Catanzaro, del consiglio comunale e degli otto consigli circoscrizionali provocherà un rinvio della consultazione, fissata in un primo tempo per il 17 novembre, alla prossima primavera. E quanto si è appreso in ambienti della Prefettura di Catanzaro che ha esaminato l'ordinanza emessa dal Consiglio di Stato, notificata ieri mattina al prefetto, Francesco Stranges.

Col provvedimento, infatti, oltre agli effetti della sentenza con la quale il Tar della Calabria aveva confermato la decisione della Commissione elettorale circoscrizionale di escludere le tre liste, sono state sospese anche le operazioni elettorali fino a quando il Consiglio di Stato non deciderà «nel merito della controversia».

Ciò non consente al Prefetto di fissare le nuove elezioni essendo queste condizionate dalla data in cui il Consiglio di Stato assumerà la decisione di merito.

Rodrigo Pais



I segretari del Pds
Massimo D'Alema
e del Psde
Felipe Gonzalez
ieri pomeriggio
a Roma,
dove si è svolta
una manifestazione
organizzata dai
due partiti

□ V.R.

D'Alema e Gonzalez all'incontro in vista del vertice Fao

La nuova sfida della sinistra «Globalizzazione senza fame»

ALESSANDRA BADUEL

■ ROMA. «Dobbiamo partecipare alla mondializzazione, altrimenti, la faranno gli gnomi con il computer, spostando capitali da un paese all'altro senza che nessuno li controlli». In mille modi, ieri, D'Alema ha ribadito questo concetto, intervenendo alla fine dell'incontro organizzato dal Pds e dai gruppi della Sinistra Democratica di Camera e Senato. Migliaia di persone al Palafiera per parlare di «Un mondo nuovo». Fatto di pace, sviluppo, cooperazione, solidarietà. Ha aperto il sindaco Rutelli. Poi, gli interventi del segretario del Psde Felipe Gonzalez, del segretario del Fretilmo mozambicano Manuel Tomé, del vicario del Sacro Convento di Assisi Nicola Giandomenico, del rappresentante del Movimento di sopravvivenza degli Ongi in Nigeria, Komegne Famae e del presidente dell'Arci Tom Benetollo. In prima fila, ad ascoltarli, Giglia Tedesco, i capogruppi di Camera e Senato Fabio Mussi e Cesare Salvi, il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino. Legati, come tutti quelli che ci sono, da quell'idea: non lasciare il mondo in mano agli gnomi col computer».

Il primo a parlare è Rutelli. Per ricordare l'appuntamento della settimana prossima con il vertice Fao e quella cifra - 800 milioni di poveri nel mondo - che in tanti combattono. Evoca gli scandali della nostra coo-

perazione. Gli anni in cui «le speranze sono state tenute insieme da persone che dedicano la vita alla solidarietà, più che dai governi». Chiede che la politica torni ad occuparsi della povertà. E dà appuntamento a tutti per il 14: una fiaccolata dal Campidoglio alla Fao per dire ai porti della terra che è il momento di cambiare». Di ricordarsi, ad esempio, della Nigeria. Komene Famae prende il microfono, parla di quel paese dove il suo come altri gruppi etnici sono razziali, uccisi, oppresi in ogni maniera. Perché vivono dove c'è il petrolio, e il petrolio lo vuole la Shell, che arma l'esercito della dittatura al potere. Il 10 novembre di un anno fa, per aver difeso i diritti degli Ogoni, il loro leader Ken Saro Wiwa fu giustiziato.

«Abbiamo davanti una grande sfida: riscrivere i valori della pace». La parola è passata al vicario del Sacro Convento di Assisi, Giandomenico.

Che non esita a spiegare: «Certo è penoso, per noi, vedere che anche questo governo è debolissimo sui temi della solidarietà, della cooperazione, della pace. Noi francescani vediamo una società chiusa. Presa in un monologo. Bisogna fare il passaggio al dialogo, all'accettazione del diverso. Vedendo come una ricchezza. Ed io invece vedo che non c'è dialogo tra società civile e politi-

ca, società militare, mezzi di comunicazione di massa». Il vicario annuncia due appuntamenti. Settembre '97: la seconda assemblea dell'Onu dei popoli in Umbria. Poi, al Giubileo, la proposta di un «G21». Con i sette grandi, ma anche i sette paesi più poveri ed i sette più popolati del mondo. Tom Benetollo dell'Arci ricorda i volontari Sottilone: «I protagonisti vengono dal popolo della sinistra e dei democratici, laici e religiosi. Ben poco destra si è vista nelle bidonville o nell'ex Jugoslavia». Chiede al governo che non faccia tagli sui fondi per la cooperazione. Tocca poi a Manuel Tomé regalare a tutti la frase che da sola spiega l'intero problema: «C'è la globalizzazione, sì. Però, nel mondo ci sono globalizzatori e globalizzati. In Mozambico è tutto distrutto: 4 mila scuole, mille ospedali. Noi cerchiamo di ricostruire. Ora, riusciamo ad esportare per 400 milioni di dollari. Il debito, però, è di 600 milioni. Così non ce la faremo mai».

Per Gonzalez la cosa principale è ricordare i profughi che stanno morendo in Zaire. È segnalare: «Se va

superato il problema della sopravvivenza, bisogna poi affrontare la povertà di capacità. Lo sviluppo dell'istruzione è essenziale, perché la rivoluzione tecnologica serve solo a chi ha la cultura per usarla». Altro problema, i debiti. «E - prosegue - il nuovo fondamentalismo degli ultra-

liberisti che dicono che il mercato regolerà tutto. Ma il mercato non regolerà i diritti umani». Infine D'Alema. Che per quei debiti del terzo mondo propone una sanatoria. E che lega il discorso italiano a quello internazionale con un semplice ragionamento: «Noi vogliamo entrare in Europa per contare nel mondo. Perché l'ordine mondiale sia più giusto. Siamo la sinistra, quelli che pensano che non sarà il mercato a risolvere questi problemi. Per questo serve una politica forte, una moneta unica. Per partecipare ad una mondializzazione che altrimenti faranno gli gnomi al computer. La sinistra deve lanciare campagne internazionali, magari perché siano tassati quei capitali che viaggiano da una parte

all'altra. Sennò, le tasse le pagano sempre e solo i lavoratori. Dobbiamo occuparci di chi nel mondo vive peggio di noi, e ricordare ai lavoratori che lo stato sociale è il privilegio di una ristretta minoranza del genere umano. Dobbiamo tutelare bene i che il mercato non tutela, perché il cibo non è un oggetto come le automobili». E saper vedere le risorse di ideal di cui sono ricchi i giovani volontari andati in Bosnia o altrove, come a Gaza, dove D'Alema ha visto al lavoro «dei cittadini italiani di serie A». Per le cose in cui credono loro, D'Alema promette una sinistra che «non si esaurisce nel governare», ma guarda oltre, a tutti quelli che nel mondo sono «globalizzati» e non «globalizzatori». È affamati.

**Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)**

Novecento
In edicola
Il Novecento e il balletto
Musiche di Antheil, de Falla, Milhaud, Prokofiev, Ravel, Sostakovic, Stravinskij
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine L. 18.000

+

Domenica 10 novembre 1996

Milano

l'Unità pagina 23

AGENDA

Alla Casa della Cultura fatti e misfatti del Maggiolino

L'auto del popolo inventata da Adolf Hitler - che ne schizzò la linea tonda durante una riunione segreta - nacque nel '34 per mano dell'ingegnere boemo Ferdinand Porsche nella fabbrica di Wolfsburg, la stessa che, durante la guerra, sfruttò i deportati dei campi di sterminio come manodopera, in cambio di botte e torture, come rivela l'ultimo libro dello storico tedesco Hans Mommsen. Da allora il «beetle» - maggiolino per noi, scarafaggio per il resto del mondo - ha macinato chilometri di strade attestandosi come l'auto più venduta del secolo, simbolo di rivolta giovanile negli Usa, è diventato anche protagonista di una delle serie cinematografiche più prolifiche della Walt Disney. Questo ed altro è raccontato da Alessandro Pasi, giornalista di «Come», che domani alle 21 debutta alla Casa della Cultura (via Borgogna 3) come autore di «Il Maggiolino», la storia mai raccontata della piccola Volkswagen dagli anni Trenta al Duemila. La rumorosa quattro ruote guidata, tra gli altri, anche da Dylan Dog è ancora in produzione in Messico e Brasile ed entro il prossimo anno uscirà in Europa la nuova versione Concept One.



CASA DELLA CULTURA. Per «Pomeriggio dark» Carlo Lucarelli, Marcello Fois, Carlo Formenti, Barbara Garlaschelli, Raul Montanari, Aurelio Picca, Giampiero Rigosi, Michele Serio e Nicoletta Vallorani parlano della riscoperta del genere letterario giallo-nero, alle 17 in via Borgogna 3.

CHIAPAS. L'associazione Il Cerchio (sede di Bologna, telefono 051/344238) organizza gruppi di volontari per andare in Messico in appoggio al popolo del Chiapas: la prossima partenza è il 18 novembre.

ANZIANI A TEATRO. Al Piccolo Teatro, via Rovello 2, alle 15.30 c'è «Chi vuol essere lieto sia», rassegna-spettacolo dei Centri socio culturali per anziani del Comune.

TIZIANA GHIGLIONI. L'ottima cantante jazz esegue canzoni al centro di formazione per lo spettacolo dei Teatri Possibili, via Aleardi 22: informazioni al 316547.

MEDICINA AYURVEDICA. Vaidya Vilas Nanal, medico indiano, parla di «Alimentazione secondo la medicina ayurvedica come prevenzione e cura delle malattie» alla libreria Esoterica Ecumenica 2, galleria Unione 1, alle 16.30.

CORSICO. Quelli del laboratorio

culturale Aua, via Mazzini 8/b, insegnano a grandi e piccini come confezionare regali di Natale utili e originali: dalle 16 alle 18, iscrizioni in loco 10 mila più 15 mila lire di tessera Arciragazzi.

CREMONA. Festa del patrono Sant'Umberto: dalle 9 mostre e bancarelle al palazzo dell'Arte, Casa di Bianco, palazzo Comunale, Loggia dei Militi. Dalle 14.30 sfilata in costume, sbandieratori, giochi e musiche e mangiafuoco nel centro storico con gli artisti del Palio delle Contrade di Isola Dovarese: torta sbrisolosa e vino per tutti.

DOMANI

MINORI. Il Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza organizza un dibattito per la presentazione del volume «Minori: luoghi comuni, crescere in comunità» di Gabriele Gabrielli allo spazio Guicciardini, via Melloni 3, alle 18.

CATTOLICA. «La partecipazione dei lavoratori nell'impresa: i nuovi termini di una questione storica» è il titolo del dibattito in sala Maria Immacolata di largo Gemelli alle 17.30.

BOCCONI. L'ateneo di via Sarfatti 25 ospita l'incontro «Il processo di crescita di una piccola impresa di

successo» con Linus e Albertino di Radio Dj, e Paolo Preti dell'Istituto di economia aziendale.

POLITECNICO. Qui si parla di «L'Euro: cosa cambia nella vita delle imprese» con il rettore Adriano de Maio, Umberto Bertelé e Stefano Preda: alle 17.30 nell'Aula S01.

EAST 17. La band inglese «riceve» i fan alle 15.30 al Virgin Megastore di piazza Duomo.

SCIMMIE. Il locale di via Ascanio Sforza ospita il concerto Thomas Moeckel, già ospite del Chet Baker Memorial: alle 22.30, consumazione obbligatoria.

CINEMA. Il cineforum organizzato al cinema Sempione, via Pacinotti 6, dal circolo «Carlo Perini», propone alle 21.15 «Piccoli omicidi tra amici» di Peter Boyle: ingresso 5 mila lire.

JAZZ. Al teatro Arsenale, via Correnti 11, alle 21.15 c'è il Trio Liguri, Mazzoni, Migliardi: ingresso 20 mila lire.

CORSO. Dopodomani inizia il corso pratico di video-documentario sociale in 13 lezioni dell'associazione Fuoricampo, via Superba 19: prenotazioni dalle 16 alle 21 al 6709722.

DONNE. La Commissione femmi-

nile di zona 11 promuove l'incontro «L'alimentazione e la prevenzione al femminile»: alle 20.45 presso la sala consiliare di via Ponzi 11.

ITALIA, PAESE MODERNO? Giorgio La Malfa, Giorgio Rumi e Giulio Anselmi presentano alle 18.30 al circolo della stampa, corso Venezia 16, il libro di Sergio Romano «Le Italie parallele: perché l'Italia non riesce a diventare un paese moderno».

IL TEMPO

Non è la domenica ideale per andare a castagne. L'Ersal, Servizio agrometeorologico regionale, prevede un graduale peggioramento delle condizioni generali, con cielo da poco nuvoloso sulle zone del mantovano e bresciano a molto nuvoloso nel resto della regione.

In serata possibili precipitazioni sui Alpi e Prealpi. Le temperature sono stazionarie nei valori minimi, tra 2 e 7 gradi, in diminuzione nei massimi tra 10 e 14. Domani potrebbe anche andare peggio: cielo molto nuvoloso o coperto su tutta la Lombardia e piogge in pianura, Alpi e Prealpi occidentali, inizialmente deboli, poi più intense anche sul resto della regione. Neve prevista oltre i 1600 metri.

OGGI

FARMACIE
Diume (8.30-21): largo Augusto, 8; via Urbano III, 2 (ang. corso di Porta Ticinese); via S. Marco, 18; piazzale Archinto, 1; via Litta Modignani, 5; piazza Nizza (ang. via Valassina); piazza P. Castelli, 14; viale Bligny, 23/a; via Bergognone, 31; via Montegani, 4; via Settembrini, 39; viale Monza, 325; via Palmanova, 152; viale Regina Giovanna, 42; via Cardinale Mezzofanti (ang. via Sismondi, 67); via Venosa, 4 (piazza Salgaro); via Poggiobonsi, 14; via Forze Armate, 328; via Silva, 39; via Canonica, 32; via

Kant, 8. **Notturne (21-8.30):** Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Luccania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. D Lauria, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567. **EMERGENZE**
Comune 6236 - Questura 62261 -

LUNEDÌ 11 NOVEMBRE, ORE 9,30
Centro B. Brecht
Via Padova 61, Milano

AUDIZIONE SUI DISEGNI DI LEGGE PER LA RIFORMA DEL COLLOCAMENTO DEI DISABILI

sarà presente
SEN. ORNELLA PILONI
Commissione Lavoro Senato della Repubblica

Segreteria organizzativa:
ASSINPOL
Via Porro Lambertenghi 21, 20159 Milano
Tel. 02/69004339 - Fax 02/6080133

Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleni 66101029 - Centro ustioni 644625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli)

57.99.55 - Guardia ostetrica Mello-

ni 57231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli)

57.99.55 - Guardia ostetrica Mello-

ni 57231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli)

57.99.55 - Guardia ostetrica Mello-

ni 57231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli)

57.99.55 - Guardia ostetrica Mello-

ni 57231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli)

57.99.55 - Guardia ostetrica Mello-

ni 57231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli)

57.99.55 - Guardia ostetrica Mello-

ni 57231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli)

57.99.55 - Guardia ostetrica Mello-

ni 57231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli)

57.99.55 - Guardia ostetrica Mello-

ni 57231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli)

57.99.55 - Guardia ostetrica Mello-

ni 57231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli)

57.99.55 - Guardia ostetrica Mello-

ni 57231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli)

57.99.55 - Guardia ostetrica Mello-

ni 57231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli)

57.99.55 - Guardia ostetrica Mello-

ni 57231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli)

57.99.55 - Guardia ostetrica Mello-

ni 57231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli)

57.99.55 - Guardia ostetrica Mello-

ni 57231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli)

57.99.55 - Guardia ostetrica Mello-

ni 57231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli)

57.99.55 - Guardia ostetrica Mello-

ni 57231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli)

57.99.55 - Guardia ostetrica Mello-

ni 57231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242

Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli)

57.99.55 - Guardia ostetrica Mello-

ni 5

Domenica 10 novembre 1996

Politica

l'Unità pagina 5

TORNA LA PIAZZA

Il portone di casa
D'Alema colpito,
sotto il segretario
del Pds e quello
del PsOE
Felipe Gonzalez
Rodrigo Pais

«Manifesti anche l'Ulivo per l'Europa e le riforme»

D'Alema: rispetto chi marcia, non chi insulta

Sì di Bianco e Ripa Bertinotti: «Ci saremo»

RACHELE GONNELLI

Trova consensi nell'Ulivo la proposta lanciata ieri da Massimo D'Alema di una manifestazione di risposta al Polo a sostegno dell'opera del Governo. «Una buona proposta» è la reazione a caldo di quasi tutti i leaders della coalizione dc-centro-sinistra.

L'unico a essere più freddino è **Diego Masi** di Rinnovamento italiano. «D'Alema parlando alla Fiera di Roma ha detto anche altre cose - è la secca dichiarazione dell'esponente battista - . Ha detto, e mi sembra più importante, che bisogna riaprire il dialogo con l'opposizione. Su questo sono d'accordo».

Chi invece accoglie in pieno l'idea del segretario della Quercia è il portavoce dei Verdi **Carlo Ripa di Meana**. È indispensabile - dice - tornare ad una presenza popolare, pubblica, positiva, ottimista dell'alleanza di governo dopo questo sabato che ha visto queste due manifestazioni così riuscite dal punto di vista dell'affluenza. Non possono esserci dubbi o alternative che potrebbero essere interpretate come debolezza e perplessità. In tempi dominati dall'informazione mediatica e televisiva ci deve essere una terza prova, quella dell'Ulivo. Perché è vero che non tutto si misura sulla piazza ma esiste anche questo linguaggio, e come abbiamo fatto per Bossi ora non c'è da perdere nemmeno un minuto».

Anche il segretario dei popolari **Gerardo Bianco**, da Brescia, dà il suo placet. «Mi sembra una buona proposta quella di D'Alema - afferma - per tornare a chiarire la positività della politica che stiamo facendo in modo coerente con ciò che avevamo annunciato prima delle elezioni e cioè che vogliamo essere in Europa con piena autorevolezza e con grande forza».

Non diforre è ciò che si trova nelle parole di uno degli uomini più vicini al presidente del Consiglio Romano Prodi. **Gianclaudio Bressa**. «Una manifestazione di questo genere credo che servirebbe a dare il senso vero che gli sforzi che stiamo facendo e anche le difficoltà che abbiamo vengono davvero compresi dalla gente. Servirebbe a dire che non si scende in piazza solo per protestare ma anche essendo d'accordo, essendo solidali con ciò che sta facendo non solo il governo ma tutto il popolo italiano».

Risponde a D'Alema anche **Fausto Bertinotti**, che soddisfatto per il successo della manifestazione di Napoli rilancia l'idea di una «grande manifestazione di massa di tutta la maggioranza parlamentare» da fare «dopo la Finanziaria e in modo da raccomandare il senso di tutta l'iniziativa europea». Il segretario di Rifondazione comunista persa cioè ad una piattaforma condivisa di lotta alla disoccupazione e di riforma sociale di respiro europeo. E dice che una proposta di questo genere «può permettere al governo Prodi di compiere quella svolta nella politica economica e sociale, cioè di compiere quello scatto in avanti che gli permetta di affrontare i prossimi difficili mesi».

Nel giorno in cui il Polo e Rifondazione vanno in piazza, Massimo D'Alema propone che a Finanziaria approvata si faccia «una grande manifestazione dell'Ulivo», a sostegno «delle riforme, dell'Europa», della politica del governo. Esprime «rispetto» per la manifestazione della destra, invita Berlusconi ad evitare «polemiche esagitate». Il dialogo riprenderà subito da dove era rimasto: accantonare alcune deleghe, ma vanno riformati i regolamenti parlamentari.

ROMA. Il Polo porta in piazza la sua gente e Massimo D'Alema dai microfoni di «Italia radio» fa una proposta all'Ulivo: mettiamo in cantiere anche noi «una grande iniziativa popolare a sostegno del governo». Sul l'idea insistisca la sera, al Palazzo fieristico romano dove insieme a Felipe Gonzalez partecipa a una manifestazione contro la fame nel mondo.

Qualcuno fra i cronisti obietta che i coretti «a favore» dei governi evocano precedenti poco commenabili. Il leader della Quercia sdrammatizza: «Facciamo parte del governo, ma niente ci impedisce di manifestare. Siccome ci resteremo per molti anni, cosa dovremo fare? Rinunciare? Sarebbe triste». Poi - a scanso di equivoci - spiega: «Penso a una grande manifestazione che riunisce il polo dell'Ulivo». Non una manifestazione «per il governo», che è «solo uno strumento», bensì «per le riforme, per l'Europa».

Nella giornata in cui Berlusconi

protesta contro il «regime e la dittatura fiscale» e Rifondazione presidia la piazza di Napoli, Massimo D'Alema ostenta il profilo tranquillo dell'uomo del dialogo; anche se è proprio dura, col Cavaliere che, galvanizzato dalla folla di destra, la butta in propaganda più pesantemente del solito. Il segretario pidiesiano si limita a registrare il «valore democratico» di ogni corteo, «dell'una e dell'altra parte», «quando si mantenga civile». Non è sorpreso dal gran numero di persone radunate dal Polo a San

Giovanni. Anche perché - spiega - «quello schieramento ha ottenuto più di quindici milioni di voti». Naturalmente D'Alema fa osservare che «contro il governo Berlusconi il sindacato portò in piazza un milione di persone, oggi in piazza ce n'è la metà». Qualunque sia la cifra però - commenta - «non farà l'errore che commise Berlusconi quando disse che la gente rimasta a casa era più di quella scesa in piazza contro di lui». Ed eviterà l'errore fondamentale perché si deve «rispetto» - sostiene - al «sacrificio» che comunque compie chi sceglie di partecipare invece che restarsene per conto proprio. D'altra parte - aggiunge il leader della Quercia dal palco dove subito dopo Gonzalez - Berlusconi, «il miliardario in doppiopetto che protesta contro un governo "affamatore"», tanto parlò della gente rimasta a casa che «a casa fu rimasto lui».

Ironia e battute di giornata non mascherano la duplice preoccupazione di D'Alema: quella di riprendere fin da oggi - dopo le prove scolari - un dialogo intorno alla Finanziaria fra maggioranza e opposizione. E quella di mantenere aperta la via delle riforme, che per lui, «ovviamente», non viene bloccata dallo scontro sulla Finanziaria, «scontro che avviene in tutti i paesi europei». Al Cavaliere e ai suoi alleati D'Alema chiede «ragionevolezza e buonsenso»: ritaggano dall'«eccitazione polemica», dalle «forzature artificiali».

D'Alema e Gonzalez all'incontro in vista del vertice Fao

La nuova sfida della sinistra «Globalizzazione senza fame»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. «Dobbiamo partecipare alla mondializzazione, altrimenti, la faranno gli gnomi con il computer, spostando capitali da un paese all'altro senza che nessuno li controlli». In mille modi, ieri, D'Alema ha ribadito questo concetto, intervenendo alla fine dell'incontro organizzato dal Pds e dai gruppi della Sinistra Democratica di Camera e Senato. Migliaia di persone al Palatino per parlare di «un mondo nuovo». Fatto di pace, sviluppo, cooperazione, solidarietà. Ha aperto il sindaco Rutelli. Poi, gli interventi del segretario del Psoc Felipe Gonzalez, del segretario del Freimo mozambicano Manuel Tomé, del vicario del Sacro Convento di Assisi Nicola Giandomenico, del rappresentante del Movimento di sopravvivenza degli Ogoni in Nigeria, Komene Famaa e del presidente dell'Arci Tom Benetelli. In prima fila, ad ascoltarli, Giglia Tedesco, i capogruppi di Camera e Senato Fabio Mussi e Cesare Salvi, il sottosegretario agli Esteri Piero Fassina. Legati, come tutti quelli che ci sono, da quell'idea: non lasciare il mondo in mano agli «gnomi col computer».

Il primo a parlare è Rutelli. Per ricordare l'appuntamento della settimana prossima con il vertice Fao e quella cifra - 800 milioni di poveri nel mondo - che in tanti combattono. Evoca gli scandali della nostra co-

operazione. Gli anni in cui «le speranze sono state tenute insieme da persone che dedicano la vita alla solidarietà, più che dai governi». Chiede che la politica torni ad occuparsi della povertà. E dà appuntamento a tutti per il 14: una fiaccolata dal Campidoglio alla Fao per «dire ai potenti della terra che è il momento di cambiare». Di ricordarsi, ad esempio, della Nigeria. Komene Famaa prende il microfono, parla di quel paese dove il suo come altri gruppi etnici sono razziati, uccisi, oppresi in ogni maniera. Perché vivono dove c'è il petrolio, e il petrolio lo vuole la Shell, che arma l'esercito della dittatura al potere. Il 10 novembre di un anno fa, per aver difeso i diritti degli Ogoni, il loro leader Ken Saro Wiwa fu giustiziato.

Abbiamo davanti una grande sfida: riscrivere i valori della pace». La parola è passata al vicario del Sacro Convento di Assisi, Giandomenico. Che non esita a spiegare: «Certo è penoso, per noi, vedere che anche questo governo è debolissimo sui temi della solidarietà, della cooperazione, della pace. Noi francescani vediamo una società chiusa. Presa in un monologo. Bisogna fare il passaggio al dialogo, all'accettazione del diverso. Vedero come una ricchezza. Ed io invece vedo che non c'è dialogo tra società civile e politi-

ca, società militare, mezzi di comunicazione di massa». Il vicario annuncia due appuntamenti. Settembre '97: la seconda assemblea dell'Onu dei popoli in Umbria. Poi, per il Giubileo, la proposta di un G21. Con i sette grandi, ma anche i sette paesi più poveri ed i sette più popolati del mondo. Tom Benetelli dell'Arci ricorda i volontari. Sottolinea: «I protagonisti vengono dal popolo della sinistra e dei democratici, laici e religiosi. Ben poco resta di vista nelle bidonville e nel ex Jugoslavia». Chiede al governo che non faccia tagli sui fondi per la cooperazione. Tocca poi a Manuel Tomé regalare a tutti la frase che da sola spiega l'intero problema: «C'è la globalizzazione, sì. Però, nel mondo ci sono globalizzatori e globalizzati. In Mozambico è tutto distrutto: 4 mila scuole, mille ospedali. Noi chiediamo di ricostruire. Ora, riusciamo ad esportare per 400 milioni di dollari. Il debito, però, è di 600 milioni. Così non ce la faremo mai».

Per Gonzalez la cosa principale è

ricordare i proflighi che stanno morendo in Zaire. È segnalare: «Se va superato il problema della sopravvivenza, bisogna poi affrontare la povertà di capacità. Lo sviluppo dell'istruzione è essenziale, perché la rivoluzione tecnologica serve solo a chi ha la cultura per usarla». Altro problema, i debiti. «E - prosegue - il nuovo fondamentalismo degli ultra-

liberisti che dicono che il mercato regolerà tutto. Ma il mercato non regolerà i diritti umani». Infine D'Alema. Che per quei debiti del terzo mondo propone una sanatoria. E che lega il discorso italiano a quello internazionale con un semplice ragionamento: «Noi vogliamo entrare in Europa per contare nel mondo. Perché il mercato non tutela, perché il cibo non è un oggetto come le automobili». E sperare vedere le risorse di ideali di cui sono ricchi i giovani volontari andati in Bosnia o altrove, come a Gaza, dove D'Alema ha visto al lavoro «dei cittadini italiani di serie A». Per le cose in cui credono loro, D'Alema promette una sinistra che «non si esaurisce nel governare», ma guarda oltre, a tutti quelli che nel mondo sono «globalizzati» e non «globalizzatori». E affamati.

all'altra. Sennò, le tasse le pagano sempre e solo i lavoratori. Dobbiamo occuparci di chi nel mondo vive peggio di noi, e ricordare ai lavoratori che lo stato sociale è il privilegio di una ristrettissima minoranza del genere umano. Dobbiamo tutelare bene chi il mercato non tutela, perché il cibo non è un oggetto come le automobili». E sperare vedere le risorse di ideali di cui sono ricchi i giovani volontari andati in Bosnia o altrove, come a Gaza, dove D'Alema ha visto al lavoro «dei cittadini italiani di serie A». Per le cose in cui credono loro, D'Alema promette una sinistra che «non si esaurisce nel governare», ma guarda oltre, a tutti quelli che nel mondo sono «globalizzati» e non «globalizzatori». E affamati.

Adesso, sul portone, c'è un plotone di agenti. Tutti in borghese. Tra un po' rientrerà anche Massimo D'Alema.



Un quotidiano di destra aveva pubblicato venerdì l'indirizzo

Distrutto a sprangate il portone del leader Pds

FABRIZIO RONCONI

ROMA. L'anta sinistra del portone è venuta giù quasi per intero. Devono aver picchiato con una mazza di ferro. Un sasso, no. Non se ne vedono. Solo schegge di vetro, a terra, sul pavimento. Qui abita Massimo D'Alema, il segretario del Pds. Ma sono venuti quando lui non c'era. Su, nell'appartamento, la moglie Linda Giuva e i bambini, rientrati da poco. Lo schianto s'è udito poco prima delle 20. Nessuno sa dire chi fossero, e quanti. Nessuno li ha visti fuggire.

Avranno voluto spaventare...»

All'angolo, fermi in mucchio, ci sono alcuni ragazzi. Uno, ghignando, fa: «Vabbé, avranno voluto spaventare Alem...». Un altro, facendo spallucce: «Così imparano...». Una ragazza: «Per me hanno sbagliato... oggi c'è la manifestazione e lo sai come sono i giornalisti...».

Ora ci sono molti agenti. Quelli della «scientificia» sono andati via da poco, e hanno lasciato intendere che a loro sembra evidente che per infrangere è stata usata una spranga di ferro. Il capo della polizia, Ferdinando Masone, ha già telefonato alla signora Linda Giuva, per rassicurarla, la situazione è sotto controllo, presto davanti al portone verrà istituita una postazione fissa. Fino a un'ora fa c'erano soltanto cinquanta metri di divieto di sosta. Una vecchia precauzione, contro possibili auto-bomba.

I rischi

Masone ha chiamato anche Massimo D'Alema, che era a cena con Felipe Gonzalez, leader del partito socialista spagnolo. A questa cena avrebbe dovuto prendere parte anche la signora Linda, che però ha preferito restare in casa, con i bambini, che stanno guardando la televisione.

Apre la porta sorridente: «Paura? No, proprio paura no... però...». Dice di non aver sentito nulla, ma di essere stata avvertita dalla ex portiera. «Sono scesa per vedere, per capire...». Poi scuote la testa: «Una cosa, ecco, vorrei comunque dirla... dico che quando pubblichiamo i nostri indirizzi di casa sui giornali, non mettiamo a rischio noi, ma mettiamo a rischio noi, questi bambini...».

Gli indirizzi

Scendendo le scale si incontra inquilini che tengono la testa bassa. Nessuno sa, nessuno immagina. «Il portone? Ma quello si rompe sempre... lo sbattono, sì, lo sbattono, e allora...». D'Alema? E chi può saperlo che il segretario abita qui?... Voi giornalisti, sempre a immaginare eh...».

A immaginare. Proprio il giorno prima della grande manifestazione organizzata dal Polo, un quotidiano romano, *Il Tempo*, ha pubblicato, per l'ennesima volta, il numero civico e la via di questo palazzo. È un articolo sotto la testolina «trasfichi eccellenti». Sapete, la vecchia storia di quest'appartamento abitato in affitto.

Ma non solo. Il quotidiano pubblica anche l'indirizzo della nuova abitazione del segretario del Pds. Una casa acquistata, come dice la signora Linda, «con molti sacrifici, una cosa nostra, privata... con che diritto i giornali hanno minato ancora la nostra sicurezza?».

Adesso, sul portone, c'è un plotone di agenti. Tutti in borghese. Tra un po' rientrerà anche Massimo D'Alema.



+



Il balletto «Momix Baseball»

Moses Pendleton

All'Olimpico i Momix nell'ultimo lavoro di Pendleton

Baseball e danzatori Le magie di Moses

ROSSELLA BATTISTI

■ E così, con *Baseball* - approdato all'Olimpico -, si può dire che la parola sia stata riuscita: dallo sport provengono, non troppo alla lontana, i Momix di Moses Pendleton, e allo sport ritornano con questo omaggio all'attività *open air* più amata dagli americani. A dira tutta, lo spettacolo è nato da una commissione fatta a Pendleton, ma un tale spunto non guasta nella carriera di questo ex-atleta e provetto sciatore, che a causa di un incidente deviò la sua concentrazione sulla danza. Non che non esistano precedenti illustri di «convenzione» fra arte terescorea e attività sportiva: basti pensare alla «ginastica» di Paul Taylor, o alle più contemporanee destrezze fisico-coreografiche di Elizabeth Streb, ma il «caso» dei Momix, o meglio di Moses, va considerato a sé. Perché tutto il succoso dei loro lavori, così come di molta produzione Pilobolus (la compagnia-madre dalla quale sono filiate tutte le altre), deve il suo sapore a questo talento visionario, a quest'eterno Peter Pan, barbetta, mefistofele e humour diabolico, che mescola insieme nonsense e ironia, atletica e poesia del movimento. Con un infallibile mira per cogliere al volo

la-mazza-giocatore ruota tutto lo spettacolo in minute variazioni, spesso non molto indifferenziate le une dalle altre e, probabilmente, non del tutto capitate dallo spettatore italiano, meno avvezzo alla terminologia sportiva del baseball.

Pendleton, da vecchia volpe, cura bene i punti cardinali dello spettacolo: l'inizio, con un suggerito fluire metamorfico di corpi, la fine con lo scultoreo danzatore-giocatore che risorge, e varie ingegnosità in mezzo che illuminano *Baseball* come luccicanti strass (la palla-fanciulla dentro al guantone mentre trottola vorticosamente) e lo rendono appetibile per un pubblico disposto a lasciarsi sedurre ancora una volta dal suo estro sbarazzino. Anche senza elaborate coreografie. Anche senza le prodezze scultoree dei primi Momix (quelli di oggi sono solo bravissimi: Erin Elliott, Solveig Olsen, Suzanne Lampi, Dawn Gargiulo, Alexander Chase, Brian Simerson, Steve Gonzales).

Baseball vive di attimi fugienti e di entusiasmi fugaci si contenta. Del domani non c'è certezza... direbbe Moses, perché faticare troppo? Troppo simpatico e troppo turbacchione per non applaudirlo e tornare a rivederlo. Fino al 17 novembre.

Il Grauco lancia l'allarme «Rischiamo la chiusura»

Il Grauco, che questa settimana festeggia i suoi ventun anni di attività, lancia un SOS. Lo storico cineclub rischia di essere chiuso dai vigili del fuoco. In seguito ai controlli che sono stati fatti a tappeto durante il corso di quest'ultimo anno, sono state riscontrate alcune irregolarità sul rapporto tra misure della sala e posti a sedere. «Ma anche all'interno dei vigili del fuoco non sono tutti d'accordo - dicono al Grauco - : da una parte ci diffidano del proseguire le proiezioni, pena i sigilli alla sala cinematografica; dall'altra qualcuno di loro ha detto che sotto ai cento posti, la nostra attività rientra fra quelle delle associazioni private. E che non si può applicare ad una saletta di 36 posti le stesse regole che valgono per le grandi sale». Il Grauco ha al suo attivo una lunga attività in VI circoscrizione. Qui il cineclub di via Perugia «è sempre stato l'unica realtà culturale stabile». Fino al 1991, fino a quando cioè vennero a mancare i fondi, operava il più antico Teatro dei Ragazzi della città. «Noi abbiamo fatto il possibile per adeguarci alle richieste dei vigili del fuoco», dicono. «Ma oltre un certo limite non possiamo provvedere. Siamo convinti dell'assoluta sicurezza dei nostri locali. Ma se proprio ci metteranno i sigilli, è possibile che tutto questo patrimonio di esperienza e di attività culturale non interessi nessuno. Il Comune non ha mai risposto ai nostri appelli. Perché questa mancanza di attenzione? Per quanto ci riguarda, siamo disposti ad andare anche da qualche altra parte, pur di non far morire questa attività.»

Una rassegna al Cinema dei Piccoli «Corti» d'Europa da Siena a Roma

■ La formula è quella sperimentata nel più importante festival europeo di cortometraggi, quello di Clermont-Ferrand. Ma gli intenti - se così si può dire - sono tutti interni al dibattito e alla progettualità che hanno caratterizzato in questi ultimi anni, in Italia, il mondo dei cortometraggi. Dunque il cinema dei Piccoli di Villa Borghese (in particolare il suo animatore «storico» Piero Clemente) è riuscito a realizzare un sogno. Quello di un Festival internazionale del cortometraggio che, svoltosi a Siena dal 18 al 26 ottobre scorso, è in questi giorni «replicato» a Roma, dove si concluderà mercoledì 13 novembre. Tutto esaurito per la piccola sala di viale della Pineta, al punto che giovedì sera ad esempio si è dovuto ricorrere a uno spettacolo supplementare dopo l'ultimo annunciato alle 22.30. Impossibile presentare le decine e decine di film brevi che si susseguono (ogni giorno un programma diverso) sullo schermo. C'è una «Competizione internazionale», intorno alla quale si è concentrata l'attenzione, a Siena, degli addetti ai lavori non solo italiani, in programma alle 20.30. Un «Panorama italiano», sintesi abbastanza efficace del «negli» prodotto negli ultimi diciott' mesi dai cortisti italiani. alle 22.30, la selezione più frequentata dal pubblico vero e proprio. E poi alcune sezioni speciali

oggi al Nuovo Sacher

UN FILM UNICO PER UNA SOLA SETTIMANA
(FINO A DOMENICA 10 NOVEMBRE)

Cold Comfort Farm (Cold Comfort Farm)

DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA,
SCHLESINGER HA TRATTO UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA
CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO

IN
LINGUA
ITALIANA

Regia di: John Schlesinger (Gran Bretagna)

Interpreti: Eileen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry

Dal regista di «Domenica Maledetta Domenica» e «Un Uomo da Marciapiede» un film simile a una fresca spruzzata dei più vitaminici sali minerali della vita.

Il Corriere della Sera

Un film molto divertente... e agli antipodi rispetto alla maggior parte del cinema che si vede oggi. Tutto copione e attori: bravissimi.

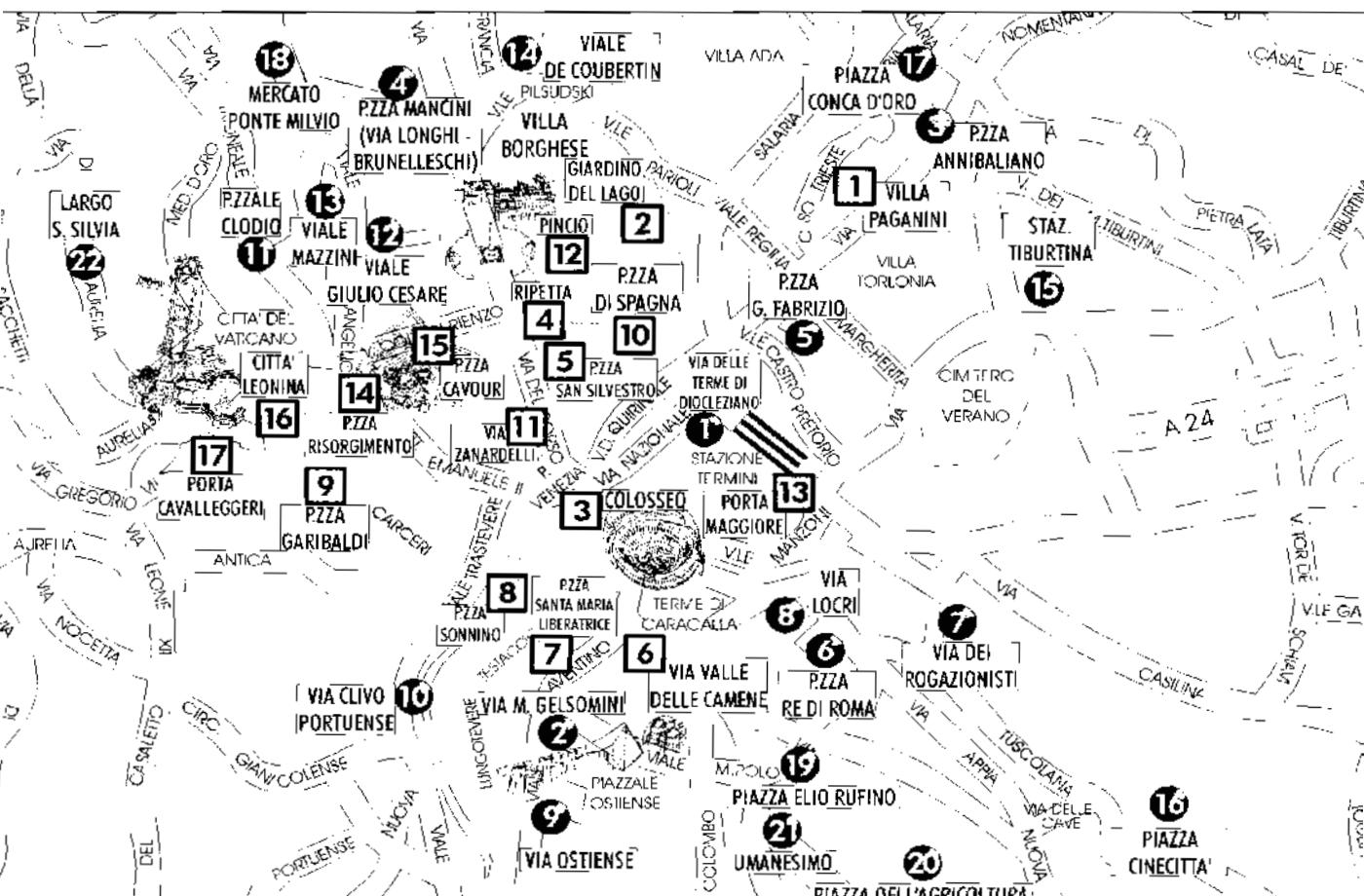
La Repubblica

Chiude in bellezza e in letizia la serie di Playbill. Si ride molto, infatti, con Cold Comfort Farm... È una favola ottimista... con una squadra di interpreti formidabili

I'Unità

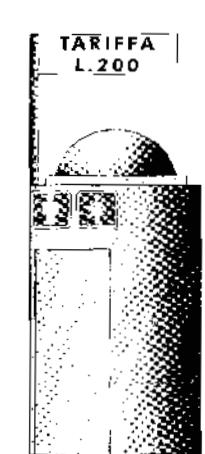


I BAGNI PUBBLICI GESTITI DALL'AAMA



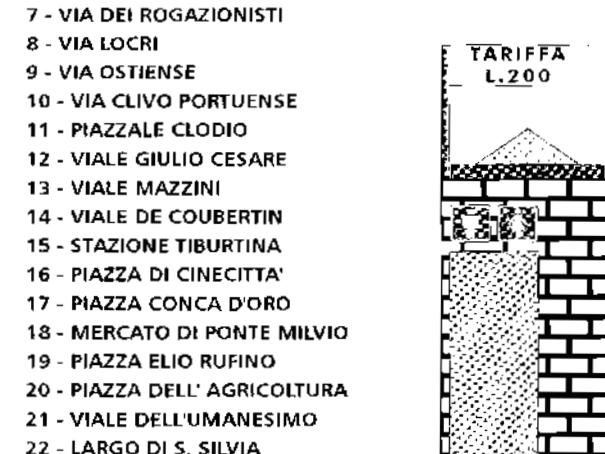
BAGNI

AUTOMATICI IN FUNZIONE 24 ORE



BAGNI

CON CUSTODE



ORARIO AL PUBBLICO

1 - VILLA PAGANINI	7.00-18.00
2 - VILLA BORGHESE	7.00-19.00
3 - COLOSSEO	8.00-20.00
4 - RIPETTA	8.00-18.00
5 - SAN SILVESTRO	8.00-22.30
6 - VALLE CAMENE	8.00-18.00
7 - S.M.LIBERATRICE	8.00-18.00
8 - PIAZZA SONNINO	8.00-22.30
9 - PIAZZA GARIBOLDI	8.00-18.00
10 - PIAZZA DI SPAGNA	8.00-22.30
11 - VIA ZANARDELLI	8.00-22.00
12 - PINCIO	8.00-18.00
13 - PORTA MAGGIORE	8.00-18.00
14 - PIAZZA RISORGIMENTO	8.00-18.00
15 - PIAZZA CAVOUR	8.00-18.00
16 - CITTA' LEONINA	8.00-18.00
17 - L.GO PORTA CAVALLEGGERI	8.00-18.00

AAMA
Azienda Municipale Ambiente

Per Roma più pulita

Numeri Verde
167-867035
CHIAMATA GRATUITA

Domenica 10 novembre 1996

Roma

l'Unità pagina 21

IL FORUM. Dopo due anni di discussioni è arrivata l'ora delle scelte

■ Privatizzazioni. Le scelte dell'amministrazione comunale pongono Roma nella condizione di «punta di diamante» in Italia; il suo essere capitale, di necessità, la pone al centro del dibattito: il tema è di quelli delicati: un nucleo vivo di questioni si «nasconde» dietro a una parola che, al contrario, rischia la banalità. Per discuterne, abbiamo scelto quattro interlocutori che si trovano in altrettanti ruoli-chiave: Antonio Rosati, consigliere comunale, è l'uomo che da anni segue per il Pds romano, le vicende della Centrale del latte, e delle aziende; Stefano Tozzi, capogruppo di Rifondazione comunista, è un fermo oppositore della strada scelta in Campidoglio, e uno dei promotori del referendum contro la privatizzazione di Acea e Centrale del Latte; Aldo Palmeri è presidente sia della Centrale sia della società Risorse per Roma, che si sta occupando della valorizzazione del patrimonio del Comune; Stefano Bianchi è segretario della Cgil di Roma e Lazio.

Un modo per affrontare una questione così complessa, può essere quello di «definire il concetto», per mostrare il punto di vista dal quale ci si mette per parlarne. Vogliamo provare?

Antonio Rosati. È vero che si tratta di un concetto complesso. Io lo definirei principalmente un atto di politica industriale. Nel caso della Centrale del latte, l'unica vera grande privatizzazione in atto a Roma, si tratta di trovare la forza per passare da un fattore negativo (perché si sono già persi 220 miliardi, tutti soldi dei cittadini romani) a uno positivo. Noi vogliamo coniugare forze imprenditoriali credibili, e dare un contributo alla democrazia economica, per un'azienda che sta sul mercato e non sia più un peso, ma una risorsa per la collettività.

Stefano Tozzi. Può venire in soccorso il «Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino» curato da Luciano Violante: privatizzazione è «ogni forma di estensione alle imprese in mano pubblica delle regole di diritto privato». Un passaggio, almeno senso lato, da un regime pubblicistico a uno privatistico. Se si prende per buona questa definizione, abbiamo diverse privatizzazioni, con diverso peso specifico. Lo zoo che si trasforma in bioparco: da servizio in economia a S.p.A. pubblica; l'Acea, da azienda speciale a S.p.A. pubblica; la Centrale è una delle più pesanti, da azienda speciale a S.p.A. pubblica, poi a S.p.A. interamente privata.

Aldo Palmeri. Al di là delle distinzioni di natura giuridica, il ricorso a strumenti di natura privatistica consente di muoversi con maggiore agilità e possibilità sul mercato. Se il pubblico decide di ricorrere, ad esempio, alla S.p.A., uno dei motivi, non il solo, è che così può cogliere opportunità che all'azienda speciale sarebbero negate. E c'è da considerare che il nostro sistema finanziario è arcaico: in Italia, negli ultimi dieci anni, abbiamo appena cominciato ad affacciarsi su questo terreno. Poi, c'è da distinguere tra privatizzazioni totali o parziali. In alcuni casi, è opportuno che rimanga una funzione pubblica per la definizione del quadro di riferimento, mentre si privatizza la gestione. Un principio economico fondamentale, è che le risorse per definizione sono scarse. Tutto ciò che consente di ottimizzare l'utilizzo, deve essere ben visto: ovviamente, in piena compatibilità con le esigenze di tipo politico e sociale che un contesto pubblico comporta.

Stefano Bianchi. Da anni contrattiamo con amministrazioni pubbliche e private. Non diamo un giudizio sulla ragione sociale, ma sulla capacità, sulla efficienza, sulla abilità nel tenere in equilibrio il meccanismo di costi-benefici necessario per garantire l'occupazione, la contrattazione con il sindacato, etc. Dunque le privatizzazioni, in senso stretto o largo, sono un problema con il quale il sindacato da tempo si confronta in maniera laica, badando più ai risultati che alla condizione istituzionale. Ma una cosa va detta. Credo che, quando ci si trova di fronte a servizi gestiti da amministrazioni pubbliche, fortemente in difficoltà dal punto di vista economico, e con il rischio di pesanti ricadute sull'occupazione, strade diverse debbano essere trovate: una può essere quella della privatizzazione, se può avere come presupposto il rilancio dell'azienda, e con determinate garanzie per la collettività e per i lavoratori.

Nel confronto pubblico sul tema, il rischio di ideologizzazione è sempre presente; il dibattito tende a impoverirsi, e la contrapposizione



Una veduta dei silos dell'azienda comunale Centrale del latte

sformazione in S.p.A. dell'Acea ...

Stefano Tozzi. Sarebbero favorevoli se avessero un ruolo dominante...

Antonio Rosati. Comunque la sinistra deve uscire dai vecchi schemi ideologici e sfidare i settori più oltranzisti. In Italia c'è un sistema di potere creditizio e pochissime grandi industrie che, sostanzialmente, del libero mercato hanno paura. La parola libero mercato poi, non esiste, tutti i governi fanno politiche economiche. Quindi mi correggo, il mercato ben guidato e regolato... Dunque la vera sfida, è quella della democrazia, che la sinistra moderna deve saper interpretare.

Gettiamo uno sguardo sul futuro.

Aldo Palmeri. Per la centrale, l'obiettivo è andare avanti velocemente, in modo tale che nei primi mesi dell'anno prossimo il Consiglio comunale si possa esprimere. Per quanto riguarda Risorse per Roma: forse molti non sanno che il favoloso patrimonio del Comune, circa 35.000 unità immobiliari, produce un reddito di 35-40 miliardi, a fronte di un costo, per una manutenzione scadente, superiore ai cento miliardi. In più, ci sono gli oneri per fitti passivi: 68-70 miliardi all'anno. Questa giunta, per prima in Italia, ha iniziato un processo serio di privatizzazione del patrimonio: e l'esperimento, a costo zero, iniziato a maggio, porterà a fine anno circa ottanta miliardi nelle casse del Comune.

Stefano Tozzi. Noi non siamo certo partiti del libero mercato. Ma una strada per uscire dal problema può essere quella di avere una concorrenza più diffusa possibile, una democrazia del mercato, che possa lasciare, se non la gestione, almeno la proprietà dei servizi pubblici in mano pubblica. Prendiamo il caso dell'Acea: c'è uno studio che sostiene che la trasformazione in S.p.A. può essere vantaggiosa solo se sarà seguita dalla vendita a privati. Allora io lancio una sfida alla maggioranza: mettete in delibera un impegno d'onore, per stabilire che l'Acea resterà in mano pubblica.

Antonio Rosati. La sinistra ha davanti a sé cimenti molto grandi. Per fare un riferimento al nostro congresso, aggiungo che c'è una ragione antica e nobile che invoca la motivazione della nostra esistenza: continuare a ragionare sulla produzione di ricchezza e la sua distribuzione, anche in forme inedite. Torriamo a Roma: la gestione del patrimonio immobiliare andrà all'esterno, attraverso una gara di livello europeo. Per la Centrale del latte, rivendendo soprattutto la fantasia che l'amministrazione ha dimostrato scegliendo una strada diversa da quella dell'asta pubblica. Comunque, con la sua politica, l'amministrazione è un soggetto di politica industriale, e non vuole rinunciare a esserlo. Per l'Acea, devo dire che capisco la destra romana, che ha posizioni neoperoniste, concezioni del ventennio... non capisco Rifondazione comunista. Il business del ciclo dell'acqua è valutato 30.000 miliardi: sarebbe delittuoso non cogliere l'occasione. Sul mantenimento della maggioranza delle azioni al pubblico, ma chi rinuncerebbe a un simile patrimonio? non rinunceremo mai. Per il Pds, io sono pronto a metterlo in delibera. Ma chiedo a Tozzi: tu sei disponibile a dire: apriamo subito all'azionariato diffuso, collociamoci il 10% delle azioni presso gli utenti, come previsto dalla legge Galli, già dal prossimo anno? Questo sarebbe il modo per uscire dall'ideologia...

Stefano Tozzi. Siamo contrari alla trasformazione. Se ci dovesse essere, perché se ne deve ancora discutere in Consiglio comunale, e quando ci trovassimo di fronte alla azienda trasformata... allora apriamo il discorso, e vediamo. A questo, pensiamo di poter dare il nostro contributo.

Antonio Rosati. E questo è già importante.

Stefano Bianchi. Io penso che sia arrivato il momento di ridurre il dibattito e arrivare a mostrare qualcosa, non solo sulla trasformazione delle aziende, anche sulla esternalizzazione di alcune funzioni, i vigili urbani, il Palazzo delle esposizioni, i servizi cimiteriali, le biblioteche. Abbiamo due anni di approfondimenti alle spalle, e un anno davanti, con la necessità di fare presto e bene. E ora di scegliere. Realizzare queste trasformazioni, può significare anche per i lavoratori pubblici, misurarsi con una nuova situazione che veda un rapporto più diretto con l'utenza, un forte snellimento delle procedure decisionali... Il lavoro è un valore, e quello pubblico è stato a lungo svalorizzato.

Chi ha paura delle Spa?

Privatizzazioni, tanti sì «ma con giudizio»

■ C'è chi è d'accordo e chi no: resta il fatto che, in Italia e non solo, c'è attenzione per quanto accade a Roma. Più precisamente, «per lo straordinario volume di innovazione che l'amministrazione sta producendo». Linda Lanzillotta, assessora al bilancio in Campidoglio, ricorda che i progetti attuali hanno alla base quanto era scritto nel programma del Sindaco Rutelli: ridefinire ruoli, funzioni, modalità operative della amministrazione, secondo due criteri fondamentali. Primo: l'eliminazione della presenza comunale in quei settori industriali economici in cui non ha più senso, perché in essi l'interesse pubblico è sottolineare - dice Lanzillotta - che la privatizzazione è un modo per introdurre elementi di economia nella gestione: ma quello che

della regolazione (come le norme di igiene sanitaria per il latte) e della concorrenza, per quanto riguarda i riferimenti, che ha il doppio vantaggio di indurre processi virtuosi nell'azienda, e di avere effetti di riduzione dei costi, e quindi dei prezzi e delle tariffe, a tutto vantaggio dei consumatori».

Il rimpianto di Linda Lanzillotta è l'augurio per il prossimo anno? «Il rimpianto, è che tutto potrebbe essere fatto più rapidamente: la città ha una grande potenzialità, abbiamo avviato processi di riforma vasti e profondi di cui forse la percezione si avrà in prospettiva, dopo. Tutto questo, nonostante i vincoli procedurali che rappresentano in alcuni casi veramente dei percorsi di guerra e delle prove di sopravvivenza della volontà politica di per-

seguire un obiettivo. C'è una grande scarso tra i bisogni, la velocità delle trasformazioni che la realtà economica richiederebbe, e la lentezza dei meccanismi di decisione delle amministrazioni pubbliche, in particolare delle amministrazioni locali. L'augurio - conclude Lanzillotta - è che l'anno che ci separa dalle nuove elezioni consenta di concludere quanto è ancora in sospeso, proprio a causa di questi meccanismi interdittivi, che poi, a mio giudizio, sono in contrasto con l'idea che è alla base della legge per l'elezione del sindaco: il sindaco ha un programma, lo deve attuare, va giudicato sui risultati: ma la logica interdittiva, può impedire di realizzare i punti del programma, che è contraddizione».

RISPARMIO E INNOVAZIONE

re, e da questo sul distributore... e l'affaia muore. Una evoluzione del sindacato deve essere verso una forma spinta, innovativa di tutela del lavoro, prima che dei lavoratori. Il lavoro è un fatto sociale e culturale. Se diamo la possibilità di creare aziende vive e vitali, nel salvaguardare l'azienda e creare le premesse della sua crescita, tuteliamo il lavoro di oggi e quello di domani, che è molto più importante di una difesa corporativa del lavoro esistente, laddove non corrisponde a una creazione di ricchezza. Purché troppo spesso la tutela del lavoratore in quanto tale si traduce in una distruzione di ricchezza e

RINALDO CARATI

quindi in un danno per il lavoro primario. La privatizzazione va vista chiedendosi se facilita la creazione di nuova ricchezza e nuovo lavoro: se non fa questo, è un discorso che fallisce di partenza.

Stefano Tozzi. Per non essere ideologici e dogmatici bisogna specificare, permettiamo. Quando si parla di lavoro, quale lavoro, quando si parla di ricchezza, per chi, come si distribuisce...

Aldo Palmeri. La ricchezza che non c'è, non la distribuisce.

Stefano Tozzi. Per carità, non sono né luddista né malthusiano...

C'è anche chi sostiene che oggi c'è solo il problema di come si-dì-

segue un obiettivo. C'è una grande scarso tra i bisogni, la velocità delle trasformazioni che la realtà economica richiederebbe, e la lentezza dei meccanismi di decisione delle amministrazioni pubbliche, in particolare delle amministrazioni locali. L'augurio - conclude Lanzillotta - è che l'anno che ci separa dalle nuove elezioni consenta di concludere quanto è ancora in sospeso, proprio a causa di questi meccanismi interdittivi, che poi, a mio giudizio, sono in contrasto con l'idea che è alla base della legge per l'elezione del sindaco: il sindaco ha un programma, lo deve attuare, va giudicato sui risultati: ma la logica interdittiva, può impedire di realizzare i punti del programma, che è contraddizione».

Così parrebbe...

Stefano Bianchi. Pare, già, ho un'idea: ma torniamo alla serietà. Sono convinto che pure con i processi di innovazione che intervengono il lavoro sia una leva fondamentale della ricchezza. Tenendo conto di tasso, e sacche, di disoccupazione, il sindacato, pur confermando le garanzie fondamentali si è posto su un terreno di contrattazione dell'aumento del lavoro, nel senso di utilizzare tutti gli strumenti che consentono una maggiore flessibilità organizzativa per realizzare un maggiore sviluppo. Anche il accordo nazionale «patti per il lavoro» la dice lunga: punta a una maggiore professionalizzazione del lavoro, aumentandone le capacità di conoscenza sul mercato e, al contempo, la capacità di creare ricchezza.

Antonio Rosati. Torno sulla questione dell'ideologizzare, perché non credo che ci sia inefficienza pubblica, efficienza privata o viceversa. Il problema è un altro. Questo paese non ha ancora le fondamenta di una democrazia economica degna di questo nome. Facciamo due esempi eclatanti. La maggior parte delle banche italiane sono ancora pubbliche e paradossalmente, a parte da settori politicamente distanti da me, nessuno se ne preoccupa. La sinistra deve avere le sue idee su questo: cominciamo a dire come trasformare le grandi fondazioni bancarie e metterle al servizio delle imprese, del lavoro e dello sviluppo. Oggi, sono ben altro cosa. Secondo esempio. La borsa italiana, come è universalmente riconosciuto, è sostanzialmente un borsone per pochissime famiglie, dove si vendono pacchetti di minoranza di azioni, in maniera assolutamente residuale. Insomma, il capitalismo italiano è ancora monofamiliare... o pentafamiliare, diciamo così. La sinistra ha ben da rivendicare a un certo mondo economico, industriale, finanziario. Vogliamo davvero la sfida del mercato globale? Cominciamo... Ma torniamo al merito delle trasformazioni a Roma. Io penso che la sinistra debba cambiare paradigma. Non è più un problema di assetti proprietari che garantiscono di per sé l'equità e la trasparenza delle aziende. Il nuovo bioparco, infatti, sarà una S.p.A.

Nuove società dal Giubileo agli immobili

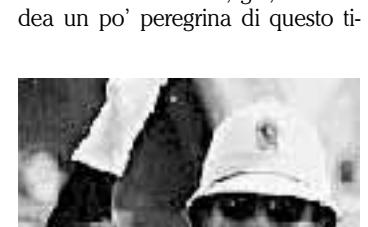
Sono tre le nuove società create in questi anni. La più nota, forse è l'Agenzia romana per il Giubileo, e abbastanza nota è anche la Multiservizi, costituita insieme a Gepi, che si occupa delle pulizie nelle scuole: in questa fase, spiega Lanzillotta, consolidata la capacità operativa il risultato economico, il Comune sta avviando, d'intesa con Gepi, la procedura per la cessione della quota di quest'ultima, e quindi per la parziale privatizzazione della società. Il fiore all'occhiello, però, è Risorse per Roma, creata per curare la cessione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare comunale, prima struttura di questo tipo realizzata in Italia, invidiata e copiata da molte altre amministrazioni locali.

Referendum raccolte 42.000 firme

Sono più di 42.000 le firme già raccolte per il referendum contro la privatizzazione di Acea e Centrale del latte, che diventano S.p.A. pubbliche. La Centrale, poi, passerà al privato che avrà dimostrato di aderire meglio al progetto industriale specificamente richiesto dal Comune. Acea invece, dovrebbe rimanere a maggioranza pubblica: ma secondo l'assessore Lanzillotta, avendo forti prospettive di sviluppo dovrà essere fortemente capitalizzata. L'ingresso dell'azionariato privato dovrà rispondere a logiche di democrazia economica, che garantiscono trasparenza e efficienza, e la rottura anche di ogni «tentazione» di rapporto perverso tra istituzioni politiche e economia.

Cinque modelli di gestione dall'estero

Alcune altre situazioni prevedono invece un passaggio che riguarda i modelli organizzativi e gestionali. Passano, in forme diverse, da una gestione diretta a una esterna la polizia comunale (il Consiglio ne sta discutendo proprio in questi giorni), le biblioteche, che, come la polizia, diventano istituzioni; il Palazzo delle Esposizioni, invece, sarà trasformato in azienda speciale. Azienza speciale è la formula scelta anche per quello che riguarda la riorganizzazione delle farmacie comunali, mentre il giardino zoologico cambia forma societaria, oltre che cambiare il nome con il quale finora lo abbiamo conosciuto. Il nuovo bioparco, infatti, sarà una S.p.A.



Milano

Scontro tra bande di fronte all'ex Scream, due feriti
Uno è in prognosi riservata. Arrestato l'aggressore

Megarissa, giovane accolto al cuore

Venerdì notte, discoteca ex-Scream, Brera. Due ragazzi litigano e le rispettive compagnie si trasformano in bande. Una megarissa con venti partecipanti, dodici denunciati, due accolto al cuore in modo grave. Un giovane è stato colpito da un fendente vicino al cuore, è in prognosi riservata. Ivan Nani, il tentato omicida, è stato arrestato pochi minuti dopo, con il coltello ancora sporco di sangue. «Sì, sono stato io» ha detto con freddezza ai carabinieri.

MATTEO MARINI

■ Aveva ancora il coltello in tasca, sparco di sangue, quando è stato arrestato dai carabinieri. La sua fuga è durata pochi minuti giusto il tempo di scappare dallo Scream, in largo La Foppa, fino al parco Sempione. Già, ancora una volta lo Scream, anzi l'ex Scream, protagonista di una vicenda di cronaca nera. Ieri notte, fuori dal locale che adesso si chiama Indian Café, nella mega-rissa scoppiata intorno alle quattro, sono stati accolto al cuore due ragazzi. Pochi mesi fa furono uccisi due giovani: i loro assassini, tre buttatori dello Scream, sono stati arrestati tre giorni fa.

Invece ieri per arrestare Ivan Nani, vent'anni, disoccupato con numerosi precedenti penali, residente in via Nikolajevka, ai carabinieri del Nucleo operativo sono bastati pochi minuti. La rissa, una ventina i ragazzi coinvolti, dodici quelli che ne do-

raggiunto il cuore e per lui non ci sarebbe stato niente da fare. Codecasa è ora al Fatebenefratelli in prognosi riservata, secondo i medici se la caverà.

È stato più fortunato Alessandro Buzzini, dimesso questa mattina dal Policlinico con quindici giorni di prognosi. E proprio Buzzini, insieme a Cristian Codesana, fratello di Corrado, ha fornito ai poliziotti e ai carabinieri l'identikit del tentato omicida e una prima ricostruzione dei fatti.

Una versione che però ha fatto bene poca luce sui motivi della rissa. Di sicuro c'è che, all'ora di chiusura, fuori dall'Indian Café si sono affrontate due compagnie di giovani. Prima hanno cominciato a litigare in due, poi sono diventati in venti. A questo punto Ivan Nani ha estratto il coltello, colpendo all'impazzata. Niente a che vedere, dunque, con l'omicidio di Johnny Roselli e Rocco Lo Faro, con l'arresto dei loro assassini e con la «guerra» per il controllo delle discoteche. Eppure al centro dell'attenzione resta sempre l'ex Scream.

A proposito del duplice delitto di via Moscova, dalle notizie trapelate dalla Procura sembra che siano quattro e non tre le persone coinvolte. Oltre a Abdull Jabbar, iracheno capo della sicurezza dello Scream, Lanfranco Caminatti e il carabiniere Paolo Cecchetti, quel giorno sarebbe stato presente anche un altro buttafuori della discoteca.

Protestano i genitori della struttura di via Appennini

«Centro-disabili a rischio»

■ «Vogliamo solo che il Comune ci dica con onestà cosa vuol fare dei centri socio-assistenziali per portatori di handicap. Così, si stanno "uccidendo", li fanno diventare squallidi parcheggi per i nostri figli, oltre a tutto sovrappiagnati da un numero sempre più esiguo di operatori, con rischi gravissimi per l'incolmabilità degli utenti e pure per gli operatori: se succede qualcosa vanno in galera loro». L'amareggiata denuncia viene dalle famiglie dei portatori di handicap che frequentano il centro socio-assistenziale di via Appennini 147 (zona 19, Gallaratese) che hanno lanciato l'Sos con una lettera alle autorità comunali, regionali e al prefetto. E non escludono una denuncia per omissione d'atti d'ufficio. Spiega Lucia Trudo, mamma di un giovane disabile (gli utenti sono 14, fra i 20 e i 50 anni, tutti con patologie psicosomatiche

molto gravi): «Il centro è partito nel '93, per far svolgere ai ragazzi attività socializzanti, anche esterne (ippoterapia, piscina, teatro, ecc.), con finalità riabilitativa. All'inizio c'erano 7 educatori e 3 esecutori assistenziali per 11 utenti. Attualmente gli utenti sono saliti a 14, di cui sette molto gravi e quindi molto impegnativi, con 5 educatori e 2 esecutori: un organico già da emergenza, che questa settimana, per la malattia di quattro operatori, ha superato i limiti di guardia». Risultato: cancellate le attività esterne, impossibile portare fuori i ragazzi, nemmeno per l'usuale pranzo al centro Bonola, mamme costrette ad andare al centro a pulire i propri figli.

«Io mio figlio - continua Lucia Trudo - ho preferito tenerlo a casa, anche per non scaricare la responsabilità addosso agli operatori che

non possono fare i miracoli. È già tanto se riescono ad impedire che i ragazzi si facciano male. In Comune continuano a dirci che l'organico è sufficiente, ma noi i nostri figli li mandiamo al centro per farli vivere meglio, non per liberarcene e paraggiellarli in uno stanzone».

E i primi a risentire, sottolineano amareggiate le famiglie, sono proprio loro: «Si sentono trascurati, il cambiamento di abitudini li disorienta, cadono in depressione, qualcuno si agita molto o torna a farsi la pipì addosso: è il loro modo di ribellarsi ad una situazione punitive che non sanno spiegarsi». Conclude mamma Lucia: «Gli operatori fanno i salti mortali per non tenere i ragazzi inattivi, per stimolarli. Piuttosto che niente ci sono televisione, computer e videoregistratore. Ma ce li siamo comprati noi, con una colletta fra parenti e amici».



Via Pitteri, la protesta

Ieri pomeriggio un gruppetto di cinque o sei membri dell'Associazione abitanti di via Pitteri e del Comitato di solidarietà al centro hanno appeso un lungo striscione verticale al balcone dell'Arengrario in piazza Duomo per ribadire il loro no allo sgombero previsto per stamattina alle sei. Da un anno lo stabile dell'ex centro di prima accoglienza, di proprietà del Pio albergo Trivulzio, è gestito dagli stessi utenti, stranieri con lavoro e permesso di soggiorno. Per protesta contro la decisione della giunta Formontini di sgomberare, non sollecitata dalla proprietà, alcuni abitanti hanno iniziato venerdì lo sciopero della fame e questa mattina opporranno resistenza passiva.

Domenica 10 novembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Alla Bicocca Metrotranvia Cittadini in corteo

■ No alla metrotranvia TecnoCity-Bicocca, no al piano di scorrimento attraverso il quartiere, no all'inquinamento acustico e ambientale. Per protestare contro i nuovi progetti esecutivi sulla viabilità, quelli che permetteranno di accedere al prossimo polo tecnologico di TecnoCity-Bicocca, lunedì prossimo i cittadini scenderanno in piazza. È stato il comitato di quartiere Gronda Nord, Precotto e Gorla a decidere per la manifestazione, dopo che nei giorni scorsi, oltre ad un assemblea con 600 partecipanti, sono giunte dagli abitanti più di 4 mila firme di adesione all'iniziativa.

Il corteo partirà alle 12,30 davanti alla scuola elementare di via Mattei. Qui l'osservatorio di Milano presenterà un'indagine sulla metrotranvia, con relativi costi d'opera ed effetti sulla vita del quartiere. Conseguenze che riguardano la stessa scuola elementare: la linea passerà proprio davanti alle elementari, e per gli scolari non sono previste protezioni sui binari. Non solo, ma la circolazione stradale nel quartiere, secondo il progetto già esecutivo, diventerebbe impossibile. Si calcolano 4500 veicoli all'ora tra via Soffredini, via Esioldi, via Peliti e via Mattei e oltre 7500 all'ora all'incrocio tra viale Monza, via Erodoto e via Fratelli Bressan. Lunedì il percorso del corteo sarà quello tra le vie citate. Inoltre una delegazione si recherà davanti a Palazzo Marino, per far sentire la propria voce anche in comune e per chiedere all'assessore ai trasporti Luigi Santambrogio un incontro.

Accordo in vista per il secondo polo universitario alla Bovisa, il cantiere nel '98

Politecnico-bis, è quasi fatta

LAURA MATTEUCCI

■ Ancora un passo avanti per l'insediamento del secondo polo universitario del Politecnico alla Bovisa. Le parti interessate, ovvero Regione, Comune, università e Aem, l'azienda energetica di Milano (al momento ancora municipalizzata ma in via di privatizzazione) - proprietaria dell'area alla periferia nord della città - hanno reso noto ieri che l'accordo di programmazione è quasi raggiunto, dopo oltre un anno e mezzo di incontri al vertice e trattative.

L'annuncio è stato dato nel corso di un convegno indetto proprio nel cuore della Bovisa dalla sezione Pds del quartiere. Alla firma definitiva, con ogni probabilità, si procederà entro la prima metà di febbraio, dopodiché si dovrà procedere alle concessioni edilizie. E,

sabato Seri - i punti più critici delle trattative sono ormai stati superati. Il piano permetterà il raddoppio (o oltre) del Politecnico alla Bovisa, dove dall'ateneo di piazza Leonardo da Vinci dovrebbero venire trasferite in toto la facoltà di architettura, di ingegneria aeronautica e meccanica. Econsentrirà anche il rilancio dell'ex quartiere industriale di Milano, al momento sostanzialmente abbandonato a se stesso. I tempi per la completa realizzazione del progetto, comunque, si preannunciano biblico (almeno dieci anni di lavori), mentre si attendono i finanziamenti (nell'ordine di qualche centinaio di miliardi) statali.

In totale, si parla di 660 mila metri cubi di nuove costruzioni, il cui cantiere, secondo l'assessore all'Urbanistica di Palazzo Marino, Giuliano Sala, e del Comune, Eli-

tanto, si dovrà procedere alla bonifica delle aree dismesse, così come è accaduto per quelle della Falck e dell'Alfa.

Alla Bovisa, comunque, sono già stati trasferiti da tempo alcuni corsi del Politecnico, su una «piccola» area (circa 25 mila metri quadrati) - l'unica di sua proprietà - vicina a quella ben più grande, dell'Aem; il costo dei lavori per ristrutturare i capannoni delle fabbriche dismesse e renderli agibili agli studenti è stato sostenuto dalla Cariplo. Ma questo era soltanto il primo lotto di lavori. In realtà, il progetto di decentramento del Politecnico alla Bovisa è decisamente più ampio, e comprende anche una variante al piano regolatore; questo il motivo formale per cui l'accordo di programma deve essere approvato e controfirmato anche dalla Regione.

L'estate di san Martino è sempre più fredda

Domani, 11 novembre, è il giorno che la tradizione indica come «estate di San Martino». Dovremo quindi aspettarci un clima quasi estivo. Invece non sarà così. Secondo una ricerca condotta dal servizio meteo dell'Ersal, l'ente regionale di sviluppo agricolo della Lombardia, negli ultimi 200 anni le statistiche segnalano prevalenza di freddo e maltempo. «Spudicando dai dati storici di Brera, che rilevano dal 1763 le medie delle temperature giornaliere, possiamo constatare - afferma Luigi Mariani, responsabile del servizio meteo dell'Ersal - che ben 77 volte la giornata dell'11 novembre è inserita in una sequenza che vede una graduale diminuzione delle temperature; in altri 49 anni il San Martino risultato più freddo tanto del giorno che lo precede che di quello che lo segue; 45 anni sono invece inseriti in una sequenza di graduale aumento della temperatura». In soli 49 casi il giorno di San Martino ha rispettato la credenza popolare; l'ultima volta, grazie all'arrivo del Foehn dalle Alpi, è stato nell'85.

VICOLO CIECO

Fabbrica Sirio Rovine o museo?

Cimitero delle fabbriche, Piccola Manchester, Quartiere Rosso sono solo alcuni sinonimi del quartiere Bovisa. Memoria storica della rivoluzione industriale milanese, il quartiere è un insieme di fabbriche, gasometri e magazzini che formano una scenografia inconfondibile e di grande fascino.

Un fascino a cui non hanno saputo resistere artisti come il futurista Umberto Boccioni - che nei primi anni del Novecento dedicava alla periferia industriale le sue straordinarie vedute «La città che sale» - e Mario Sironi, negli anni venti, con i suoi «Paesaggi urbani» popolati di gasometri, camion e fabbriche monumentali.

Oggi in questo contesto - in larga misura ancora intatto ma segnato dall'abbandono - emergono fab-



La fabbrica Sirio alla Bovisa

Elezioni nelle scuole Paura d'astensione

■ Seggi aperti oggi e domani in tutte le scuole, dalle materne alle superiori, pubbliche e private, per l'elezione del Consiglio scolastico provinciale. Domani votano anche gli studenti delle superiori per il rinnovo parziale dei singoli consigli d'istituto. Per il consiglio scolastico provinciale (Csp), organo consultivo del Provveditorato agli studi, sono chiamati a votare circa 930 mila elettori: 870 mila genitori e 60 mila tra docenti, professori e direttori, personale non docente e amministrativo. In lizza ci sono 48 liste, tre dei genitori e 45 relative alle singole componenti degli operatori scolastici. Esclusi invece gli studenti. Il nemico da battere nell'elezione del Csp è l'astensione: alle ultime elezioni - effettuate cinque anni fa - si presentò solo il 25% dei genitori. Quest'anno l'affluenza potrebbe essere ancora più bassa sia per la scarsa rappresentatività del consiglio (siedono 64 membri dei quali solo 7 genitori come rappresentanti dell'utenza) sia perché non in tutte le scuole si vota per il rinnovo dei con-

sigli d'istituto, organi più «vicini» agli elettori che funzionano da richiamo anche per le elezioni del Csp. A contendere i sette seggi riservati ai genitori oltre alle tradizionali liste di ispirazione progressista (lista numero 1, denominata «La scuola che vogliamo»: istruzione, formazione, innovazione) e cattolica (lista numero 2 di «Comunità educante»), quest'anno si è presentata una nuova lista (la numero 3, «La forza delle tue idee») d'impronta conservatrice. Compito principale a cui sarà chiamato il nuovo consiglio provinciale è di dare il proprio parere ai progetti di riforma che introducono l'autonomia scolastica. Insegnanti e non docenti sono chiamati inoltre a votare per il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, mentre genitori, operatori scolastici e studenti dovrebbero eleggere anche i consigli scolastici distrettuali, organi ormai svuotati da ogni competenza, e per i quali si sono presentate pochissime liste. Oggi si vota dalle 8 alle 12, domani dalle 8 alle 13.30.

PRIMEFILM. Una commedia macabra su un gruppo di «liberal» molto poco tolleranti

**Sei un fascista?
Ti invito a cena
e poi ti avveleno**

■ Invito a cena con delitto. A fin di bene, per evitare che gli intolleranti di oggi diventino gli Hitler di domani. La bizzarra tesi viene da un filmetto indipendente americano, *The Last Supper* (ribattezzato da noi *Una cena quasi perfetta*), che combina humour nero, dilemmi etici e opzioni ideologiche. Si immagina infatti che un quintetto di universitari *liberal* dell'Iowa applichino ai loro avversari una pratica non propriamente dialettica, riassumibile nella formula: «Caro nemico, parlamo a cena di politica. Se ti convinco, bene, altrimenti... ti avele-no». Ma l'appetito vien mangiando, anzi bevendo, e così nel giro di qualche settimana un nutrito gruppetto di reazionari «doc» finisce sottoterra, a concimare l'orto di casa dove nascono pomodori grossi così.

grossi così.

Scritto e diretto dalla giovane cineasta (ex giornalista di *Harper's Bazaar*) Stacy Title, la *black comedy* ha il merito di sviluppare con macabra brillantezza il paradossole spunto, senza sottacere i rischi di una radicalizzazione ideologica che dovrebbe far riflettere anche la sinistra europea (sentiamo già le parole di Giuliano Zincone sul *Corriere della Sera* in un prossimo corsivo di prima pagina). Intendiamoci. Non che i cinque amici (due donne e tre uomini, uno dei quali nero) siano degli «assassini nati». Ma quando, per via di un contratto, si ritrovano ad ospitare a cena un brutale ex marine che disprezza gli ebrei e nega l'esistenza dei lager, come si fa non passare all'azione? Il primo, fatto si minaccioso, lo fanno fuori con un coltellaccio da cucina; gli altri, d'ora in poi, li sistemeranno con del vino avvelenato versato in un'elegante bottiglia blu.

In bilico tra horror e satira, *Una cena quasi perfetta* resoconta alla maniera di *Arsenico e vecchi merletti* la sistematica eliminazione di un'odiosa schiera di fascistoidi allo stato puro: il prete che odia i gay (dice: «L'omosessualità è il male, l'Aids la cura»), la bigotta anti-abortista, il maschilista impegnitente, il fanatico alla Farrakhan, il razzista inveterato, l'ecologista scemo. Sfugge alla pena la ragazza perbenista che non usa i preservativi, mentre una poliziotta insospettita che indaga su uno stupro finisce anch'essa sotto terra. Naturalmente la pratica omicida, giustificata dall'ansia «progressista» di tagliare sul nascere la malapianta liberticida, mette in crisi la coesione del quintetto; fino a quando, per l'ennesimo scherzo del destino, non capita da quelle

MICHELE ANSELMI

parti il Buchanan di turno che dai teleschermi invoca il Nuovo Ordine Americano. Merita di morire? Certamente. Solo che il telepredicatore messianico è più scaltro sul piano dialettico dei cinque carnefici... Ancorché girato al risparmio, in tre settimane, ricostruendo l'Iowa in California, *Una cena quasi*

wa in California, *Una cena quasi perfetta* sfodera un cast di prima categoria: e questo perché le «vittime» (Bill Paxton, Charles Durning, Mark Harmony, Ron Perlman...) hanno accettato di partecipare alle riprese in via amichevole, percependo una paga di 300 dollari al giorno. Uno sconto in nome di quella simpatia che il film trasmette immediatamente al pubblico, con qualche semplificazione d'obbligo nella scelta dei nemici da avvelenare, del resto giustificata dal tono sarcastico

Una cena quasi perfetta

Tit. or.	The Last Supper
Regia	Stacy Title
Sceneggiatura	Dan Rosen
Fotografia	Paul Cameron
Nazionalità	Usa, 1996
Durata	100 minuti

Personaggi e interpreti

Jade	Cameron Diaz
Pete	Ron Eldard
Paulie	Annabeth Gish
Mark	Jonathan Penner
Luke	Courtney B. Vance
Il predicatore	Ron Perlman
Roma: Intrastevere, Greenwich	

plici, ma l'esercizio della tolleranza non ammette scorciatoie».

Sosteneva De Sade, contestando Kant, che l'unico modo per non provare rimorso, dopo aver ucciso una volta, è uccidere ancora. Un «infinito del crimine», per dirla con il semiologo Paolo Fabbri, che i cinque giustizieri si nistrorsi praticano con amabile disinvoltura, condividendo con buona parte del pubblico l'antipatia nei confronti delle malcapitate vittime. Sta qui, in questa sottile ambiguità, la qualità migliore di una commedia che si distacca da certo cinema americano a sfondo sociale: se *Il momento di uccidere* usa il best-seller di Grisham per fare spettacolo sui temi della vendetta privata, *Una cena quasi perfetta* può essere gustato come una riflessione dall'interno della sinistra sull'impossibilità di cambiare il mondo semplicemente eliminando gli avversari. Magari, invece di avvelenarli, basterebbe offrire loro un bel piatto di cibo avariato...

SI GIRA. In arrivo una versione siberiana delle «Nozze di Figaro»

Michalkov, un barbiere nella taiga



I cinque protagonisti del film «Una cena quasi perfetta» di Stacy Title

LA MOSTRA. Aperta a Torino

Il pre-cinema che meraviglia

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA. A Torino il cinema è nato il 7 novembre 1896, quasi un anno dopo la data canonica della prima proiezione Lumière a Parigi. E Torino «riazzera» il cinema per celebrare il suo centenario personale, con una grande mostra sulla preistoria, tecnica e iconografica, dell'invenzione del secolo. Dagli esperimenti rinascimentali agli spezzoni traballanti che entusiasmarono il pubblico torinese stipato, quella sera, nell'ex Ospizio della Carità. Tra gli altri: un arrivo del treno, marchio di fabbrica del cinema ai suoi primi passi. Ecco un percorso inusuale tra fantasmagorie, zootropi e altre meraviglie.

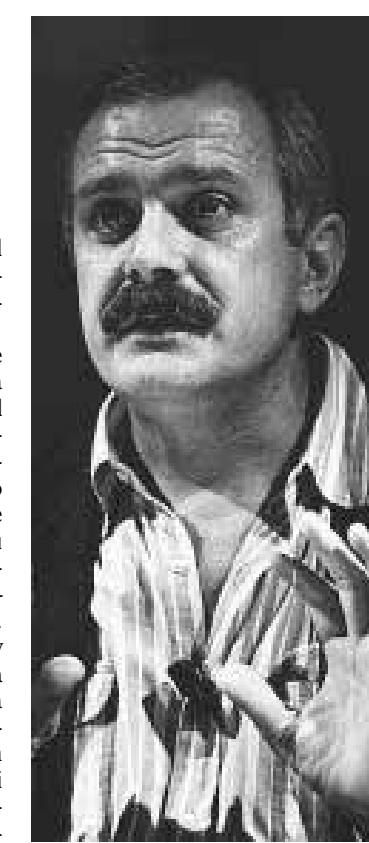
In realtà, «La magia dell'immagine», questo il titolo della mostra, non un debutto. Perché - strano ma vero - questa esposizione impossibile senza le prestigiose collezioni del Museo del cinema di Torino (che con il fondo «autoctono» di Maria Adriana Prolo e quello, da poco acquisito in Scozia, dei fratelli Barnes è al vertice nel settore) è stata tenuta a battesimo dal Centro culturale di Belem, a Lisbona, nella primavera scorsa. Collaudata da grande successo, arriva ora, fino al 31 marzo, nella sua sede «naturale», il capoluogo piemontese. Riallestita e ampliata negli spazi della Palazzina della Promotrice.

della Palazzina della Promotrice.

È una tappa-chiave nel rilancio di Torino come capitale dell'immagine che porterà con sé una serie di iniziative fortemente sostenute dal Comune. Prima fra tutte l'insegnamento del Museo del cinema negli spazi restaurati della Mole - 3.200 mq - che avrà, oltre al nuovo look, anche l'illuminazione pensata da Peter Greenaway. Data prevista per l'inaugurazione, l'estate '98. Nel frattempo ci sarà una rassegna-convegno sul muto torinese, che segue al restauro di *Cabiria*. Quindi una retrospettiva sulle avanguardie coprodotta da otto cineteche europee e un paio di altre cose in collaborazione col festival Cinema Giovani. Per non parlare, sul versante operativo, del progetto di un Centro multimediale dell'audiovisivo, che vorrebbe essere una contro-Cinecittà del futuro.

Ma veniamo alla mostra, curata da Paolo Bertetto e Donata Pesenti Compagnoni. Più spettacolare di quella vista a Lisbona. Oltre cinquecento pezzi suddivisi in sette sale a documentare il lungo apprendistato di un'arte nata come esperimento scientifico, gioco per bambini, curiosità da fiera, divertimento per le corti e nutrita dalle divagazioni filosofico-magiche di gente come Giovan Battista Della Porta e Athanasius Kircher.

ta e Athanasius Kircher.
Finalmente in funzione macchine dagli strani nomi e, non secondario, splendidi esempi dei predecessori della pellicola: dai vetri colorati ai panorami, modellini in miniatura a riprodurre paesaggi, scoperte geografiche, cataclismi, scenette grottesche, divertenti ingenuamente erotiche. Un terreno, questo dell'iconografia nel cosiddetto precinema, ancora tutto da esplorare, come suggerisce Bertetto. Mentre il presidente del Museo torinese, Giuliano Soria, spiega che l'ambizione è quella di colpire la fantasia di spettatori smaliziati, abituati alle immagini dell'informatica e agli effetti speciali delle Light & Magic. Non più inclini a restare a bocca spalancata di fronte a uno scheletro semovente proiettato su teli bianchi.



Nikita Michalkow

